

RIVISTA DI STUDI DANTESCHI

PERIODICO SEMESTRALE

Direzione: GIAN CARLO ALESSIO, MARCO ARIANI,
CORRADO CALENDÀ, ENRICO MALATO,
ANDREA MAZZUCCHI, MANLIO PASTORE STOCCHI,
JACQUELINE RISSET, IRÈNE ROSIER CATACH, CESARE SEGRE

Redazione: LUCA AZZETTA, VITTORIO CELOTTO,
MASSIMILIANO CORRADO, GENNARO FERRANTE,
MARCO GRIMALDI, CIRO PERNA

Direttore responsabile: ENRICO MALATO

ANNO XIII · 2013



SALERNO EDITRICE
ROMA

RIVISTA DI STUDI DANTESCHI

SOTTO GLI AUSPICI DELLA

«EDIZIONE NAZIONALE DEI COMMENTI DANTESCHI»

Direttori

GIAN CARLO ALESSIO, MARCO ARIANI, CORRADO CALENDÀ,
ENRICO MALATO, ANDREA MAZZUCCHI, MANLIO PASTORE STOCCHI,
JACQUELINE RISSET, IRÈNE ROSIER CATACH, CESARE SEGRE

Direttore responsabile

ENRICO MALATO

Redattori

LUCA AZZETTA, VITTORIO CELOTTO, MASSIMILIANO CORRADO,
GENNARO FERRANTE, MARCO GRIMALDI, CIRO PERNA

I saggi pubblicati nella Rivista sono vagliati e approvati
da specialisti del settore esterni alla Direzione (*Peer reviewed*)

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 375/2001 del 16.8.2001

Tutti i diritti riservati - All rights reserved

Copyright © 2013 by Salerno Editrice S.r.l., Roma. Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, senza la preventiva autorizzazione scritta della Salerno Editrice S.r.l. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

APPUNTI PER UNA NUOVA EDIZIONE CRITICA DELLA *COMMEDIA**

Il *tradurre* come l'*interpretare* (e come la ricerca della verità) è un compito infinito. E, fra l'altro, vale per la traduzione quello che Gadamer ha scritto per l'interpretazione: «Il criterio per stabilire la correttezza della interpretazione è l'accordarsi dei particolari nel tutto. Se tale accordo manca l'interpretazione è fallita». Le precedenti considerazioni supportano *ad abundantiam* la tesi stando alla quale se sono scienziati il fisico, il chimico e il biologo, scienziati sono anche il filologo, l'epigrafista, lo storico e il traduttore. È, infatti, l'osservanza delle regole del metodo a rendere scientifica una certa ipotesi o teoria.

1. PREMESA EPISTEMOLOGICA

Non è certo un caso che la *Commedia* sia stata recentemente definita «uno dei *rebus* più intricati che gli studi filologici moderni abbiano dovuto affrontare»:¹ all'origine di tale difficoltà ci sono sia l'altissimo numero dei testimoni, che ha ostacolato finora una conoscenza precisa di tutta la tradizione, sia l'elevata contaminazione, presente fin dalle prime copie a noi giunte, che ha impedito una rigorosa razionalizzazione dei rapporti stemmatici fra i testimoni e le famiglie. È quindi giocoforza che «la storia della filologia dantesca è anche la storia dei tentativi di escogitare scorciatoie intelligenti per non impantanarsi nella palude pingue dei quasi 600 testimoni non frammentari»,² tentativi peraltro, com'è ovvio che sia, non immuni da critiche di etero-

* Mi sento di dover particolarmente ringraziare (in rigoroso ordine alfabetico): Enrico Malato, Andrea Mazzucchi, Donato Pirovano e Riccardo Viel. La citaz. in epigrafe è tratta da G. REALE-D. ANTISERI, *Il pensiero occidentale*, vol. III. *L'età contemporanea*, Brescia, La Scuola, 2013, p. 506.

1. R. VIEL, *Ecdotica e 'Commedia': le costellazioni della tradizione nell'Inferno e nel Paradiso dantesco*, in *Culture, livelli di cultura e ambienti nel Medioevo occidentale*. Atti del IX Convegno della Società Italiana di Filologia Romanza, Bologna, 5-8 ottobre 2009, a cura di F. BENOZZO, G. BRUNETTI, P. CARAFFI, A. FASSÒ, L. FORMISANO, G. GIANNINI, M. MANCINI, Roma, Aracne, 2012, pp. 991-1022, a p. 991.

2. P. TROVATO, *Intorno agli stemmi della 'Commedia'*, in *Nuove prospettive sulla tradizione della*

dossia metodologica.³ In un simile contesto, può essere utile una serie di considerazioni pratiche, preliminari al caso specifico della *Commedia*:

1) come lo scopo del criticismo kantiano è accertare i limiti della ragione circa ciò che da lei è legittimamente conoscibile (il *fenomeno*) da ciò che non lo è e che rimane pertanto inattingibile (il *noúmeno*), allo stesso modo bisogna riconoscere i limiti del metodo genealogico – come è meglio definire il metodo lachmanniano –,⁴ marcando il discrimine fra ciò che possiamo predicare a buon diritto e ciò che non possiamo positivamente affermare.

2) Il metodo genealogico resta l'arma migliore per ricostruire le fasi della tradizione di un testo, in quanto è l'unico a svelare il vettore verticale nelle relazioni fra i testimoni. Tanto il metodo ecdotico di Dom Quentin quanto, ad esempio, quello filogenetico sviluppato recentemente dalla scuola anglosassone – che del primo è una variante – si limitano a stabilire sul piano orizzontale le relazioni di affinità fra i testimoni, ma non sono in grado di stabilire il *verso* delle stesse, nemmeno a livello di archetipo.⁵ Il metodo genealogico, invece, non solo stabilisce l'esistenza della parentela, ma chiarisce anche chi è il padre, chi il figlio, e chi il nipote.

3) La caustica ironia di Joseph Bédier ha avuto un indubbio merito: abbattere il falso mito del *recensere sine interpretatione*, ossia l'illusione che il filologo possa limitarsi ad applicare delle regole di tipo meccanico, quasi si trattasse

'*Commedia*'. Una guida filologico-linguistica al poema dantesco, a cura di P. TROVATO, Firenze, Cesati, 2007, pp. 611-49, a p. 626.

3. Sui limiti di Petrocchi (*eliminatio* di tutti i testimoni *post 1355*) vd. A.E. MECCA, *Il canone editoriale dell'antica vulgata di Giorgio Petrocchi e le edizioni dantesche del Boccaccio*, in *Nuove prospettive sulla tradizione della 'Commedia'. Seconda serie (2008-2013)*, a cura di E. TONELLO e P. TROVATO, Rimini, LibreriaUniversitaria.it, 2013, pp. 119-82. Sull'edizione Sanguineti cfr. R. ABARDO, rec. a DANTIS ALAGHERII *Comedia*, ed. critica per cura di F. SANGUINETI, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2001, in RSD, a. I 2001, pp. 153-62; C. SEGRE, *Postilla sull'edizione Sanguineti della 'Commedia' di Dante*, in SCR, a. XVII 2002, n. 2 pp. 312-14; P. TROVATO, *Postille a una postilla. Il subarchetipo β della 'Commedia'; i luoghi barbiani e la contaminazione extrastemmatica*, in SD, vol. LXXIV 2009, pp. 307-15; *Dante Alighieri 'Commedia': a digital edition*, ed. by P. SHAW, Birmingham-Florence, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2010 (partic. *Introduction*).

4. D'obbligo il rinvio a S. TIMPANARO, *La genesi del metodo del Lachmann*, Padova, Liviana, 1981²; ma vd. ora anche G. FIESOLI, *La genesi del lachmannismo*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2000.

5. SHAW, *Introduction*, cit., p. 34: «It is only at the highest levels of the stemma that the computer fails to provide answers: it does not identify the starting point (the ancestor or archetype) of the tradition». Da ultimo riserve in tal senso sono state espresse da V. RIBAUDO, *Nuovi orizzonti dell'ecdotica. L'edizione elettronica della 'Monarchia' e della 'Commedia' di Prue Shaw*, in L'A, a. LIV 2013, pp. 95-127, a p. 95: «I risultati dell'indagine sono concordi, la procedura informatizzata riesce al massimo a stabilire raggruppamenti ma non la direzione della dipendenza che si determina sempre attraverso gli errori».

di un'operazione automatica che non preveda – o preveda al minimo grado – l'intervento del critico. Nessuno meglio di chi opera quotidianamente nel campo della filologia dantesca tocca quasi con mano – come del resto avvertí fin da subito Giorgio Pasquali per la filologia classica –⁶ che il mestiere di chi fa critica testuale è esattamente l'opposto; per cui il motto della nuova filologia dovrebbe essere: *recensere cum interpretatione*.

4) In quest'ottica è piú che mai saggia la definizione continiana di edizione critica come «ipotesi di lavoro»: tale concetto, se è ben lontano dalle false certezze granitiche di stampo vetero-lachmanniano, non deve tuttavia far dimenticare che le ipotesi devono essere convincenti, suffragate cioè da prove.

5) Se la filologia non è una scienza nel senso stretto del termine, lo diventa se si attiene a delle precise regole di metodo, su cui esiste un unanime consenso della comunità scientifica, e che non varino secondo il capriccio degli studiosi o in base alla situazione testuale che ci si trova davanti, per quanto disperante essa sia. Le regole condivise costituiscono infatti la garanzia della scientificità del sistema: qualora esse venissero meno, è l'intero sistema che perde di credibilità.

6) Benché nei testi romanzati (e nella *Commedia* in particolare) la stessa definizione di errore monogenetico risulti spesso destituita di efficacia, non bisogna tuttavia rinunciare a perseguire la distinzione fra errore (o, come oggi si preferisce dire, allargando il concetto, *innovazione*)⁷ e variante adiafora: lo *iudicium* in questa operazione è essenziale, e va esercitato fornendo prove oggettive (ipermetria, ipometria, alterazione o guasto del senso complessivo, ecc.).

7) La legge dell'economia deve presiedere a tutte le operazioni di critica del testo: la soluzione da preferire è quella che implica il minor numero di passaggi per la spiegazione di un dato fenomeno, non piú di quelli strettamente necessari: *entia non sunt multiplicanda praeter necessitatem* (usando il rasoio di Ockham).

8) Il fenomeno della contaminazione può spiegare molte cose, compresa

6. «Io sarò pago se chi avrà letto questo libro, rimarrà convinto che a ricostruire di sui manoscritti il testo originario di uno scrittore antico occorre fin da principio esercitare il giudizio e che questa facoltà non può essere sostituita da alcuna regola meccanica, e non crederà piú a chi, in buona o in mala fede, gli vuol dare a intendere che meccanica sia l'attività dell'editore critico. No, essa è metodica, che è quasi l'opposto» (G. PASQUALI, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze, Le Monnier, 1952, rist. anast. Firenze, Le Lettere, 1988, p. XI).

7. «Oggi si usa di preferenza il termine neutro di *innovazione*, che può valere tanto a indicare un vero e proprio errore, quanto una modifica volontaria» (P. CHIESA, *Elementi di critica testuale*, Bologna, Pàtron, 2012², p. 63).

– l'*Appendice C* di Timpanaro ce lo insegna – la *silva portentosa* di alberi bifidi denunciata da Bédier. Ma la contaminazione può spiegare tutto e, aggiungo io, il contrario di tutto, e talvolta da parte di certuni può essere un facile, oltre che un comodo, ripiego quando i conti non tornano.⁸

9) Se è vero che «gegen die Kontamination ist kein Kraut gewachsen»,⁹ va pure detto che la contaminazione, anche se agisce a tutti i livelli, lo fa soprattutto ai piani alti dello stemma, all'altezza dell'archetipo e dei subarchetipi. Ai piani bassi, nelle relazioni fra singoli manoscritti, la contaminazione intorbida le acque ma non tanto da occultare la sorgente: per quanto possa essere elevato il grado di contaminazione, sarà mediamente possibile – soprattutto per i testi di una certa estensione – riconoscere i codici affini. Se però si tenta di organizzare tali codici in famiglie certe, e di chiarire i rapporti a livello di gruppo per risalire lo stemma verso i piani alti, troviamo con Heidegger solo “sentieri interrotti”. La contaminazione è come una palude: consente di avanzare a fatica nei bassi acquitrini, ma impedisce di spiccare il salto.

10) Laddove il testo è accompagnato da relativo commento, si nota comunemente uno «strabismo operante» (per usare una bella definizione del Proccaccioli),¹⁰ per cui testo poetico e testo del commento divergono in maniera più o meno accentuata. Questa reciproca influenza – dal commento al testo, raramente e *contrario* – è uno dei più validi motivi di diffusione della contaminazione, in quanto il commentatore, nello sforzo dell'esegesi, può interessarsi alla *varia lectio*, e trasformare quindi il suo commento in un vero e proprio “collettore di varianti”. Da qui il carattere compromissorio di tanti codici danteschi portatori del relativo commento (nell'*antica vulgata* soprattutto: Cha,¹¹ Eg, Fi, Pa, Po, in parte Rb¹²).

8. SHAW, *Introduction*, cit., p. 12, in riferimento a Sanguineti (ma l'ammonimento è più generale): «Sanguineti uses the term [*scil.* contamination] only when it suits him to explain away a difficulty, and writes as if the proof he offers is both rigorous and conclusive».

9. «Contro la contaminazione non si è ancora scoperto alcun rimedio»: P. MAAS, *Critica del testo*, trad. it. di N. MARTINELLI, pres. di G. PASQUALI, con lo *Sguardo retrospettivo* (1956) e una nota di L. CANFORA, Firenze, Le Monnier, 1980, p. 62.

10. CRISTOFORO LANDINO, *Comento sopra la 'Comedia'*, a cura di P. PROCACCIOLI, Roma, Salerno Editrice, 2001, 4 tomi, to. 1 p. 77.

11. Cfr. A.E. MECCA, *L'amico del Boccaccio e l'allestimento testuale dell'officina vaticana*, in «Nuova Rivista di Letteratura Italiana», a. XV 2012, nn. 1-2 pp. 57-76; G. INGLESE, *Per il testo della 'Comedia' di Dante*, in «La Cultura», a. XL 2002, n. 3 pp. 483-505, a p. 490 n. 31: «Solo un esempio: Guido da Pisa (Cha) conosce, per *Inf.*, l 48, sia *tremesse* (“aer inde contremiscere videbatur”), sia *temesse* (“ex suo aspectu aeri timorem ingerere videbatur, ibi [...] *temesse*”)».

12. «Converrebbe distinguere fra R (*Inf.*, *Purg.*) e B (*Par.*): benché scritti dalla stessa mano,

11) Quando la critica testuale è bloccata, soccorre la storia della tradizione: la nuova filologia deve pertanto ristabilire il nesso pasqualiano fra storia della tradizione e critica del testo.¹³

12) Ricostruire la lezione originaria vuol dire in fin dei conti risalire allo strato testuale piú antico. Il monito pasqualiano *recentiores non deteriores* è un invito alla cautela e al rigore metodico che deve spingere a non trascurare alcuna fase nella tradizione di un testo. Tuttavia, per la *restitutio textus*, non si può prescindere dalla ricostruzione delle fasi piú antiche della tradizione: la tradizione antica deve essere sempre il punto di partenza.

2. LA FASE PRELIMINARE: LA *RECENSIO*

La collazione integrale di tutti i testimoni superstiti è un falso mito. Nella critica testuale le fasi della *recensio* e della *constitutio textus* sono fasi distinte, anche se talvolta lo scarto temporale fra le stesse è ridotto ai minimi termini. La *recensio* è la fase preliminare per il riconoscimento e la classificazione dei testimoni; la *constitutio textus* serve a individuare i testimoni migliori; da ultimo viene la *collatio* dei testimoni prescelti come base dell'edizione. Soltanto quest'ultima fase prevede la collazione integrale dei testimoni, che è l'operazione necessaria per chiarire i micro-rapporti fra i codici. La *recensio*, invece, deve servire a circoscrivere le linee generali della tradizione, a schizzare il quadro generale, non il dettaglio, a isolare i grandi ammassi dei testimoni in famiglie, non i rapporti interni fra gli stessi; cura insomma l'universale, non il particolare. Per raggiungere tale obiettivo, la collazione integrale è un **surplus non necessario; basta un canone ristretto di loci o un carotaggio, pur-**

non è provato che i due testi abbiano mai fatto parte dello stesso "libro"» (INGLESE, *Per il testo*, cit., p. 489 n. 26); cfr. anche G. POMARO, *I copisti e il testo. Quattro esempi dalla Biblioteca Riccardiana*, in *La Società Dantesca Italiana 1888-1988*. Atti del Convegno internazionale di Firenze, 24-26 novembre 1988, a cura di R. ABARDO, Milano-Napoli, Ricciardi, 1995, pp. 497-536, alle pp. 501 sgg.

13. «Soprattutto in una tradizione contaminata, la storia della tradizione può dare un contributo non irrilevante alla critica del testo» (TROVATO, *Intorno agli stemmi*, cit., p. 631). Molto utile mi pare la distinzione fra *tradizione*, ossia «il complesso dei documenti [compresi i manoscritti] che riportano un dato testo o una parte di esso»; e *trasmissione*, intesa come «il processo attraverso il quale un'opera è giunta fino a noi, a partire dal momento della sua elaborazione e attraverso le tappe intermedie costituite dalle successive copiatore, dai rifacimenti ecc.» (CHIESA, *Elementi di critica testuale*, cit., p. 35). La distinzione, apparentemente oziosa, serve in realtà a separare il processo storico reale dalla ricostruzione teorica e parziale basata sui documenti (manoscritti) superstiti, su cui ha molto insistito, e a ragione, P. TROVATO, *Archetipo, stemma codicum e albero reale*, in «Filologia Italiana», a. II 2005, pp. 9-18.

ché non sia minimale¹⁴ e che si estenda su un'ampia porzione di testo, per verificare i punti di snodo fra i vari gruppi di testimoni: «un numero ristretto di varianti è sufficiente per determinare, almeno fino a un certo punto, le principali famiglie dei codici, e poi, individuate quelle, un'indagine più approfondita servirà per perfezionare la loro articolazione, per dividerle in *sezioni* e *sottosezioni*». ¹⁵ Per la fase della *selectio* basterà allargare il canone per lo scrutinio, onde isolare i testimoni più interessanti; e da ultimo soltanto si dovrà procedere a *collatio* integrale unicamente dei testimoni prescelti per verificarne la lezione su tutto il testo.

Paolo Chiesa fornisce un esempio di tale applicazione relativo alla folta tradizione della *Legenda Aurea*, sapientemente indagata da Paolo Maggioni:¹⁶

l'opera è di notevole estensione e se ne conoscono oltre 1000 testimoni integri o parziali: lo stato della tradizione rende dunque impossibile effettuare collazioni complete. Effettuata la ricognizione dei testimoni, l'editore ha individuato i più antichi di essi (una quarantina); questi sono stati collazionati per alcuni spezzoni del testo, e sulla base delle risultanze della collazione è stato costituito uno stemma. Un secondo lotto di manoscritti (una settantina) è stato poi collazionato sui soli *loci critici* che avevano permesso di individuare lo stemma: in base a tali passi questi testimoni sono stati perciò ascritti all'uno o all'altro dei rami stemmatici. [...] L'editore ha scelto poi di pubblicare l'opera sulla base di un numero molto limitato di testimoni che nello stemma ricostruito assumevano una posizione di particolare eccellenza.¹⁷

È ovvio che una collazione integrale a monte, fin dalle prime fasi della

14. Tale è invece il rimprovero, temo fondato, circa l'*eliminatio* esercitata da Sanguineti sulla base di quattro *loci* barbiani (*Purg.*, II 93, XXIV 125, *Par.*, V 95, XXIII 103); il rilievo è stato mosso fra gli altri da R. VIEL, *Sulla tradizione manoscritta della 'Commedia': metodo e prassi in centocinquanta anni di ricerca*, in «Critica del Testo», a. XIV 2011, n. 1 pp. 459-518, alle pp. 504-5 n. 158: «Non è esplicitato se tali esclusioni si basino sull'escussione dei testimoni unicamente su questi *loci critici* anziché su tutti gli errori del canone di Barbi; se così non fosse, l'operazione sarebbe temeraria, giacché potrebbe darsi il caso di codici che rechino quegli errori per contaminazione, pur discendendo da altre tradizioni». Ma già PASQUALI, *Storia della tradizione e critica del testo*, cit., p. 36, avvertiva: «Ma il peggior metodo di tutti è quello di contentarsi, anche solo per i codici più tardi, di un saggio unico o di saggi troppo scarsi. In un testo un po' lungo la posizione di un codice nello stemma può variare da un certo punto in poi».

15. E. MONACI, *Sulla classificazione dei manoscritti della 'Divina Commedia'*, in «Atti della Real Accademia dei Lincei. Rendiconti», s. IV, vol. CCV 1888, n. 4 pp. 228-37, a p. 231 (il passo citato è in VIEL, *Sulla tradizione manoscritta*, cit., p. 467).

16. Vd. IACOPO DA VARAZZE, *Legenda Aurea. Con le miniature del codice Ambrosiano C 240 inf.*, a cura di G.P. MAGGIONI, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2007.

17. CHIESA, *Elementi di critica testuale*, cit., p. 104.

recensio, sarebbe un grande vantaggio per il filologo, in quanto significherebbe possedere in partenza sul tavolo tutti i dati del lavoro; ma una simile situazione ideale, oltre che essere un'impresa titanica quando ci si trovi di fronte a tradizioni ricche, è in realtà anche superflua. Delle due l'una: le recensioni – secondo la classica definizione di Pasquali – possono essere *chiuse* o *aperte*; in caso di recensione chiusa, è lecito supporre che il comportamento dei testimoni nell'articolazione dei loro rapporti testuali sia pressoché costante lungo tutto il tessuto dell'opera, non vari cioè da un luogo all'altro scrutinato; la consanguineità di due testimoni, in pratica, se è provata in una certa porzione di testo tramite un'ampia serie di errori congiuntivi (un solo errore monogenetico come da manuale è pura illusione, almeno nei testi romanzi), non potrà essere revocata altrove. Qualora invece ci trovassimo di fronte a una recensione aperta, l'accumulo dei dati non gioverebbe a una più esatta comprensione dei rapporti testuali: l'indagine a tappeto su tutta l'estensione dell'opera non farebbe, infatti, che confermare – seppure con maggiore evidenza – le oscillazioni orizzontali evidenziabili già dall'analisi su una porzione più ridotta del testo.¹⁸

In tutte le tradizioni che non si limitino a pochi testimoni (la *Bibbia*, Omero, Virgilio, Seneca...),¹⁹ nessun critico, del presente o del passato, anche il più ortodosso, si è mai sognato di procedere fin dalle fasi iniziali della *recensio* a una collazione integrale e sistematica di tutti i testimoni superstiti dell'opera, e quindi non si capisce davvero perché ciò lo si pretenda per la tradizione della *Commedia*. Il punto di partenza di ogni indagine deve essere l'identificazione dei gruppi e delle famiglie: che era il programma originario di Michele Barbi.²⁰

18. Anche E. MOORE, *Contributions to the textual criticism of the 'Divina Commedia'*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 1889, che in linea di principio predicava l'analisi integrale della tradizione manoscritta, rigettando il metodo dei *loci selecti*, «mostra di rendersi subito conto che lo stato della tradizione, così contaminato, impedisce la costruzione di un albero genealogico dei codici, sicché un'intera collazione risulterebbe alfine inutile, se attuata a questo scopo. Ciò che non è inutile è invece il discernimento delle famiglie o dei gruppi di codici, attuabile anche con l'ausilio di *loci puntuali*» (VIEL, *Sulla tradizione manoscritta*, cit., p. 470).

19. Risp. P.D. WEGNER, *Guida allo studio testuale della Bibbia. Storia, metodi e risultati*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2009 (per l'Antico Testamento, a fronte del migliaio di codici superstiti, si riproducono, nelle edizioni critiche più accreditate, il codice di Leningrado o quello di Aleppo, che però è frammentario, entrambi rappresentanti della cosiddetta "tradizione masoretica"); M.T.W. ALLEN, *Homer: the Origins and the Transmission*, Oxford, Oxford Univ. Press, 1924; PASQUALI, *Storia della tradizione e critica del testo*, cit., pp. 210-11; e per un quadro complessivo sulla tradizione dei classici latini: *Texts and Transmission. A survey of the Latin Classics*, ed. by L.D. REYNOLDS, Oxford, Oxford Univ. Press, 1986.

20. «Sia o no possibile costituire un compiuto albero genealogico di tutti i manoscritti della *Divina Commedia*, è certo che per cogliere nella sua particolare ed essenziale concretezza ta-

Il suo *Canone*, esclusivamente per questo scopo, è piú che sufficiente, ed è stato riconosciuto da tutti, compresi i piú scettici.²¹

Il procedimento da seguire per la *recensio* della *Commedia*, pienamente ortodosso dal punto di vista neo-lachmanniano, sarà dunque il sistema dei *loci critici*, ma in una razionalizzazione ben precisa e niente affatto ingenua, quale si trova lucidamente espressa, ancora una volta, da Paolo Chiesa:²²

il caso di tradizioni dove esista una massa scoraggiante di testimoni recenti – che saranno presumibilmente di scarsa utilità, ma che non si possono scartare a priori – è relativamente frequente. Un metodo utilizzato in questi casi per affrontare il lavoro è quello di ricostruire uno *stemma codicum* sulla base dei testimoni considerati a priori come potenzialmente migliori (in genere i piú antichi), e quindi confrontare tutti gli altri testimoni sulle sole innovazioni discriminanti che hanno permesso di ricostruire questo stemma (*loci critica*). In questo modo si potranno collocare i manoscritti di “seconda scelta” all’interno dello stemma, e sarà possibile individuare fra essi eventuali testimoni che si collochino ai piani alti, e quindi potenzialmente utili per la ricostruzione testuale. Se ad esempio un manoscritto *recentior* risultasse immune da tutte le innovazioni che hanno permesso di identificare i vari gruppi stemmatici, il suo interesse aumenterebbe enormemente, perché si dovrebbe in prima battuta supporre che esso rappresenti un ramo sconosciuto della tradizione.

Questo sistema si potrebbe definire (ed è questa la sua sola formulazione

le penoso e difficile problema, il primo avviamento deve avvenire dalla identificazione delle famiglie e dei gruppi principali attraverso i quali si svolse in via genetica la tradizione manoscritta. Questo preciso compito che la Società Dantesca Italiana si propose piú di trent’anni or sono col suo canone dei quattrocento passi critici opportunamente scelti da Michele Barbi [...]» (M. CASELLA, *Studi sul testo della ‘Divina Commedia’*, in SD, vol. VIII 1924, pp. 5-85, alle pp. 5-6). Ma si veda anche M. BARBI, *Ancora sul testo della ‘Divina Commedia’*, ivi, vol. XVIII 1934, pp. 5-57, alle pp. 55-56.

21. Su tutti Petrocchi, che pure scrive: «Al momento attuale, conoscendo un po’ meglio l’intrico a tela di ragno della tradizione manoscritta del poema, nessuno studioso si sentirebbe di attribuire ad una ricostruzione del testo sulla base dei quattrocento passi un’importanza eccedente *quella di un primo e generico orientamento nel fitto dei rapporti tra i codici*. E, per di piú, lo sceveramento delle varianti di un singolo passo recherebbe ad un risultato nettamente diverso da luogo a luogo della *Commedia*, e inoltre gravato dall’incognita di accoppiamenti casuali, a spiegazione dei quali nessuna norma sarebbe legittima. *Si offrirebbe, però, un vantaggio: che un piú ampio esame della situazione testuale ci darebbe il possesso, nelle loro linee molto generali, di una serie di raggruppamenti assai maggiori di quanti oggi non si conoscano*» (G. PETROCCHI, *Proposte per un testo-base della ‘Divina Commedia’*, in «Filologia Romanza», a. II 1955, pp. 337-64, alle pp. 339-40; corsivi aggiunti). Insomma Petrocchi ha ben presente la funzione dei *loci critica* nell’isolare famiglie, non manoscritti in sé, ma ne ridimensiona l’utilità evidentemente per una petizione di principio (limitare l’analisi a una sola fetta già predeterminata della tradizione).

22. CHIESA, *Elementi di critica testuale*, cit., pp. 103-4.

corretta, secondo lo stesso Barbi) *a posteriori*, rispetto alla sua versione ingenua *a priori*.²³ Esso consiste quindi nei seguenti cinque punti:

1) collazionare, parzialmente o integralmente, il numero piú ampio di manoscritti, partendo di norma – si badi bene – da quelli piú antichi;²⁴

2) individuare gli errori-guida nella costruzione dello *stemma* e nello snodo delle articolazioni dei gruppi e delle famiglie dei manoscritti in questione per realizzare una lista (un *canone* appunto) di *loci critici*;

3) collazionare tutta la restante tradizione su tali errori-guida costituenti il canone per collocare i manoscritti recenziori in un gruppo piuttosto che nell'altro;²⁵

4) il passo successivo è «determinare la relazione in che i singoli codici stanno fra loro, di classificarli secondo le loro affinità, e formatene altrettante famiglie, di ciascuna d'esse ricercare il piú antico rappresentante, come chi dicesse il capostipite»;²⁶

5) opzione 1: qualora alcuni manoscritti recenziori sfuggissero pressoché sistematicamente a tali errori, includerli nella lista dei testimoni potenzialmente usufruibili per l'edizione, in quanto probabili rappresentanti di famiglie ignote. In questo caso estendere la verifica testuale su un piú ampio ventaglio di passi direttivi, o alla bisogna sull'intero testo.

Come appare evidente, un simile sistema non è frutto del caso, e tale era

23. Cfr. M. BARBI, *Per il testo della 'Divina Commedia'*, Roma, Trevisini, 1891, p. 50.

24. «Ove si imponga una selezione a priori dei testimoni, sarà giocoforza avere un occhio di riguardo per quelli piú antichi, se non altro per la maggiore probabilità che essi siano andati soggetti a un numero inferiore di copiatore intermedie, e per l'ovvia considerazione che, mentre i piú recenti potrebbero essere *descripti* dei piú antichi, il caso opposto è impossibile» (CHIESA, *Elementi di critica testuale*, cit., p. 102).

25. «Contrariamente a quanto si può presumere [...] i raggruppamenti individuabili all'interno di un ristretto numero di manoscritti non dovrebbero subire drastici mutamenti da successivi ampliamenti del bacino di testimoni; se infatti alcuni errori significativi raggruppano o separano i testimoni dell'*antica vulgata*, tali rapporti non possono essere negati da altri testimoni, che a loro volta saranno raggruppati o separati da quelli già considerati» (VIEL, *Ecdotica*, cit., p. 997).

26. A. MUSSAFIA, *I codici della 'Divina Commedia' che si conservano alla Biblioteca Imperiale di Vienna ed alla Reale di Stoccarda*, in «Sitzungsberichte der k. Akademie der Wissenschaften», a. XLIX 1865, pp. 141-212, poi in ID., *Sul testo della 'Divina Commedia'. Studii. I. I codici di Vienna e di Stoccarda*, Vienna, Tip. di Corte e di Stato, 1865, p. 3. Il concetto è ripreso tal quale dal BARBI, *Per il testo*, cit., p. 17: «la conclusione di questi recenti studi sul testo della *Commedia* è stata, che a voler stabilire una lezione che s'avvicini quanto piú si può all'originale, abbiamo una sola via sicura: distinguere i codici in famiglie [...]. Ma se la genealogia non si può esattamente fare, sarà sempre utile, e doveroso anzi per gli studiosi, determinare tutte le tradizioni manoscritte conservateci, distinguendo i codici in vari gruppi, dei quali si potrà sempre, se piú non esiste, ricostruire criticamente il capostipite».

la rivendicazione di Barbi riguardo al suo canone: esso era infatti il frutto di sistematiche collazioni dei codici fiorentini, quelli che lo studioso aveva sottomano, appuntando sistematicamente i *loci* in cui la tradizione oggettivamente presentava dei bivi e delle biforcazioni. Al contrario, una versione ingenua del sistema, una *a priori* appunto, si limita a escogitare a tavolino dei luoghi, che presentano per lo più difficoltà esegetiche o variazioni minimali riscontrate qua e là in qualche codice,²⁷ nella speranza – tale in quanto non fondata oggettivamente sul dato storico della tradizione – che la testimonianza dei codici possa essere dirimente in un senso o nell'altro.²⁸

Ma un ultimo chiarimento metodologico si impone: il trattamento dei codici recenziori, qualora – punto 5, opzione 2 – essi risultassero appartenere a famiglie già cognite nell'antica tradizione. Una volta isolate le famiglie dei manoscritti, l'obiettivo da raggiungere è identificare il capostipite, o quantomeno i codici migliori di ciascun gruppo, e non è affatto detto che essi siano quegli antichi selezionati per la fase iniziale. Certamente i codici recenziori identificati quali appartenenti a questo o a quel gruppo, non possono essere liquidati *tout court* come *descripti*, a meno che non si dia una rigorosa dimostrazione in tal senso. L'appartenenza al gruppo, insomma, non dimostra automaticamente che i codici seriori dipendano dai seniori: la testimonianza dei primi, quindi, non può essere accantonata *ipso facto*.²⁹

27. BARBI, *Per il testo*, cit., p. 18: «è impossibile determinare *a priori* quali varianti lessicali e sintattiche porgano utile criterio classificativo, sí che basti di esse un certo numero per determinare le relazioni fra i testi a penna».

28. «Moore propone un *modus operandi* che pervenga ad una lista di *loci* determinata non aprioristicamente, ma in una continua dialettica tra l'opera di collazione e l'opera di classificazione. [...] Tali punti critici, individuati nei testimoni collazionati, dovranno essere integrati dalla loro costante verifica: nel caso in cui la loro applicazione non consentisse una classificazione dei testi, la lista andrà rimpinguata con una collazione più ampia» (VIEL, *Sulla tradizione manoscritta*, cit., p. 470).

29. «La radicale *eliminatio*, che porta Sanguineti a utilizzare solo sette manoscritti degli oltre seicento noti, non è sufficientemente motivata. Sanguineti elenca lezioni, secondo lui erronee, che uniscono vari codici. Ma questo dimostra solo l'esistenza di gruppi, senza alcun discapito per la validità di altre lezioni conservate dagli stessi codici. *L'eliminatio*, di solito, si fa per i *codices descripti*, quando ne sia noto l'ascendente: è ovvio che i *descripti* non possano offrirci nulla che non sia già nell'ascendente. Ma se l'ascendente è perduto? Nessun critico del testo ritiene che in questo caso si possa esercitare l'*eliminatio*» (SEGRE, *Postilla*, cit., p. 312). La replica in DANTIS ALAGHERI *Comedia. Appendice bibliografica 1988-2000*, a cura di F. SANGUINETI, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2005, p. XII, circa l'*eliminatio* di enti ricostruibili ma non conservati, è giudicata implausibile da G. INGLESE, *Per lo 'stemma' della 'Commedia' dantesca. Tentativo di statistica degli errori significativi*, in «Filologia Italiana», a. IV 2007, pp. 51-72, alle pp. 51-52.

Per la *selectio* dei testimoni e l'*eliminatio* di altri l'unico criterio è quello stemmatico: tracciando anche solo uno stemma sommario che sintetizzi in un grafico i rapporti interni al gruppo, e distinguendo i rami piú alti da quelli piú bassi. I testimoni che rientrano nell'ultima categoria, pur non essendo a rigore *descripti*, si potranno eliminare in quanto comunque *deteriores*, di livello stemmatico inferiore. Con Timpanaro potremmo battezzare tali testimoni *codices inutiles*:

se, dunque, un testimone sicuramente *descriptus* può rivelarsi portatore di varianti tradizionali giunte per contaminazione, può avvenire d'altra parte, avviene molto spesso, il caso opposto, di un testimone non sicuramente *descriptus* che tuttavia non rechi alcuna lezione "interessante", né perché giusta, né perché corrotta ma rivelatrice di una precedente lezione giusta non attestata. In questo caso, io credo, non bisogna affannarsi a cercare a tutti i costi prove anche labili di dipendenza da un manoscritto conservato: bisogna prendere atto che il tal codice non è, o non si può dimostrare che sia, un *descriptus*, ma è un *deterior*, sia pure indipendente. [...] Da qui, credo, l'opportunità della categoria dei *codices inutiles*.³⁰

In una tradizione folta e intricata come una *selva selvaggia* è pertanto pienamente legittimo sacrificare i bassi cespugli per accontentarsi – si fa per dire – delle cime delle alte querce.

3. LA COSTRUZIONE DELLO STEMMA: LA QUESTIONE DELL'ARCHETIPO

La nozione di "archetipo" è decisiva per stabilire le sorti di un testo: «nella ricostruzione di uno stemma l'inchiesta imprescindibile è quella dell'errore d'archetipo, onde poter dimostrare che la tradizione è chiusa. Ed è vero parimenti che la mancanza di un errore d'archetipo è prova necessaria (anche se non sufficiente) alla dimostrazione d'una tradizione aperta».³¹

È quindi di vitale importanza chiarire tale concetto dal punto di vista teorico e pratico. Uno degli ultimi ad affrontare la questione è stato, in un recente articolo, Paolo Trovato, il quale si sofferma sulle possibili valenze del termine "archetipo".³² Alla fine della sua disanima, lo studioso conclude isolando alcune definizioni, fra le diverse possibili, che egli ritiene piú corrette. Si tratta delle definizioni rispettivamente di Blecua e Stussi (il corsivo è mio):

30. S. TIMPANARO, *Recentiores e deteriores, codices descripti e codices inutiles*, in FeC, a. x 1985, pp. 164-92, a p. 187.

31. VIEL, *Sulla tradizione manoscritta*, cit., p. 513.

32. Cfr. TROVATO, *Archetipo, stemma codicum*, cit.

le definizioni 8 e 9 [*scil.* di Blecua e di Stussi], che preferisco alle altre perché danno conto anche delle condizioni logico-formali necessarie per dimostrare l'esistenza dell'archetipo [sono]: 8. Un còdice o impresso [...] que transmite *errores comunes a todos los testimonios* [*conservados*]; 9. Copia non conservata guastata da almeno un *errore di tipo congiuntivo*, alla quale risale *tutta la tradizione* [*superstite*].³³

In realtà anche nelle altre definizioni, scartate da Trovato per motivi diversi, sono presenti i medesimi argomenti di fondo, e sono giudicate dallo studioso «sostanzialmente, anche se variamente, accettabili».³⁴

Da tutte queste possibili accezioni di “archetipo” è evidente che la comunità degli studiosi esplicita come necessarie almeno due condizioni, richiamate concordemente nelle suddette definizioni:

- 1) deve essere presente almeno un errore di tipo congiuntivo che legghi i manoscritti;
- 2) l'errore in questione deve investire tutti, e proprio tutti, i manoscritti esistenti.

Gran parte dei filologi moderni, per dirimere ogni dubbio, restringe ulteriormente il punto 1. Paolo Chiesa, ad esempio, sintetizza (il corsivo è dello studioso): «Perché si configuri uno stemma [con archetipo], occorrerà che *nell'intera tradizione* ricorra un'innovazione distintiva *sicura*, una lezione cioè che non possa essere in nessun modo originaria».³⁵ Insomma l'archetipo va dimostrato rigorosamente con delle prove, al di là della maggiore o minore probabilità statistica della sua esistenza.³⁶

La prima di queste prove insiste sul valore congiuntivo – quindi monogenetico – dell'errore. È ancora Chiesa che scrive:

33. Ivi, p. 16.

34. Ibid.

35. CHIESA, *Elementi di critica testuale*, cit., p. 80. Ma già PAQUALI, *Storia della tradizione e critica del testo*, cit., p. 17: «Ora da corrottele comuni di manoscritti indipendenti il Lachmann induceva regolarmente l'esistenza di un archetipo. A me quella proposizione sembra illegittima: legittima diviene soltanto, se si limita a corrottele non ovvie».

36. «Di fronte a una problematica così complessa (che per molti aspetti riguarda anche i testi romanzi) appare strana la sbrigatività con la quale una studiosa pur dotta e competente come F. Brambilla Ageno [*Ci fu sempre un archetipo?*, in «Lettere Italiane», a. xxvii 1975, pp. 308-9] afferma perentoriamente che ci fu sempre un archetipo, basandosi su argomenti di probabilità statistica che ricordano, poco felicemente, quelli con cui il Maas voleva dimostrare la prevalenza numerica degli stemmi a due rami» (TIMPANARO, *La genesi del metodo del Lachmann*, cit., p. 157 n. 51). Richiama il concetto di probabilità statistica, a séguito di una elevata decimazione, anche TROVATO, *Archetipo, stemma codicum*, cit., p. 12. Il dato è ribadito in V. GUIDI-P. TROVATO, *Sugli stemmi bipartiti. Decimazione, asimmetria e calcolo delle probabilità*, in «Filologia Italiana», a. 1 2004, pp. 9-48, a p. 16.

per i testi classici [...] si è a lungo supposto che un archetipo in capo alla tradizione dovesse *necessariamente* essere esistito. [...] Anche in reazione a [questa] tendenza, che postulava archetipi anche dove essi non esistevano, molti studiosi tendono oggi a richiedere prove assolutamente sicure della loro esistenza. Pure in questo caso, come per i *descripti*, le prove migliori sono quelle di carattere materiale (ad esempio, una vasta lacuna), e del resto ciò che si cerca di dimostrare è, in entrambi i casi, una dipendenza. Le prove di carattere testuale – cioè le innovazioni condivise dall'intera tradizione manoscritta – continuano naturalmente ad avere valore, ma dovranno essere sicure; deboli, per esempio, possono essere certi errori linguistici o di contenuto, dato che anche l'autore è soggetto a sbagliare, e dunque l'errore poteva trovarsi già nell'originale.³⁷

Se scorriamo le liste degli errori d'archetipo proposti per la tradizione della *Commedia* (da Casella, a Lanza, Sanguineti, Inglese e Trovato, fino a Spagnolo),³⁸ la quasi totalità di essi non risponde a nessuna delle due condizioni necessarie esplicitate. Sanguineti e Trovato hanno cercato di dare delle motivazioni teoriche a tale vistoso strappo metodologico, ma altamente discutibili: il primo, in risposta ad Abardo, replicando che «un errore congiuntivo [...] non essendo necessariamente separativo, è correggibile nel corso della trasmissione»;³⁹ Trovato, sulla stessa linea, dopo aver affermato che «l'archetipo [della *Commedia*] è segnato prevalentemente da guasti di lieve entità», e che «è caratterizzato quasi esclusivamente da errori facilmente correggibili, non separativi, oltre che poligenetici»,⁴⁰ conclude in maniera stupefacente:

[...] a quarant'anni dall'*Appendice C* di Timpanaro, siamo (o dovremmo essere) piú smaliziati nei confronti delle perturbazioni della tradizione manoscritta; e quasi nessuno crede piú che la dimostrazione dell'esistenza di un archetipo valida per i piani piú alti di una tradizione dal disegno sufficientemente netto debba essere estesa anche ai testimoni piú bassi genealogicamente. L'assenza, in un manoscritto o in una zona della tradizione, di uno o piú errori diffusi nella tradizione piú alta non

37. CHIESA, *Elementi di critica testuale*, cit., pp. 81-82.

38. Tutte sono ricapitolate da TROVATO, *Intorno agli stemmi*, cit., p. 641 e *passim*; quindi da VIEL, *Ecdotica*, cit., pp. 995-96. Si segnala da ultimo G. INGLESE, «Crocco» in *Purgatorio*, xxiv 30, in «*Filologia Italiana*», a. vi 2009, pp. 75-79.

39. DANTIS ALAGHERII *Comedia. Appendice*, cit., p. xvii.

40. TROVATO, *Intorno agli stemmi*, cit., p. 641; ID., *Fuori dall'antica vulgata. Nuove prospettive sulla tradizione della 'Commedia'*, in *Nuove prospettive*, cit., pp. 669-715, a p. 678. La circostanza è ammessa anche da G. INGLESE, *Come si legge un'edizione critica. Elementi di filologia italiana*, Roma, Carocci, 1999, p. 153; e da ultimo anche da VIEL, *Ecdotica*, cit., p. 996: «A detta degli stessi autori, gli errori seriatî mostrano una intrinseca debolezza monogenetica, anzi inclinano piuttosto alla poligenesi».

implica necessariamente che quei testimoni risalcano a un ascendente di rango superiore (come se ogni testimone risalisse a un solo modello incontaminato). Come tutti sanno, nella tradizione della *Commedia* ci sono alte probabilità di imbattersi in casi di tradizione orizzontale o di interventi congetturali (a volte candidamente riconosciuti dai copisti nelle loro *subscriptiones*, altre deducibili dalla stratigrafia delle lezioni e delle rasure).⁴¹

La perplessità che desta una simile visione, decisamente non ortodossa e non legittima secondo i canoni neo-lachmanniani, traspare in tutta la sua evidenza dalle pagine imbarazzate di uno studioso attento e scrupoloso quale è Saverio Bellomo, il quale scrive:

è necessario precisare che secondo i canoni della filologia lachmanniana l'archetipo dovrebbe essere dimostrato solo dalla presenza di almeno un errore in tutta la tradizione. In realtà nella proposta di Trovato esso corrisponde a un ipotetico serbatoio delle lezioni erronee dislocate in modo irrazionale nella tradizione, la cui presenza in manoscritti non altrimenti imparentati non si riesce a spiegare altrimenti. In altre parole tale archetipo si potrebbe anche definire come l'insieme delle varianti irriducibili a sistema.⁴²

Che un errore d'archetipo possa essere corretto autonomamente da un copista (quindi non sia necessariamente separativo) nessuno lo dubita. Ma se nei fatti ciò può essere possibile, d'altro canto questo tipo di errori facilmente sanabili non possono costituire di per sé prova dell'esistenza di un archetipo, proprio perché i copisti possono sí aver corretto, ma forse no, e l'errore potrebbe semplicemente non essere errore d'archetipo. Insomma, a dirla con D'Annunzio, *forse che sí forse che no*, e nell'ambivalenza il dato non può essere assunto con valore probante.⁴³ La presenza dell'errore in tutta la

41. TROVATO, *Intorno agli stemmi*, cit., p. 629. L'estremizzazione di una tale teoria conduce inevitabilmente lo studioso, nella rassegna di alcuni "probabili" errori d'archetipo (ivi, pp. 641-42), a considerare come tali errori frutto dell'accordo Urb + Mad e Rb, piú la "maggioranza" dei testimoni *a*: se non che si scoprono situazioni francamente paradossali come *Inf.*, xxvii 54, dove l'errore *in stato franco* è presente soltanto in Urb + Ham Laur, contro la lezione buona di tutta la restante tradizione.

42. S. BELLOMO, *Filologia e critica dantesca*, Brescia, La Scuola, 2008, p. 233.

43. «Come si è visto, anche dopo le aggiunte della Tav. 7, l'archetipo rimane caratterizzato da errori facilmente correggibili» (segue citazione da Várvaro sulla minor probabilità che una lunga serie di errori poligenetici sia casuale); «ritengo insomma che, se anche qui nessuno degli indizi appena elencati sia di per sé stesso incontrovertibile, l'insieme risulti probante» (TROVATO, *Fuori dall'antica vulgata*, cit., p. 680). Ma come in un processo piú indizi non fanno una prova, e in matematica una lunga sfilza di zero non potrà mai fare uno, cosí piú errori poligenetici non faranno mai un errore monogenetico.

tradizione esistente si muove nella stessa prospettiva di garanzia: solo se l'errore è presente in tutti, e proprio tutti, i manoscritti superstiti possiamo avere la ragionevole certezza che esso risalga a una fonte inquinata successiva all'autore; in caso contrario, qualora cioè riscontrassimo l'errore solo in alcune zone della tradizione o – che è lo stesso – a macchia d'olio, tale ragionevole certezza viene meno: potremmo trovarci nell'ipotesi suggerita da Sanguineti e Trovato, cioè di un leggero guasto sanato *ope ingenii* da copisti qua e là; ovvero potremmo semplicemente trovarci di fronte a un errore servile non risalente affatto allo stadio primitivo dell'archetipo, ma a un qualsiasi altro punto della tradizione. E il dubbio non fa scienza.

Dopo questo preliminare chiarimento, tutti gli errori fin qui presentati come prove dell'esistenza di un archetipo per la *Commedia* sono automaticamente destituiti di ogni valore probante. Per quanto consta a chi scrive, solo due errori rispondono alla diffusione in tutti i testimoni attualmente noti: *Inf.*, xxiv 69: *ad ira* tutti i mss.] *ad ire* P; *Par.*, xv 101: *donne contigiate* tutti i mss.] *gonne contigiate* P. Tali lezioni però non hanno affatto la patente della manifesta erroneità: la prima è uno scambio vocalico di facilissima genesi; mentre la seconda potrebbe essere «un errore psicologico: si sta infatti parlando di lussi nel vestire femminile»,⁴⁴ e in ogni caso è a testo nell'edizione Sanguineti. Inoltre entrambi gli errori sono comuni ai 27 testimoni “secondo l'antica vulgata”: ma non essendo presenti nel canone barbiano, non è possibile per ora verificarne la presenza in tutti gli altri codici seriori. Di più: la lezione *ad ire* di *Inf.*, xxiv 69, è una delle poche affermate esplicitamente da Pietro Alighieri, replicando con forza alla corruzione *ad ira*, evidentemente immediata fin dalle prime copie in circolazione.⁴⁵ Se ammettiamo *ad ira* errore d'archetipo, automaticamente dobbiamo escludere che l'archetipo della tradizione esistente sia il testo di uno dei figli:⁴⁶ pertanto chi crede nell'esisten-

44. INGLESE, *Come si legge un'edizione critica*, cit., p. 152. Sulla stessa falsariga A. CANOVA, *Il testo della 'Commedia' dopo l'edizione Petrocchi*, in *Nuove prospettive. Seconda serie*, cit., pp. 29-45, alle pp. 34-35: «Un solo errore in tutto il poema. Ammesso che si tratti di un errore (a molti studiosi la lezione pare difendibilissima), si tratterebbe di un *lapsus* la cui poligenesi – credo – non si dovrebbe escludere senza appello».

45. «qui eam [vocem] fecerat videbatur motus non dicas ad iram, ut multi textus dicunt falso, sed dicas ad ire, idest ad iter» (cit. in DANTE ALIGHIERI, *La 'Commedia' secondo l'antica vulgata*, a cura di G. PETROCCHI, FIRENZE, Le Lettere, 1994², 4 voll., *ad l.*; ma vd. anche vol. I. *Introduzione*, p. 183 [avanti cit. PETROCCHI, *Introduzione*]).

46. «Tale archetipo [*scil.* della *Commedia*] può essere identificato con una copia storicamente esistita da cui è derivata tutta la tradizione? E inoltre, è plausibile che essa fosse stata prodotta a Ravenna? La risposta ad ambedue le domande è negativa, perché non pare probabile che tutta la tradizione derivi da un solo esemplare del poema completo, e che invece siano andati

za di un archetipo per la *Commedia* dovrà rinunciare ad identificarlo con un testo storico ben preciso, e concordare con Trovato «che l'archetipo, privo di qualsiasi "ufficialità" o "normatività", sia un manoscritto individuato casualmente dai filologi nel corso della classificazione dei testimoni». ⁴⁷ L'errore invece di *Par.*, xv 101 (un po' piú forte di *Inf.*, xxiv 69), anche se fosse confermato in tutte le copie seriori, non può dimostrare altro che, se di archetipo si deve parlare, lo si può fare solo per il *Paradiso*, l'unica cantica ad aver avuto una circolazione sicuramente successiva alla morte di Dante, come ha anche sottolineato con forza Viel. ⁴⁸

Fin qui la scienza. In margine potremmo aggiungere che:

1) se nella trasmissione dei classici greci e latini ci fu davvero una strozzatura nella tradizione, con il passaggio in epoca carolingia dai testimoni in onciale a quelli in minuscola, e in precedenza dal *volumen* al *codex*, nella tradizione dei testi medievali non esiste niente del genere, per cui uno dei motivi della necessità (o probabilità) di un archetipo viene meno;

2) per testi scolastici e molto letti, quindi ad ampia diffusione, è presumibile che furono tratte piú copie contemporaneamente, proprio per assicurare una piú alta propagazione nel piú breve tempo possibile: un solo archetipo, cioè una sola copia tratta dall'autografo, è improbabile. ⁴⁹ Omero, l'*Eneide*, la *Bibbia*, ecc. o non hanno dichiaratamente archetipo, o è fortemente discusso.

In ogni caso tutte le prove fin qui addotte da chi crede nell'esistenza di un archetipo della *Commedia* non sono affatto dirimenti, per cui bisogna concludere che, dal punto di vista strettamente testuale, l'archetipo della *Com-*

dispersi tutti i manoscritti derivati dalla precedente circolazione per cantiche, magari poi assemblate a costituire l'opera al completo» (BELLOMO, *Filologia e critica dantesca*, cit., p. 233). Ma anche INGLESE, *Per il testo*, cit., p. 497 n. 54; cfr. CANOVA, *Il testo della 'Commedia'*, cit., pp. 36-37.

47. TROVATO, *Archetipo, stemma codicum*, cit., p. 14.

48. Ma vd. anche E. MALATO, *Per una nuova edizione commentata delle opere di Dante*, in RSD, a. iv 2004, pp. 3-160, a p. 108: «Si può perciò ritenere non arbitraria l'ipotesi di una tradizione che tragga origine, per l'*Inferno* e il *Purgatorio*, dai testi "pubblicati" dall'autore [...], per il *Paradiso* dalla "pubblicazione" fattane, presumibilmente dai figli, dopo la morte di Dante».

49. «Non si può e non si deve escludere il caso, che o Dante stesso per le parti del Poema che in sua vita pubblicò, o chi curò la pubblicazione dell'opera completa dopo la morte, credesi che l'Autore abbia eseguito o fatto eseguire, contemporaneamente o successivamente, parecchie copie, le quali [...] avranno quasi di certo presentato tra loro qualche divergenza, e contenuto, magari, errori» (G. VANDELLI, *Per il testo della 'Divina Commedia'*, a cura di R. ABRADO, Firenze, Le Lettere, 1989, p. 70). Il passo è citato da VIEL, *Sulla tradizione manoscritta*, cit., pp. 487-88, che così chiosa: «il Vandelli ritiene qui indispensabile considerare la possibilità che vi siano tradizioni risalenti a piú archetipi, eventualmente dovuti anche a copie fatte esemplare da Dante ancora in vita».

media resta tutt'oggi non dimostrato. Si badi infatti che «se l'esistenza di un archetipo può essere dimostrata grazie alla presenza di un'innovazione comune condivisa da tutti i testimoni dell'opera, non si può invece in genere positivamente dimostrare l'assenza dell'archetipo. Si procede qui in base a una considerazione di carattere negativo: mancando la prova che vi fosse un archetipo, se ne conclude che *probabilmente* esso non c'era». ⁵⁰

La prova dunque è onere di chi crede in un archetipo: fallito il tentativo, la questione dell'esistenza dell'archetipo è accantonata per insufficienza di prove, e la tradizione della *Commedia* va considerata aperta. ⁵¹

Utilizzando come epigrafe le parole di un grande studioso di Dante la cui ricostruzione storica circa la tradizione della *Commedia* resta ancor'oggi – a quasi cinquant'anni – per molti punti insuperata:

il fatto che gli originali delle cantiche venissero diffusi successivamente e che la fortuna manoscritta dovè essere subito intensa ci sembra che renda già improbabile l'esistenza di un archetipo, caratterizzato da errori e di colorito linguistico emiliano-romagnolo, per tutta la tradizione, postulato ma non dimostrato dal Casella, anche se è probabile che Bologna sia stato il centro piú attivo della prima diffusione manoscritta. ⁵²

4. STEMMA O STEMMATA?

L'errore *donne* per *gonne* di *Par.*, xv 101 – qualora fosse verificato a tappeto sull'intera tradizione superstite – potrebbe complicare ai limiti del paradossale la già di per sé intricatissima situazione testuale della *Commedia*, al punto da far intravedere la presenza di un archetipo per il *Paradiso*, assente invece per le prime due cantiche. La situazione porterebbe l'editore a tracciare uno stemma per il *Paradiso* su cui campeggia ω , e uno stemma per *Inferno* e *Purgatorio* risalente – come in Petrocchi – *recta via* all'originale (O).

Senza voler tirare in ballo Boccaccio e la notizia della diffusione della

50. CHIESA, *Elementi di critica testuale*, cit., p. 82 (corsivo originario).

51. «La grossa produzione fiorentina (immediata?) ha sicuramente pesato sulla fissazione testuale dell'opera – in particolare, penso, per la terza cantica – creando una situazione particolarmente interessante e molto simile al caso della cosiddetta “tradizione aperta” per un testo universitario» (G. POMARO, *I testi e il testo. I moderni ausili dell'edotica*. Atti del Convegno internazionale di Fisciano-Vietri sul Mare-Napoli, 27-31 ottobre 1990, a cura di V. PLACELLA e S. MARTELLI, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1994, pp. 193-208, a p. 200).

52. G. FOLENA, *La tradizione delle opere di Dante Alighieri*, in *Atti del Congresso internazionale di Studi danteschi, Firenze-Vérone-Ravenna, 20-27 aprile 1965*, a cura della Società Dantesca Italiana, Firenze, Sansoni, 1965-1966, 2 voll., vol. I pp. 1-78, a p. 42.

Commedia per gruppi di canti, è però un dato storico inoppugnabile che tanto l'*Inferno* quanto il *Purgatorio* sono stati diffusi a stadi successivi, e che fra la data di pubblicazione della prima cantica e il *Paradiso*, diffuso solo all'indomani della morte di Dante, non è passato meno di un decennio.⁵³ Ciò significa che, almeno in una prima fase, le tre cantiche hanno avuto una tradizione distinta: un'eventuale *editio post mortem* dell'intera opera del padre da parte di Jacopo potrebbe non aver cancellato con un colpo di spugna un decennio di tradizione in vita per cantiche separate.⁵⁴ La prova testuale di questo dato, desunto dalla storia della tradizione, è in un aspetto già noto fin dai tempi del Moore, ma mai adeguatamente valorizzato dagli studi: l'oscillazione testuale dei codici fra una cantica e l'altra.⁵⁵ Tali oscillazioni fra cantica e cantica sono state però interpretate come prova della variabilità dei rapporti fra i testimoni, senza dedurne le implicazioni a monte: ossia il fatto che evidentemente le tre cantiche risalgono a diversa tradizione o mescolano tradizioni diverse a seconda delle cantiche.

Ulteriori indizi in tal senso possono essere i seguenti:

53. Sul problema della diffusione della *Commedia* si veda ora M. VEGLIA, *Sul testo della 'Commedia' (da Casella a Sanguineti)*, in «Studi e Problemi di Critica Testuale», a. LXVI 2003, pp. 65-119; sulla cronologia e diffusione del *Paradiso*, almeno: A. CASADEI, *Sulla prima diffusione della 'Commedia'*, in «Italianistica», a. XXXIX 2010, n. 1 pp. 57-66; ID., *Questioni di cronologia dantesca: da Pd, xviii a Pg, xxxiii*, in *LA*, n.s., a. XXXVIII 2011, n. 52 pp. 123-41; ID., *Il 'Paradiso' nei componimenti in morte di Dante*, in «Dante», a. IX 2012, pp. 129-40.

54. E ciò ha indotto Viel a dare adeguato rilievo all'intersezione fra *tradizione in vita e tradizione in morte*. Ma anche MALATO, *Per una nuova edizione commentata*, cit., pp. 90-91, scrive: «S'intende che i tempi e i modi della produzione e della divulgazione e conseguente circolazione di quelli – almeno delle cantiche, se non dei singoli canti (o addirittura di più esigui segmenti di testo) –, non possono non aver avuto un'influenza determinante sulla formazione e sulle linee di sviluppo di una tradizione ricchissima e variamente frammentata, con evidenti ineludibili effetti sulle procedure di ricostituzione dei testi stessi».

55. «I rapporti tra i codici variano al variare dei punti del poema considerati [...]. Moore rispondeva a tale constatazione ipotizzando due scenari: 1) il copista ha copiato diversi canti o cantiche da diversi esemplari; oppure 2) il copista aveva due o più esemplari dai quali copiava alternativamente, o a caso seguendo una *ratio* quasi critica. Insomma, ipotizzava o cambi improvvisi di antigrafia, o *editiones variorum*. Due fenomeni che difficilmente possono verificarsi con una sistematicità tale da coinvolgere una porzione così estesa della tradizione. Un'altra spiegazione è che i testimoni della tradizione di *Inferno* e *Purgatorio* precedente la morte del Poeta fossero ancora in circolazione nel Trecento; quando fu circolante la *editio* completa della *Commedia*, i copisti se ne procurarono una copia, ma ricorrendo frequentemente alle precedenti edizioni "in vita" delle prime due cantiche, oppure ricordando a memoria le *lectiones* già vulgate della tradizione "in vita" che interferirono in tal modo nei processi di copia. Nel tempo, fisiologicamente, saranno sopravvissuti solo i codici completi» (VIEL, *Sulla tradizione manoscritta*, cit., pp. 515-16).

1) in un recente articolo di Tonello e Trovato,⁵⁶ i due studiosi concludono che 53 codici su un totale di oltre 350 analizzati, cioè circa il 15% del totale, soffrono di un cambio di antigrafo; e in 36 casi (= un caso su dieci) il cambio di modello è fra una cantica e l'altra.⁵⁷ Il dato deve essere interpretato, al di là del caso di un cambio di modello accidentale per i motivi più diversi, come un atto di consapevolezza da parte del copista dell'unità a sé stante della singola cantica, per cui l'incrocio o il cambio dei modelli alla cesura della cantica era pienamente nella norma.⁵⁸

2) Un aspetto estremamente interessante, notato per la prima volta da Pomaro⁵⁹ e ribadito con dovizia di documenti da Boschi Rotiroti, è la coincidenza fra cesura della cantica e inizio di un nuovo fascicolo, «una situazione, questa, sulla quale sembrerebbe pesare la consapevolezza della *Commedia* come opera tripartita, ma che potrebbe anche essere spiegata come la traccia della prima diffusione del testo dantesco avvenuta per cantiche separate». ⁶⁰ Una statistica della Boschi Rotiroti sui 201 codici trecenteschi com-

56. E. TONELLO-P. TROVATO, *Contaminazione di lezioni e contaminazione per giustapposizione di esemplari nella tradizione della 'Commedia'*, in «Filologia Italiana», a. VIII 2011, pp. 17-32.

57. Si veda PETROCCHI, *Introduzione*, cit., pp. 293-94; VEGLIA, *Sul testo della 'Commedia'*, cit., p. 79 e n. 58. Il fenomeno del cambio di modello a seconda della cantica era già stato notato da MOORE, *Contributions to the textual criticism*, cit., pp. 701-4, che, nell'individuazione della famiglia vaticana, ascriveva al gruppo Ashb. 835, Ricc. 1024, Ricc. 1033, Laur. Pl. 40.8, Laur. Pl. 40.11 solo per l'*Inferno* e il *Purgatorio*, Par. 531 solo per l'*Inferno*, Par. 71 solo per il *Purgatorio* (VIEL, *Sulla tradizione manoscritta*, cit., pp. 471-72). «La prima causa del fenomeno [scil. della contaminazione] in tali proporzioni fu la diffusione per cantica. Infatti all'inizio i primi copisti per ottenere il poema per intero dovevano ricorrere a più di un esemplare, ciascuno dei quali aveva una tradizione diversa» (L. MIGLIO, *Lettori della 'Commedia'*, in «Per correr miglior acque...». *Bilanci e prospettive degli studi danteschi alle soglie del nuovo millennio*. Atti del Convegno internazionale di Verona-Ravenna, 25-29 ottobre 1999, Roma, Salerno Editrice, 2001, 2 voll., vol. I pp. 295-324, a p. 315).

58. «Sappiamo bene che la *Commedia* dantesca è da considerarsi unitaria solo dopo la morte del suo autore: può avere avuto varianti redazionali ed è sicuramente stata diffusa a blocchi di canti (neppure a cantica intera). Rimane comunque "strutturalmente" opera facilmente scomponibile tanto nel processo di copia quanto, cosa ancor più importante, come fruizione» (POMARO, *I testi e il testo*, cit., p. 200). Così anche ABARDO, rec. a DANTIS ALAGHERII *Comedia*, cit., p. 156 (rimbrottando Sanguineti che citava pochi luoghi su una sola cantica a volta): «egli sa bene come – stante la probabile cronologia di trasmissione del testo dantesco [...] – possono essere state accorpate in uno stesso codice anche cantiche di diversa provenienza, e quindi come esse a stretto rigore vadano trattate come opere indipendenti, solo casualmente affiancate nel medesimo manoscritto».

59. G. POMARO, *Codicologia dantesca. 1. L'officina di Vat*, in SD, vol. LVIII 1986, pp. 343-74, cfr. Tav. A.

60. M. BOSCHI ROTIROTI, *Codicologia trecentesca della 'Commedia'. Entro e oltre l'antica vulgata*,

pleti delle tre (o di due) cantiche, rivela che ben 97 codici (ossia quasi il 50%) mostra questa cesura codicologica.⁶¹

3) Non può essere certamente un caso che quasi tutti i primi commenti al poema dantesco (Jacopo Alighieri, 1321-1322; Graziolo Bambaglioli, 1324?; Guido da Pisa, *ante* 1334) si limitino alla prima cantica: per essere approntati utilizzavano codici della *Commedia* che si limitavano al solo *Inferno*, come Cha[ntilly 598], con le *Expositiones* di Guido da Pisa, e molti altri; ed anche successivamente alla loro stesura, com'è ovvio che sia, si sono diffusi singolarmente, facendo quindi tradizione a sé.

4) Anche una famiglia nota nella tradizione della *Commedia* e con un largo séguito, quale la famiglia vaticana, nasce per motivi storici dall'incrocio testuale della tradizione toscana occidentale *b* (Ash / Ham) per l'*Inferno*, con la tradizione fiorentina *c* per il *Purgatorio* e il *Paradiso*: mischiare tradizioni diverse a seconda della cantica è quindi non solo operazione fattibile in linea teorica, ma solidamente documentata.⁶²

Tutti questi motivi dovrebbero indulgere il critico alla prudenza, e la prudenza impone un solo atteggiamento di tutela: raggruppare gli errori significativi per cantica e quindi tracciare tre *stemma*, uno per cantica; solo laddove i risultati si rivelassero omogenei su tutto il tessuto del poema, opportunamente motivando tali dati, il critico potrebbe optare per la scelta di un unico o eventuale doppio stemma in luogo del triplice stemma d'ordinanza.

5. IL (PRESUNTO) BIPARTITISMO

Il primo *stemma* per la tradizione della *Commedia* fu tracciato da Mario Casella quasi un secolo or sono. Per la gioia di Bédier, si trattava di uno stemma bipartito: Mart Triv da un lato, a costituire la famiglia α ; e un manipolo di codici, indicati per gruppi (cento, strozziani, piú codice vaticano) dal

Roma, Viella, 2004, a p. 41; ma giustamente vi attira l'attenzione anche MALATO, *Per una nuova edizione commentata*, cit., pp. 108-9 e n. 236.

61. BOSCHI ROTIROTI, *Codicologia trecentesca della 'Commedia'*, cit., pp. 41-52 e 56: «La scelta della cesura di fascicolo a fine cantica non è sicuramente facile, né economica, sia per il tempo necessario a calcolare i fogli necessari, sia per il maggiore utilizzo di materiale che questa scelta implica (il piú delle volte, infatti, non solo è stata lasciata bianca la pagina finale del fascicolo, ma spesso anche tutta la carta). Ad un primo sguardo sembra trattarsi di una soluzione estetica, ma questo non basta a giustificarne l'ampia diffusione anche tra codici di ambizioni non elevate. La divisione materiale delle cantiche sembrerebbe piuttosto rispecchiare la tripartizione testuale».

62. MECCA, *L'amico del Boccaccio*, cit., pp. 65-66 e sgg.

lato opposto a costituire il ramo β .⁶³ Come fu subito notato, la famiglia α di Casella non risultava adeguatamente dimostrata, per cui essa si configurava per la semplice opposizione a β : β da un lato e *non*- β dall'altro lato.⁶⁴

Del paradosso di Bédier si sono date tante possibili spiegazioni: la contaminazione o la decimazione dovuta all'elevata perdita di testimoni, nonché altre ipotesi di carattere storico o statistico.⁶⁵ Ma mai come nello *stemma* Casella si può toccare con mano quanto il problema sia spesso in una errata applicazione del metodo. Siano dati quattro testimoni: A, B, C e D; sia dato almeno un errore congiuntivo di A con B tale da poter postulare un ramo *a* costituito da A e da B. A questo punto servirebbe almeno un errore congiuntivo che leghi C con D per poter postulare una famiglia *b* opposta ad *a*; ma il critico inaccorto, per il semplice fatto che tanto C quanto D non presentano il medesimo errore o errori di A e B, colloca i due testimoni insieme in una falsa quanto arbitraria famiglia. La radice del paradosso è dunque a volte (anche se non sempre) nella logica manichea, per così dire, nella *force dicotomique* dell'opposizione fra *errore* e *non-errore* (ossia *lezione buona*): *errore* da un lato a costituire una famiglia *x*, *non-errore* al lato opposto a costituire una famiglia *y*.⁶⁶

Il bipartitismo di Casella infatti, pur se contestato, viene ereditato – *mutatis mutandis* – da Giorgio Petrocchi; Sanguineti, Inglese e da ultimo Trovato confermano questo sostanziale bipartitismo, contestato soltanto da Veglia, ma con argomenti desunti più che altro dalla storia della tradizione, oltre che dalla sfiducia verso tentativi di razionalizzazione stemmatica della tradizione della *Commedia* in senso lachmanniano. Urge quindi indagare le basi testuali di questo bipartitismo pressoché unanimamente accolto dagli editori e studiosi del poema dantesco, cercando al solito di distinguere chiaramente ciò che è legittimo affermare da ciò che resta indicibile: infatti «se opinabile è l'idea di archetipo, più difficile ancora appare stabilire, in quel labirinto che è la diffusione del testo di Dante, i subarchetipi».⁶⁷

63. Cfr. CASELLA, *Studi sul testo*, cit. Un sunto dello stemma Casella, come di quelli successivi da Petrocchi a Sanguineti, è ora in TROVATO, *Intorno agli stemmi*, cit.; VEGLIA, *Sul testo della 'Commedia'*, cit.; CANOVA, *Il testo della 'Commedia'*, cit.

64. TROVATO, *Intorno agli stemmi*, cit., pp. 614-15 (con rimandi bibliografici).

65. Una bibliografia degli interventi in merito, in GUIDI-TROVATO, *Sugli stemmi bipartiti*, cit., p. 10 n. 2.

66. Già G. CONTINI, *Filologia*, in ID., *Breviario di ecdotica*, Torino, Einaudi, 1990, pp. 3-66, a p. 37, ipotizzava «un prolungamento indebito, fino all'estremo limite, dell'assillante ricerca delle *fautes communes* (che trasforma l'opposizione di innovazione e lezione non innovante in opposizione assiologica di *lectio deterior* e *potior*)».

67. VEGLIA, *Sul testo della 'Commedia'*, cit., p. 100.

5.1. *Verso una falsificazione del bipartitismo: il subarchetipo α*

A riprova di quanto detto in precedenza, circa il fatto che la contaminazione annacqua i rapporti testuali soprattutto ai piani alti dello stemma, non impedendo invece il disvelamento dei piani bassi, resta un dato acquisito: mentre sui rapporti fra i manoscritti in famiglie c'è fra gli studiosi un sostanziale accordo, non è così se ci si porta – come abbiamo visto – a livello dell'archetipo, e al gradino immediatamente sottostante dei subarchetipi. All'interno di α la strutturazione interna indicata da Petrocchi in una tripartizione a , b e c fondamentalmente regge ancora: sull'accordo Mart + Triv (a), ad esempio, o Ash + Ham (b), con le ovvie fluttuazioni del caso, nessuno dubita e in quanto tali i rapporti fra i codici restano invariati da uno stemma all'altro (Petrocchi, Sanguineti o Inglese); ciò che invece cambia è il livello immediatamente superiore ad essi: $b + c$ sono sotto un medesimo subarchetipo (z) sia in Sanguineti che in Inglese, con a isolato; mentre Trovato accomuna in un ascendente $x_3 a + c$, isolando b .⁶⁸

Dati quindi per scontati i rispettivi gruppi, resta tuttavia ancora lontana la dimostrazione dell'esistenza di un antenato comune α frutto dell'accordo $a + b + c$ (e a Mad + Rb, per chi crede nell'appartenenza di questi al ramo toscano): esattamente come per l'archetipo servirebbe almeno un errore sicuro che accomuni *tutti* i gruppi, nessuno escluso.

Per quanto consti a chi scrive, nessun errore sicuro è possibile portare a sostegno di un'opposizione α (che coinvolga tutti i testimoni) al codice Urbinato (o a Urb + Mad Rb),⁶⁹ tranne i seguenti prodotti da Viel (presunti errori del subarchetipo toscano α , secondo lo studioso):⁷⁰

Inf., iv 141: (B) *tul(l)io e alino* Ash Cha Fi Lau Laur Mad Mart Parm Po Pr Rb Ricc Triv Tz Vat, *alano* Eg, *t. alino* Ham Lo Pa, *t. almo* La] *Tulio e Lino* Urb (P);

68. Quest'ultima opzione non è però motivata da Trovato (TROVATO, *Intorno agli stemmi*, cit., p. 644; ID., *Fuori dall'antica vulgata*, cit., p. 699 e Tav. 28), e pare francamente una forzatura basata su petizioni di principio (degradare a a testimone infido e irrilevante). Contaminazione ci fu, ma *e contrario*, da un ramo c , precisamente dal *cento*, verso a , ed ha anche un nome e cognome: Francesco di ser Nardo da Barberino, che prima (1337) copia Triv, quindi (1347-1348) Ga, incrociando evidentemente le tradizioni.

69. Non sono tali: *giovanni* tutti i mss.] *giovane* Urb a *Inf.*, xxviii 135 (su cui PETROCCHI, *Introduzione*, cit., p. 141); mentre errore tendenzialmente paleografico e banalizzante mi pare a *Inf.*, xi 55 *ch'uccida* tutti i mss.] *ch'incida* Urb (su cui si veda più sotto). Questi sono peraltro, mi pare, gli unici dati estrapolabili dall'apparato di Petrocchi di isolamento di Urb contro i restanti codici.

70. VIEL, *Ecdotica*, cit., p. 1001.

Inf., xi 37: *odii omicidi* Ash Cha Co Eg Fi Ham La Lau Lo Mart Pa Po Pr Ricc Triv Tz Laur] *onde omicide* Urb (P)

Dell'ultimo luogo addotto farei notare il facile passaggio paleografico dovuto a caduta del *titulus* su *o(n)de*, oltre al fatto che fra i testimoni citati mancano sia Mad sia Rb (cosa che pure ha una sua valenza); riguardo invece a *Inf.*, iv 41, al di là del passaggio paleografico da *et lino*, magari abbreviato in *scriptio continua* (*e(t)lino* > *alino* > *alano*, quest'ultimo errore critico), trattasi evidentemente di una storpiatura dei nomi, che è una classica tipologia di errore poligenetico, come già avvertiva il Pasquali.⁷¹

Restano quindi agli atti soltanto errori di $a + c$ contro b ,⁷² o di $b + c$ contro a ; ma mai uno sicuro contemporaneamente esteso ad $a + b + c$: e nella critica testuale la proprietà transitiva non vale. Se tale situazione di stallo sia imputabile o meno alla contaminazione, dal punto di vista pratico poco importa: bisogna affermare che da un punto di vista lachmanniano l'esistenza di un unico subarchetipo di area toscana $a + b + c$ non è tecnicamente dimostrabile. Quale dunque il senso di un'opposizione fra α e β , a distanza di ormai un cinquantennio dall'edizione "secondo l'antica vulgata"? Il senso dell'operazione di Petrocchi era quello di utilizzare il "criterio geografico" (Toscana *vs* Nord Italia), per provare l'isolamento testuale dell'eccellente Urb:⁷³ in mancanza di dati testuali univoci o comunque contraddittori, si associano i codici in famiglie in base al loro ambiente di origine.⁷⁴

71. «I nomi propri [costituiscono] la classe grammaticale destinata inevitabilmente a essere sfigurata; esempi strettamente analoghi mostrano che l'errore è ovvio e quasi inevitabile» (PASQUALI, *Storia della tradizione e critica del testo*, cit., pp. 18-19).

72. Errori $a + c$ già segnalati in BARBI, *Per il testo*, cit., p. 37; $c + vat$: ivi, pp. 40-41, e CASELLA, *Studi sul testo*, cit., alle Tavole a p. 10 e *passim*.

73. Queste conclusioni sono riconosciute anche da G. INGLESE, *Appunti sulla bipartitività stemmatica nella tradizione delle opere di Dante*, in *Studi sulle società e le culture del Medioevo per Girolamo Arnaldi*, a cura di L. GATTO e P. SUPINO MARTINI, Roma, All'insegna del Giglio, 2002, pp. 245-53, a p. 251, che scrive: «È sufficiente rilevare che la bipartizione dello stemma dell'antica vulgata è essenzialmente storica: con b si indica la documentazione che può farsi risalire alla prima diffusione emiliano-romagnola del poema [...]; con a si indicano i testimoni della diffusione del poema in Toscana. Data l'estensione e la profondità della contaminazione all'interno di a [...], risulta ben difficile se non impossibile [...] decidere se a sia un vero e proprio subarchetipo, che ha trasmesso i suoi errori tipici ai tre sottogruppi a , b e c , o se l'affinità fra questi tre gruppi di testimoni sia essa il risultato dell'intensa attività contaminatoria, che, in ambiente circoscritto, ha trasferito varianti ed errori dall'uno all'altro ceppo».

74. Allo stesso modo nella critica neotestamentaria i codici sono raggruppati in famiglie testuali a seconda della loro origine geografica: famiglia alessandrina (generata ad Alessandria d'Egitto), la più affidabile; il gruppo occidentale (dall'Africa settentrionale all'Italia); e il grup-

5.2. *Il subarchetipo γ di Trovato*

Paolo Trovato ha introdotto, «dopo ottant'anni di dispute di confine sull'estensione di α e β »,⁷⁵ un subarchetipo γ , che si configurerebbe come il capostipite di area settentrionale da cui avrebbe avuto origine tutta la tradizione toscana (α) e anche l'ascendente comune di Mad e Rb ($x1$), rendendo pertanto collaterali α e $x1$ sotto l'ombrello protettivo di γ . Inoltre, poiché $x1$ risulterebbe «meno lontano dall'archetipo» di α , in quanto «almeno di un soffio piú antico dell'antichissimo a », ne consegue che l'intera tradizione toscana «è parcheggiata in una sorta di deposito»,⁷⁶ fundamentalmente inutile ai fini della *restitutio textus*.

L'operazione filologica di Trovato, in apparenza raffinatissima, ha come diretta conseguenza di accatastare nel suo *garage*, uno sopra l'altro, oltre cinquecento manoscritti di tradizione toscana, salvando dal buio e dalla muffa non piú di una quarantina di codici di area settentrionale, per lo piú – è da credere – emiliano-romagnoli.⁷⁷ Come Petrocchi aveva drasticamente eliminato tutta la tradizione recenziore, salvando dal naufragio solo una trentina di copie seniori, argomentando la sua ipotesi di superiorità della tradizione antica con una giustificazione testuale (l'alterazione in séguito all'*editio* del Boccaccio); allo stesso modo Trovato escogita una «scorciatoia intelligente», attuando una drastica *eliminatio* su base geografica, tentando di giustificarla su basi testuali; e ciò in fede al suo presupposto di partenza che «un Dante settentrionale del primo '400 ha molte probabilità di essere piú genuino e importante di un testo fiorentino della prima parte del '300»:⁷⁸

A norma di Pasquali si dovrebbe tener conto, ora, della geografia della tradizione, cioè del fatto che Mad è periferico, mentre il dichiaratamente contaminato a è realizzato nel centro della produzione della vulgata, che muoveva appunto dal centro verso la periferia, ma non sempre la raggiungeva. Ma non c'è bisogno di appellarsi a criteri generali, sia pure ragionevolissimi: basta e avanza un errore direzionalmente univoco, da Mad a a , in *Pd.*, XIX 71 (Barbi). La lezione buona «A la riva | delindo» (U + R ecc.) diviene in Mad, per facile errore paleografico, «a la riva | delnido». Appun-

po bizantino (da Bisanzio), il piú numeroso – circa l'80% del totale dei manoscritti superstiti – e il meno affidabile (WEGNER, *Guida alla critica testuale della Bibbia*, cit., p. 303).

75. TROVATO, *Intorno agli stemmi*, cit., p. 641.

76. Ivi, p. 644.

77. Se non sbaglio, è 48 il numero dei testimoni che Trovato cita come probabili rappresentanti di area “settentrionale” (TROVATO, *Fuori dall'antica vulgata*, cit., p. 671).

78. P. TROVATO, *Critica testuale e ideologia. Riflessioni ed esperienze di un filologo italiano*, in *Storicità del testo, storicità dell'edizione*, a cura di F. FERRARI e M. BAMPI, Trento, Università degli Studi, 2009, pp. 23-42, a p. 33.

to da un ascendente con *nido* nasce l'errore critico di *a* «a la riva | del Nilo» [...]. Possiamo, insomma, riconsiderare la posizione di *x1* (ossia Mad + R[b]), di cui si è da poco dimostrata la consistenza e che – almeno di un soffio più antico dell'antichissimo *a* – deve essere approdato in Toscana, dalla Romagna o da Bologna, necessariamente *ante* 1330. Per conciliare la vicinanza di Mad + R[b] a U[rb] e insieme la copiosa presenza, nei primi due, di errori comuni alla tradizione toscana, Petrocchi ha annesso *x1* alla sua famiglia β , salvo denunciarne [...] la presunta indole contaminatoria. Ma, senza bisogno di ipotizzare altra contaminazione intensa, i dati filologici si armonizzano più felicemente con quelli storicoculturali [...] se riconosciamo in *x1* un collaterale di α , ma (necessariamente) ancora settentrionale e anteriore al 1330. Ecco dunque che, nel bel mezzo dell'antica vulgata di Petrocchi, è possibile individuare due rivoli settentrionali, reciprocamente indipendenti, e di elevata qualità testuale della prima tradizione della *Commedia*: uno, β , dalla circolazione modesta, si direbbe prevalentemente transappenninica; l'altro, ancora per qualche riga senza nome, destinato a dar vita alla foltissima tradizione α . Proprio per sottolineare l'economicità di questa ipotesi ricostruttiva, propongo di introdurre, dopo ottant'anni di dispute di confine sull'estensione di α e β , una terza lettera dell'alfabeto greco, e di chiamare γ l'ascendente (settentrionale come U[rb]) dei collaterali *x1* e α .⁷⁹

Ma:

1) l'«errore direzionalmente univoco, da Mad a *a*» non è affatto tale. A *Inf.*, XIII 43, la caduta del termine *rotta* in Ash è sanata tanto in Ham che in *vat* con una vistosa zeppa: come ha ben riconosciuto lo stesso Trovato, in altro contesto (replicando a Sanguineti), «non altrettanto sicura l'ipotesi che *d* sia un discendente di *b* anziché un suo collaterale: gli errori congiuntivi offerti dallo studioso [*scil. Inf.*, XIII 43] provano infatti, indubitatamente, solo una consanguineità tra *b* e *d*». ⁸⁰ Così è. L'errore in questione non significa affatto che *vat* derivi da Ash, ma soltanto che entrambi i testimoni hanno un ascendente comune privo di *rotta*: mentre però Ash si rivela più conservativo, rassegnandosi alla lacuna, sia Ham che *vat* innovano. *Mutatis mutandis*, nel contesto additato da Trovato, si prova soltanto che Triv e Mad (non Rb, si badi bene, che con Urb ha la lezione buona)⁸¹ hanno una fonte antica comune

79. TROVATO, *Intorno agli stemmi*, cit., pp. 640-41.

80. Ivi, p. 624.

81. Ma sulla sostanziale solidità di Mad + Rb vd. ivi, pp. 637-38. Alla lista io aggiungerei *Inf.*, VIII 102 *ritorniam* (+ Pa) (uso transitivo di un verbo intransitivo); X 57 *suspitar* Mad, *suspitar* Rb (senso incerto); XXI 76 *vadaci* Mad, *vadai* Rb (ipermetria); XXIV 143 *dismaga* (+ Ham) (in fine verso con alterazione della rima); XXVII 54 *vive in stato* (+ Ham Laur Urb) (senso stravolto); *Purg.*, XVIII 87 *avana* (verbo stravolto); *Par.*, VIII 7 *diana* (+ Ash Pa) (non c'entra con Dione nel contesto); oltre alle seguenti varianti, se non erronee, comunque *singulares* o a scarsissima attestazione nella tradizione: *Inf.*, XXV 93 *sincontrava* (+ La Mart Urb); *Purg.*, III 117 *e digli*; XII 55

(che leggeva *nido*), e laddove Mad conserva, Triv innova (il che non è neanche una novità).⁸² Lo stesso discorso vale per altre prove, presunte unidirezionali (da Mad ad *a*) fornite da Trovato.⁸³ Del resto la vicinanza Mad + *a* è già additata da Trovato stesso poche pagine prima,⁸⁴ ma la si può spiegare o come prova di un antografo comune (così Viel, ma solo per il *Paradiso*)⁸⁵ o – con Petrocchi, con il quale concordo –⁸⁶ come un cedimento orizzontale da un serbatoio comune in data molto antica, senza che questo pregiudichi comunque la sostanziale indipendenza delle rispettive tradizioni.

Trovato invece sostiene, con un ragionamento che non può che lasciare perplessi:

[...] Il testo di Forese presenta, come si è anticipato, almeno un doppio legame – con *b* da un lato e con *x3* (alias *d*) dall'altro – che dimostra l'attendibilità del copista nell'avvertire che il suo testo è frutto di incroci sistematici con vari codici. In omaggio al criterio di economia per cui, a parità di condizioni, si devono privilegiare le ipotesi di lavoro che limitino al minimo le sedi e le fonti di contaminazione, è dunque inopportuno rovesciare, nel caso di Mad, il vettore della contaminazione. Ed è invece ragionevole ipotizzare che uno dei maggiori serbatoi di lezioni antiche (si dica pure: buone) messi a frutto da Forese per evitare i guasti di α sia un antichissimo affine di Mad: ben inteso, sprovvisto delle uscite *singulares* più strampalate del suo consanguineo genovese del 1354 e di R[b].⁸⁷

La perplessità nasce da un paio di considerazioni: nel merito della contaminazione, e circa il *verso* della stessa. Riguardo al merito della contamina-

esempio (+ Urb); XIII 71 [sì] (+ Urb); XIV 66 *In lo stato* (+ Urb); XIV 85 *paia*; XIV 120 *di se testimonio*; XVI 13 *Si m'andava* (+ Urb); XVII 28 *intorno a lui pareva* (+ Urb); XVIII 102 *corse*; XXXIII 37 *non sarà d'ogni tempo* (+ Po); *Par.*, I 101 *volse*; I 122 *del lume suo* (+ Eg); I 128 *spesse fiate* (+ Co Eg); I 138 *se d'alto luocho* (+ Eg); II 110 *si verace*; V 134 *quando il caldo*; VI 109 *spesse fiate* (+ Eg); VI 116 *il pur convien*; VIII 49 *fatta rispose*; XVII 7 *per che madonna*.

82. Lungo elenco delle innovazioni di Mart + Triv già in G. VANDELLI, *Il più antico testo critico della 'Divina Commedia'* (1922), in *Id.*, *Per il testo*, cit., pp. 111-44, alle pp. 124-37; poi PETROCCHI, *Introduzione*, cit., pp. 267-78.

83. Cfr. TROVATO, *Intorno agli stemmi*, cit., p. 640 n. 124.

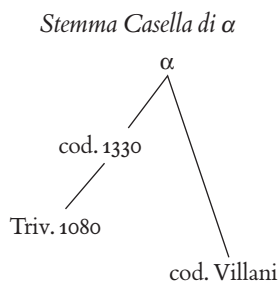
84. Cfr. *ivi*, pp. 639-40.

85. «Nella prima cantica, invero, Mad e Rb si trovano vicini, in posizione abbastanza alta, prima della diramazione del gruppo del *cento* e dei suoi affini, e prima del gruppo Mart Triv, benché quest'ultimo sembri imparentato ad essi. Nel *Paradiso* la situazione cambia, giacché Mad si stacca da Rb seguendo decisamente Mart Triv, pur conservando una parentela orizzontale con il gruppo d. Dunque la vicinanza Mad Rb pare reggere nell'*Inferno* e sbiadire nel *Paradiso*» (VIEL, *Ecdotica*, cit., pp. 1014-15).

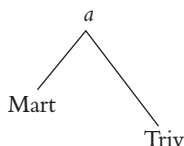
86. Cfr. PETROCCHI, *Introduzione*, cit., p. 367 e *passim*.

87. TROVATO, *Intorno agli stemmi*, cit., p. 639.

zione, Trovato confonde evidentemente Mart con *a*, attribuendo a questo ciò che pertiene al primo. *L'editio* di Forese, ché di tale indubbiamente si tratta, non può essere confusa *tout court* con *a*: tale era l'ipotesi della filologia ottocentesca, fino a Casella e Vandelli, che di conseguenza sintetizzavano il rapporto fra i due testimoni come dipendenza di Triv da Mart:



Tale ipotesi non si basava su dati testuali ma esclusivamente sulla cronologia: il testimone piú recente (Triv: 1337) deve dipendere dall'antico (Mart: 1330). Dopo Petrocchi – il quale si è limitato ad applicare la regola base della critica testuale per cui se Triv è portatore di molte lezioni buone in corrispondenza di errori evidenti di Mart, come in effetti è, non ne può in alcun modo dipendere (a meno di non moltiplicare ulteriormente gli enti immaginando una pari selvaggia contaminazione anche del testimone piú tardo) – nessuno oggi piú dubita che Mart e Triv siano collaterali:



Come si vede dal grafo, *a* rappresenta l'antigrafo comune di Mart e Triv, e non coincide ovviamente con Mart (da qui la sua datazione *ante* 1330). In presenza di una chiara dichiarazione di colpa da parte di Forese, di aver attinto cioè «ex diversis aliis», si può legittimamente concludere solo che Mart è contaminato, non *a*: Mart attinge infatti a un ascendente (*a*, evidentemente suo testo base) che però il pievano mescola con altri filoni di tradizione; da ciò si può presumere che Triv non contamina, o contamina meno di Mart: da cui il valore nullo della *lectio singularis* di Mart contro Triv per ricostruire *a*,⁸⁸ e al contrario della promozione del testimone piú tardo a portatore piú

88. Tuttavia la variante di Mart contro Triv è preziosa in quanto attesta la vetustà della

probabile della lezione originaria del capostipite. È Mart dunque palesemente e dichiaratamente contaminato, non il suo ascendente *a*.⁸⁹

Per quanto riguarda invece la direzione della contaminazione, essa è, secondo Trovato, da un testo più antico (*a*: *ante* 1330) a uno più recente (Mad: 1354), o meglio non a questi direttamente – che non sarebbe possibile – ma all'ascendente di Mad ovviamente più antico di Triv. Non solo qui, ma anche altrove Trovato si fa propugnatore di questa singolare teoria: da innovazioni comuni La₂ + Franc, Inglese ipotizza legittimamente una dipendenza di questo da quello;⁹⁰ non così Trovato che replica con la medesima teoria dell'antigrafo di Franc più antico di La₂.⁹¹ E sempre a proposito del solito *a*, indiziato di tutte le possibili contaminazioni, Trovato ne aggiunge anche altre da Ash (*ante* 1335) e addirittura da un affine del Pal. XIII G 1 databile XIV secolo *exeunte*.⁹² La dipendenza di un testimone più antico da uno più recente è in se stessa non economica, senza aggiunta di altre considerazioni.⁹³

2) A prescindere dalla direzione, l'errore di *Par.*, XIX 71, può dimostrare la collateralità di Mad con *a*; ma Trovato indica con γ «l'ascendente (settentrionale come U[r**b**]) dei collaterali $\alpha 1$ e α »; e anche più sotto: « $\alpha 1$ e α risultano collaterali e discendono dal subarchetipo γ , anche se il primo è meno lontano dall'archetipo». Ma *a* non è α . Qualche riga prima Trovato stesso aveva rimproverato Petrocchi sostenendo che «per lo studioso la “forma vera” di α è recata solo da *a*», distinguendo opportunamente i due enti.⁹⁴ Ma nella dimostrazione di γ , egli incorre nel medesimo accidente: e dalla predicabile colla-

stessa e può dar conto – in accordo con altri testimoni – di una lezione circolante *ante* 1330 e appartenente a tradizione diversa da *a* (che supponiamo tramandata da Triv). La variante in sé e per sé di Mart invece può essere sospettabile di congettura *ope ingenii* di Forese (a meno di non reperirla in qualche altro testimone, non dipendente da Mart, oggi ignoto).

89. Ma Trovato anche altrove: «I molti casi in cui *a* converge con *b* o *d* [...] suggeriscono [...] di non ignorare (in termini genealogici) la circostanziata autodenuncia di Forese: che rivendica al suo *a* [*sic*] una attività contaminatoria particolarmente vivace all'interno della sottofamiglia toscano-fiorentina *a*» (TROVATO, *Intorno agli stemmi*, cit., p. 638).

90. INGLESE, *Per lo stemma*, cit., p. 70. Del resto anche Schmidt-Knatz, che in un certo senso di Franc fu lo scopritore, definì il codice “arci- β ”, ossia progenitore di β , nell'accezione di Casella (= *cento* + *vat*): *La 'Commedia' col commento di Jacopo della Lana dal Codice francofortese arci- β* , hrsg. von F. SCHMIDT-KNATZ, Frankfurt a.M., Deutschen Dante-Gesellschaft - Società Dante Alighieri in Frankfurt a.M., 1939.

91. Cfr. P. TROVATO, *Postille sulla tradizione della 'Commedia'*, in «Filologia Italiana», a. IV 2007, pp. 73-77.

92. Cfr. TROVATO, *Fuori dall'antica vulgata*, cit., pp. 683 e 699.

93. È «l'ovvia considerazione che, mentre i più recenti potrebbero essere *descripti* dei più antichi, il caso opposto è impossibile» (CHIESA, *Elementi di critica testuale*, cit., p. 102).

94. TROVATO, *Intorno agli stemmi*, cit., p. 617.

teralità di Mad e *a*, Trovato deduce illegittimamente una collateralità estesa a tutto α . Ma *a* è un rivolo di α , e una parte non può essere ridotta al tutto.

A sostegno della sua tesi, Trovato fornisce una Tavola con i presunti errori di γ ($g + p + Ph + \alpha$).⁹⁵ Se non che: in *Inf.*, xi 55, l'errore (ma è in realtà una corrottezza tendenzialmente poligenetica, la cui trafila è descritta da Petrocchi e ripresa da Trovato)⁹⁶ non interessa mezzo *p*, che concorda con β ; *Purg.*, xi 36, è anch'essa passibile di essere lezione buona, e comunque non riguarda tutto α (vi si sottraggono Pr e Vat), come invece afferma Trovato; *Purg.*, xviii 85, è poligenetica (*chela ragione > quella ragione*), e comunque non interessa gran parte di *g* né di α (fra cui il bistrattato *a*); *Purg.*, xix 34, è una diffrazione di varianti in cui tutti i gruppi – nessuno escluso – si frantumano, per cui la sua utilità in sede testuale è pressoché nulla;⁹⁷ *Purg.*, xxi 25, è poligenetico (*mapercheleiche > mapercoleiche*), e comunque vi si sottrae buona parte di *g*; *Purg.*, xxii 105, vi si sottraggono buona parte di *g* e di α (*a Co Eg Po*); *Purg.*, xxviii 123, è lezione a testo Petrocchi, quindi non passibile di essere errore sicuro (e al solito comunque gran parte di *g* non ne è interessato); *Par.*, xii 21, sono varianti ai limiti dell'adiaforia; *Par.*, xiii 27, è sicura variante adiafora (si veda il giudizio del Moore citato da Trovato stesso); *Par.*, xxvi 104, è costituito di ogni valore testuale (*date > da(n)te*, a inizio verso), e al solito gran parte di α ne è immune.

«A integrazione della Tav. 4», Trovato offre infine «un elenco di lezioni γ non irricevibili, ma, a mio giudizio, banalizzanti e dunque non propriamente adiafore». ⁹⁸ Elenco alla mano, si scopre però che le varianti non solo di per sé non sono «irricevibili», ma sono tutte lezioni a testo Petrocchi (che Trovato non cita), quindi presumibilmente buone (o passibili di esserlo).

Bisogna a questo punto legittimamente concludere che, di tale presunto subarchetipo γ , *nulla probatio est*.⁹⁹ Ecco dunque che la tradizione toscana rie-

95. TROVATO, *Fuori dall'antica vulgata*, cit., Tav. 4 pp. 673-75.

96. *chincida > chencida > cheucida* (DANTE ALIGHIERI, *La 'Commedia' secondo l'antica vulgata*, cit., ad l.); è però a mio avviso anche più semplicemente il dileguo del *titulus: chi(n)cida > chicida > chucida* (o *cheucida*).

97. Non concordo con Sanguineti (F. SANGUINETI, *'Purg.'*, xix 34, in SD, vol. LXXVII 2012, pp. 343-58), che sulla base di tale luogo (peraltro l'unico) azzarda una serie di apparentamenti testuali.

98. TROVATO, *Fuori dall'antica vulgata*, cit., Tav. 5 pp. 675-76.

99. Così anche F. SANGUINETI, *Postilla sul subarchetipo b*, in SD, vol. LXXIV 2009, pp. 299-305, a p. 305: «Ma è tempo per me di autocritica. In deroga alle regole della stemmatica, dimenticando che *recentiores non sunt... descripti* e ignorando ancora l'effettiva consistenza di *b*, confesso di avere a suo tempo incautamente sottoscritto la conclusione di Petrocchi secondo cui Ubn sarebbe copia di U[rb], legittimando l'ipotesi antieconomica di un subarchetipo *g*, e inducen-

sce a sfuggire come un raggio di luce dal buco nero di γ , nel quale sembrava intrappolata, e a riappropriarsi del ramo alla destra di β , come suo luminoso collaterale.

5.3. *Ciò che resta di γ*

Come intravisto da Petrocchi, ma pienamente inteso da tutti gli editori moderni (Sanguineti, Inglese, Trovato con l'elaborazione dell'ipotesi γ), la posizione stemmatica di Mad Rb è fondamentale per le sorti della tradizione della *Commedia*. Se Petrocchi ascrive i due codici a β , Sanguineti li sposta in α , ipotesi accolta da Trovato, ma non da Inglese, che consente riguardo a Mad ma la rigetta riguardo a Rb.¹⁰⁰

È evidente che tali opposizioni di vedute si spiegano unicamente sulla base di dati testuali contraddittori: in verità sia Mad che Rb sfuggono gli errori più evidenti tanto dell'uno (α) quanto dell'altro subarchetipo (β), per cui una loro riduzione sotto l'ombrello protettivo di questo o di quello risulta opinabile. Petrocchi, infatti, aveva notato che «in numerosissimi casi Mad e R[b] sono immuni da errori tipici di α , mentre presentano accordi in lezione buona e affinità, di diversa specie, con U[rb] “nettamente superiori per foltezza di statistica e natura dei casi a qualsiasi affinità tra il testimone urbinato e gli altri”: al punto che (pur in assenza di errori congiuntivi) Petrocchi finisce per collocarli in β ».¹⁰¹ Siamo cioè caduti nuovamente nel paradossale bédieriano nel quale era incappato anche Casella: in mancanza di errori forti con una certa famiglia (nel caso di Petrocchi, α), si ascrive automaticamente il/i codice/i al gruppo concorrente (in questo caso β). Se però un gruppo di codici (in questo caso Mad Rb) non presenta errori forti con entrambi i subarchetipi α e β , ma solo errori leggeri o discutibili con l'uno o con l'altro (ché se non fossero tali allora non si discuterebbe), non c'è affini-

do a postulare, ipotesi ancor più antieconomica, una contaminazione extrastemmatica, come se la tradizione della *Comedia* non fosse già di suo sufficientemente contaminata»; da ultimo G. INGLESE, *Il ms. Phillips 8881 (Ph) e lo stemma della 'Commedia'*, in *Letteratura e filologia fra Svizzera e Italia. Studi in onore di Guglielmo Gorni*, a cura di M.A. TERZOLI, A. ASOR ROSA, G. INGLESE, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010, 2 voll., vol. I pp. 275-93 (il quale, in base all'analisi dei suoi errori critici, afferma di non avere alcun «conforto» circa l'esistenza del g ipotizzato da Trovato).

100. «Rb va considerato come un codice che contamina le due tradizioni principali e che va posto dunque tra *a e b*» (INGLESE, *Per il testo*, cit., pp. 493-94). L'appartenenza di Rb a *b* è sostenuta anche da SHAW, *Introduction*, cit., che però allega varianti di tutti i tipi, comprese quelle meramente formali.

101. TROVATO, *Intorno agli stemmi*, cit., p. 638.

tà o considerazione che regga: la corretta metodologia ci impone di considerare il gruppo in questione indipendente tanto dall'uno quanto dall'altro subarchetipo.

Di piú: in ossequio al metodo dei *loci critici*, come l'ho delineato nei paragrafi precedenti, il quale prevedeva (punto 5, opzione 1) che «qualora alcuni manoscritti recenziatori sfuggissero pressoché sistematicamente a tali errori, [bisogna] includerli nella lista dei testimoni potenzialmente usufruibili per l'edizione, in quanto probabili rappresentanti di famiglie ignote»;¹⁰² devo confermare che, a collazioni barbiane concluse, la quasi totalità dei codici afferenti a *g* risulta immune da errori patenti comuni con altri testimoni noti, pur incorrendo, com'è ovvio che sia, in errori propri risalenti all'ascendente comune (piú in basso una casistica esemplificativa). Questo dato, alla luce del fatto che i *loci* del Barbi isolano perfettamente i testimoni del subarchetipo α , i soli che lo studioso conoscesse direttamente e su cui aveva tarato il suo *Canone*, ci induce a credere che tali codici esulino dal subarchetipo α e si pongano come una nuova famiglia indipendente della tradizione toscana.

Da ultimo, in questo caso pienamente d'accordo con Trovato, il quale afferma che «i dati filologici si armonizzano piú felicemente con quelli storico-culturali [...] se riconosciamo in α un collaterale di α , ma (necessariamente) ancora settentrionale e anteriore al 1330» (*recte* non necessariamente *ante* 1330, ma suppergiú intorno al 1330, se Rb, come pare, non oltrepassa gli anni '40);¹⁰³ debbo quindi riconoscere anch'io la collateralità di Mad Rb (insieme agli affini del gruppo *g*) con tutto α : ma niente affatto in un ipotetico subarchetipo γ , bensí in senso assoluto, in riferimento al vertice dell'originale. Ecco dunque che, «dopo ottant'anni di dispute di confine sull'estensione di α e β » (e sulla posizione di Mad e Rb), emerge un nuovo rivolo di codici settentrionali che si pone a metà strada, in veste di collaterale, sia da α che da β , costituendo – *mirabile visu* – un terzo ramo nella tradizione della *Commedia*.

5.4. *Critica del testo e storia della tradizione*

Dichiarata l'indipendenza di *g* (fra cui Mad e Rb) tanto da α quanto da β , resta in sospenso, nell'originaria formulazione di Trovato, il gruppo – costituito in origine da soli sette codici (Clar., Laur. 40.1, Pad. 9, Pad. 67, Parm.

102. «Se ad esempio un manoscritto *recentior* risultasse immune da tutte le innovazioni che hanno permesso di identificare i vari gruppi stemmatici, il suo interesse aumenterebbe enormemente, perché si dovrebbe in prima battuta supporre che esso rappresenti un ramo sconosciuto della tradizione» (CHIESA, *Elementi di critica testuale*, cit., p. 104).

103. Cfr. POMARO, *I copisti e il testo*, cit., pp. 498-503.

1060, Stocc. + Ricc. 1119, testualmente contaminato), poi rimpinguati da altri undici testimoni (Ars. 8530, Fior. C.S. C III 2696, Pav. 283, Per. B 25, Sien. I VI 27, Triv. 1047 + Bresl. Mil. 1628, Ph, Eg. 2567, Laur. 40.31, Laur. 40.37, Triv. 1082, Ver. Cap. 813-814-815, questi ultimi, secondo Trovato, testualmente contaminati) –¹⁰⁴ denominato dallo studioso *p*.¹⁰⁵

– Innovazioni $\beta + p$:¹⁰⁶

- Inf.* I 28: (B) (Trovato) *poi ch'ebbi riposato il c. l. $\beta + p$* | *Poi ch'èi posato un poco il c. l.* (P);
 *II 103: (B) (Trovato) *E disse Beatrice $\beta + p$* (+ Mad cento** Co) | *Disse Beatrice* (P); ipermetro (Inglese, *Per il testo*, cit., p. 500);
 III 120: *nova gente $\beta + p$* | Ars. 8530, Clar., Eg. 2567, Fior. C.S. C III 2696, Laur. 40.31, Pad. 9, Pad. 67, Pav. 283, Ph, Sien. I VI 27, Triv. 1047] *nuova schiera* (P);
 IV 2: *grande β* (- Ubn) + Ars. 8530, Eg. 2567, Laur. 40.1, Laur. 40.31, Pad. 9, Pad. 67, Pav. 283, Ph, Sien. I VI 27, Triv. 1047, Ver. Cap. 813] *grave Ubn + alii; greve* (P);
 IV 12: *veruna cosa β* (- E, Ubn) + Ars. 8530, Laur. 40.1, Pad. 9, Pad. 67, Per. B 25, Ph₁, Triv. 1082 + V (+ Ash Mad Fi)] *alcuna cosa* (P);
 IV 29: (Trovato) *che fan le turbe $\beta + p$* | *ch'avean le turbe* (P);
 *V 84: *dal disio β* (- Ubn) + Clar., Eg. 2567, Fior. C.S. C III 2696, Laur. 40.1, Laur. 40.31, Laur. 40.37, Pad. 9, Pad. 67, Parm. 1060, Pav. 283, Sien. I VI 27, Triv. 1082] *dal voler* (P); eco ingiustificata del v. 82;
 *VII 11: *vuolsi così colà dove M. $\beta + p$* | Bresl., Clar., Eg. 2567, Laur. 40.1, Laur. 40.31, Pad. 9, Pad. 67, Parm. 1060, Pav. 283, Ph, Ricc. 1119 (in rev.), Sien. I VI 27, Stocc., Triv. 1047,

104. Cfr. P. TROVATO, *Nuovi dati sulla famiglia p*, in *Nuove prospettive. Seconda serie*, cit., pp. 183-205.

105. In *p* rientrerebbe, secondo TROVATO, *Nuovi dati sulla famiglia p*, cit., p. 183, anche Ph, sulla posizione del quale lo studioso ha oscillato: *recta via* da *g* (Id., *Intorno agli stemmi*, cit., p. 648 e *passim*), fino alla sua espunzione dallo stemma (Id., *Fuori dall'antica vulgata*, cit., p. 702). In effetti il codice è pieno di doppie lezioni e di rasure, quindi certamente contaminato, e pertanto di difficile collocazione stemmatica. Pesanti riserve sul codice sono state dichiarate da Inglese, secondo il quale «si giunge all'ipotesi che Ph contami con un testo *z* (affine di Ash?) e un testo non-*a* [...] riferibile per economia a *b* [...]. L'età recente (1363), rispetto a più affidabili testimoni di entrambe le tradizioni, ne rende dunque pressoché inutile la consultazione» (INGLESE, *Il ms. Phillips 8881*, cit., p. 278).

106. Mi limito a trascrivere gli errori già segnalati da TROVATO, *Nuovi dati sulla famiglia p*, cit., quali caratteristiche del gruppo o di gran parte di esso: con l'indicazione fra parentesi (Trovato), rimanderò semplicemente alle *Tavole* fornite dallo studioso. I luoghi non segnalati da Trovato sono invece seguiti dai testimoni in cui li ho reperiti. Avverto inoltre fin d'ora che Per. B 25 nel *Purgatorio* è senza dubbio un codice di tradizione *c*, in particolare *Cento* (*Purg.*, I 86 *mal for dimorra*, poi corr.; II 93 *ma te com'era tanta terra tolta*; II 99 *et terra*; II 107 *innamorato*; XIII 3 *lo nome*; ecc.). Marco con * gli errori che ritengo sicuri, fornendone la ragione. Alla lezione dei codici *p* indicati da Trovato, affianco infine quella del Vienna 2600 (= V), dallo studioso considerato un testimone di *g*.

Triv. 1082 + V] *vuolsi ne l'alto là dove M.* (P); ingiustificata memoria interna (Inglese, *Per il testo*, cit., p. 500);

vii 56: *E questi surgeranno* β + Ars. 8530, Bresl., Clar., Eg. 2567, Laur. 40.1, Laur. 40.31, Pad. 9, Pad. 67, Parm. 1060, Sien. I VI 27, Triv. 1047, Triv. 1082 + V] *Questi resurgeranno* (P);

*vii 60: (Trovato) *parlare non ci è pulcro* β + p + V] *parole non ci appulcro* (P); chiosa al testo;

xx 30: *compassion porta* β + Bresl., Fior. C.S. C III 2696, Laur. 40.1, Laur. 40.37, Pad. 9, Pad. 67, Parm. 1060, Pav. 283, Per. B 25, Ph, Sien. I VI 27, Stocc., Triv. 1047, Triv. 1082, Ver. Cap. 813 + V] *passion comporta* (P);

*xxi 107: *scoglio non si potrà* β + Bresl., Eg. 2567, Laur. 40.1, Laur. 40.31, Laur. 40.37, Pad. 9, Pad. 67, Parm. 1060, Pav. 283, Per. B 25, Triv. 1047, Triv. 1082, Ver. Cap. 813 + V] *iscoglio non si può* (P); rabberciamento per rifiuto della *i* prostetica;

Purg., II 81: *mi tornar con nulla* β + p (*mi tornai/trovaì*) + V - Eg. 2567, Clar.] *mi tornai con esse* (P);

iv 116: *che m'avanzava* β + p (- Laur. 40.37, Stocc., Ver. Cap. 814) + V] *che m'avacciava* (P);

*v 74: (B) (Trovato) *ch'in me fuor fatti sul quale i' sedea* β + p + V] *ond'uscì 'l sangue 'n sul quale io sedea* (P); ingiustificato anticipo del v. 75, impossibile da sanare per congettura;

*vi 123: *per corregger* β + Bresl., Clar., Fior. C.S. C III 2696, Laur. 40.1, Pad. 9, Pad. 67, Parm. 1060, Ph, Sien. I VI 27, Triv. 1047, Triv. 1082 + V (+ Co)] *de l'accoger* (P); senso del passo stravolto e non accettabile (Inglese, *Per il testo*, cit., p. 502);

*vii 99: *che muta* β (- E) + Clar., Eg. 2567, Fior. C.S. C III 2696, Laur. 40.1, Pad. 9, Pad. 67, Parm. 1060, Pav. 283, Sien. I VI 27, Triv. 1047] *che Molta* (P); errore critico per incomprendimento del riferimento geografico;

*viii 53: (Trovato) *giudice nino de quanto mi piacque* β + parte di p] *giudice nin gentil quanto mi piacque* (P); errore critico per sanare l'ipometria a seguito della caduta di *gentil*;

*x 10: *io stanco* β + Laur. 40.1, Pad. 9, Pad. 67, Parm. 1060, Pav. 283, Ph, Stocc., Triv. 1047, Triv. 1082] *io stancato* (P); ipometria;

x 73: *Ov'era (i)storiata* β + Clar., Fior. C.S. C III 2696, Laur. 40.1, Pad. 9, Pad. 67, Parm. 1060, Pav. 283, Ph, Stocc., Sien. I VI 27, Triv. 1047, Triv. 1082] *Quiv'era storiata* (P);

*xiv 45: (Trovato) *miserio calle* β (- F, Ubn) + p] *povero calle* (P); ingiustificata eco del v. 41 (*misera valle*);

*xvii 28: (Trovato) *intorno ad esso [era] il grande A.* parte di p; *intorno a lui pareo il grande A.* β] *intorno ad esso era il grande A.* (P); la soluzione di β sembra un errore critico per sanare l'ipometria della comune fonte (come trasmesso da *p*) a seguito della caduta di *era*;

*xviii 78: *schieggion* β (- F) + Bresl., Clar., Fior. C.S. C III 2696, Laur. 40.1, Laur. 40.37, Pad. 9, Pad. 67, Parm. 1060, Pav. 283, Sien. I VI 27, Stocc., Triv. 1047, Triv. 1082, Ver. Cap. 814 + V] *secchion* (P); senso del passo stravolto per incomprendimento della difficile similitudine;

*xxvii 88: (B) *poco pareo lí del ciel di fori* β + p (- Bresl., Ph)] *poco parer potea lí del dí di fori* (P); *ciel* è evidentemente esplicativo per risolvere la difficoltà del passo (Inglese, *Per il testo*, cit., p. 503);

*xxvii 93: (Trovato) *sai le novelle* β + p + V] *sa le novelle* (P); il soggetto è *il sonno* (v. 92), e un cambio di soggetto è ingiustificato;

Par., I 54: (B) *e volsi 'l viso* $\beta + p$ - Per. B 25 + V (+ La₁?, Parm, Rb)] *e fissi li occhi* (P); banalizzante (Inglese, *Per il testo*, cit., p. 504);

*II 36: (Trovato) *rimanendo unita* $\beta + p$] *permanendo unita* (P); banalizzazione del termine tecnico;

IV 55: *sua intentione* $\beta +$ Ars. 8530, Clar., Eg. 2567, Laur. 40.1, Pad. 67, Per. B 25, Stocc., Triv. 1047, Triv. 1082 (+ Triv Co)] *sua sentenza* (P); anticipo del v. 57;

*IX 92: (Trovato) *buggea se vede* $\beta + p$] *buggea siede* (P); errore critico per incompiensione dell'*usus* dantesco (cfr. *Inf.*, v 97);

*X 95: *menò per lo cammino* $\beta +$ Ars. 8530, Bresl., Clar., Eg. 2567, Laur. 40.1, Pad. 67, Parm. 1060, Ph, Stocc., Triv. 1047 + V] *mena per cammino* (P); ipermetria;

*XI 96: (Trovato) [*megliò in gloria del ciel si canterebbe* $\beta + p + V$] *meglio in gloria del ciel si canterebbe* (P); ipometria se non a prezzo di una faticosissima dialefe su *gloria* (ma il senso ne risulterebbe comunque compromesso);

*XIV 27: (Trovato) *de la santa ploia* $\beta + p + V$] *de l'eterna ploia* (P); eco indebita del v. 23 (*santi cerchi*);

XVII 78: *che mirabili* $\beta +$ Ars. 8530, Bresl., Eg. 2567, Laur. 40.1, Pad. 9, Pad. 67, Parm. 1060, Pav. 283, Ph, Per. B 25, Stocc., Triv. 1047 + V] *che notabili* (P);

XVIII 75: (Trovato) *or lunga or tonda schiera* $\beta + p + V$] *or tonda or altra schiera* (P);

XX 117: (B) *a questo locho* $\beta + p$ (- Clar., Pad. 9, Parm. 1060) + V] *a questo gioco* (P);

*XXII 22: (Trovato) *e tratto al gran cappello* $\beta + p + V$] *e tratto a quel cappello* (P); chiosa evidente al testo;

*XXII 137: (Trovato) *che la pon mente* $\beta +$ parte di p] *che l'ha per meno* (P); senso del passo stravolto;

*XXII 138: *improbo* $\beta +$ Ars. 8530, Eg. 2567, Laur. 40.1, Pad. 67, Per. B 25, Ph, Stocc., Triv. 1047 + V (+ Gv)] *probo* (P); conseguenza della storpiatura del v. precedente (Clar. e Parm. 1060 non hanno questo né quello);

XXXIII 132: *tant'era messo* $\beta +$ Ars. 8530, Eg. 2567, Laur. 40.1, Pad. 9, Pad. 67, Parm. 1060, Pav. 283, Stocc., Triv. 1047 + V] *tutt'era messo* (P);

Tolte le fisiologiche oscillazioni, la tenuta di *p* è pressoché compatta con Urb e affini: conviene pertanto presumere che l'intero gruppo *p* (comprensivo a questo punto di V, che andrà pertanto sottratto a *g*) possa essere ridotto, senza costi eccessivamente gravosi, sotto l'ombrello di un comune ascendente con β . È lo stesso Trovato a riconoscere questa possibilità:

Alcune innovazioni (e alcune lezioni caratteristiche) sono comuni a *p* e a β , ma ignote a molti o a tutti i mss. *g* e α . In astratto, il dato è spiegabile in 2 modi: o *p* e β discendono da uno stesso subarchetipo, collaterale di *g* e α , o invece (come suggerisce il mio stemma provvisorio del 2007) gli errori comuni a *p* e β risalgono in realtà all'archetipo della tradizione e sono stati corretti per contaminazione extrastemmatica.¹⁰⁷

107. TROVATO, *Nuovi dati sulla famiglia p*, cit., p. 188.

Un accostamento di p a β , è dunque un'ipotesi che si era evidentemente affacciata allo studioso:¹⁰⁸ chi scrive – alla luce della considerazioni sviluppate in precedenza sull'archetipo, e per non moltiplicare ulteriormente gli enti ipotizzando una contaminazione extrastemmatica –¹⁰⁹ opta decisamente per la prima possibilità suggerita da Trovato: « p e β discendono da uno stesso subarchetipo, collaterale di g e α ».

Di piú: i sette manoscritti originari di p – tranne il toscano Ricc. 1119, che non a caso è il piú contaminato (con α) del gruppo –, e in piú altri tre codici fra le nuove acquisizioni di Trovato (Ars. 8530, Eg. 2567, Ph), sono tutti della stessa area geografica: il Laur. 40.1, copiato a Ferrara nel 1456 da un copista umbro (ma da esemplare settentrionale); e infine 4 copie ora a Padova, ma esemplate, se non m'inganno, da scribi bolognesi o romagnoli, Pad. 2 e Pad. 9 (tardo trecenteschi?), Pad. 67 (XV in.) e Clar (1466).¹¹⁰ Ecco dunque che, dopo la prova di carattere testuale, anche l'ambiente di produzione depone per l'inclusione dei testimoni di p nell'alveo della tradizione emiliano-romagnola rappresentata da Urb e affini.

Propongo quindi di battezzare i tre subarchetipi individuati: α , la tradizione toscana, in sostanza già ben individuata da Petrocchi; ϵ , la tradizione emiliano-romagnola, rappresentata dall'accordo Urb e affini (β) + p ; e infine σ , la tradizione genericamente settentrionale, ma di area lombardo-veneta (fra cui Mad e Rb). Se guardiamo infatti alla storia della tradizione della *Commedia*, bisogna ammettere che gli ambienti di produzione prima, divenuti poi centri di irraggiamento e diffusione, non furono affatto due, ma presumibilmente tre:

- 1) l'Emilia-Romagna, a partire dalla linea Ravenna-Bologna, con diffusione – varcando l'Appennino – in due direzioni: a ovest verso Firenze e la Toscana; e nella Pianura Padana e verso il Nord Italia (= ϵ);
- 2) il Veneto, partendo presumibilmente da Verona, ma con centri sicuri in Venezia e Padova,¹¹¹ con diffusione poi in tutto l'arco alpino, da est a ovest

108. Infatti lo stesso Trovato scrive: «La sottofamiglia p [...] è decisamente conservativa, vale a dire molto vicina alla lezione di β (alcuni errori comuni a β e a p [...] saranno con buona probabilità errori d'archetipo oscurati dalla tradizione successiva)» (TROVATO, *Fuori dall'antica vulgata*, cit., p. 701); e ancora: «Fermo restando come si è già detto che la ricostruzione-interpretazione dei rapporti tra i piani piú alti dello stemma (il ramo β , p e g) richiederà la massima cautela (ma in virtù di vari errori separativi, si può, a quanto pare, escludere che p discenda da β), p si segnala, come si è visto, come il gruppo che piú si accosta a β e specialmente a Urb» (ID., *Nuovi dati sulla famiglia p*, cit., p. 204).

109. Come sostiene anche SANGUINETI, *Postilla*, cit., p. 305 (passo già riportato sopra).

110. TROVATO, *Fuori dall'antica vulgata*, cit., p. 670.

111. Cfr. ivi, p. 710; M. VOLPI, *Dai lemmi del commento verso il perduto Dante del Lana*, in *Nuove prospettive. Seconda serie*, cit., pp. 47-70, alle pp. 48-49.

(fino a Genova: Mad), e che si configura per lo piú come vulgata lombardo-veneta (= σ),¹¹²

3) Firenze, che diventerà la tradizione egemone, e si irraderà dapprima verso la Toscana occidentale, e poi in tutta Italia, comprese le propaggini mediane e meridionali, toccate solo in una fase tardiva (= α).¹¹³

In conclusione bisogna riconoscere che forse Petrocchi, in fin dei conti, aveva riconosciuto le premesse testuali dell'indipendenza di Mad Rb tanto da α quanto da β , ma non ebbe il coraggio di liberarsi del pesante fardello del bipartitismo ereditato da Casella (e, diciamolo, ad onore di Bédier, così comune negli studi testuali da diventare quasi norma). Se però noi, il piú possibile coerentemente con i dati testuali, ci assumiamo l'onere – ché di tale si tratta – di cancellare il secolare bipartitismo della *Commedia* in un piú funzionale tripartitismo, daremo ragione anche a chi, per risaltare la posizione stemmatica di Mad Rb, ha ipotizzato un fittizio subarchetipo γ : in uno stemma tripartito la posizione di Mad Rb è addirittura decisiva per l'opzione α o β , e «riflette adeguatamente il vistoso isolamento dei periferici Mad e R[b], ossia la loro verosimile contiguità all'archetipo» (*recte* all'originale O).¹¹⁴

6. LA CLASSIFICAZIONE DEI TESTIMONI

Fedele ad ogni impostazione neo-lachmanniana, ritengo che vadano promossi a testi-base per la *restitutio textus*, se non tutti i testimoni superstiti, quantomeno i capostipiti o comunque i codici migliori di tutte le famiglie riconosciute, nessuna esclusa: «Il calcolo della maggioranza, della quale ac-

112. «Innanzi tutto si induce che, se Dante non vide mai diffuso il *Paradiso*, di questo si saranno avuti due canali di primaria circolazione manoscritta: uno attraverso Jacopo, l'altro di officina veneta (ma da copie inviate direttamente dal poeta e quindi, a lui, linguisticamente omogenee). Il sonetto *Io mi voglio iscusar di cotal scusa*, del Quirini, è da tempo ritenuto la testimonianza del ruolo che il poeta ebbe nel far circolare, in Venezia, la prima copia della *Commedia*. [...] Storia e buon senso ci invitano a non scostare troppo i due momenti (se non sincronici, leggermente aritmici) della prima diffusione del testo di Dante (quello veneto, e quello ravennate-bolognese)» (VEGLIA, *Sul testo della 'Commedia'*, cit., pp. 84 e 86). Ma vd. anche G. FOLENA, *Il primo imitatore veneto di Dante, Giovanni Quirini*, in *Id.*, *Culture e lingue nel Veneto medievale*, Padova, Editoriale Programma, 1990, pp. 309-35, e G. QUIRINI, *Rime*, edizione critica con commento a cura di E.M. DUSO, Roma-Padova, Antenore, 2002.

113. Sulla diffusione della *Commedia* in area meridionale vd. ora A. MAZZUCCHI, *Supplementi di indagine sulla ricezione meridionale della 'Commedia' in età angioina*, in *Boccaccio angioino. Materiali per la storia culturale di Napoli nel Trecento*, a cura di G. ALFANO, T. D'URSO, A. PERRICCIOLI SAGGESE, Bruxelles-Bern, Lang, 2012, pp. 203-18.

114. Cfr. TROVATO, *Intorno agli stemmi*, cit., p. 638.

cettare la lezione, si effettua [...] non su individui presenti (esclusi i *descripti*), ma su famiglie (insiemi che possono contare anche un individuo solo)». ¹¹⁵

6.1. *La tradizione toscana (α)*

6.1.1. *La tradizione toscana antica: a (ante 1330)*

Nei confronti di *a* bisogna rifuggire tanto dall'idolatria nei confronti del più antico testimone superstita della *Commedia*, atteggiamento evidente in Lanza, in parte in Inglese, ¹¹⁶ e da ultimo anche in Spagnolo, ¹¹⁷ quanto dalla denigrazione eccessiva del testimone, come traspare in Trovato, sulla cui operazione, peraltro, grava il sospetto di un tentativo di discredito del più serio concorrente toscano dell'Urbinate. Il capostipite *a* resta pertanto preziosissimo per la *restitutio textus*, come dimostrano anche i frequenti accordi in lezione buona Triv + Urb, il cui accordo è a base del canone editoriale di Petrocchi (e Inglese). ¹¹⁸ L'ascendente *a* va quindi ricostruito scrupolosamente, sfruttando anche le sue (non molte) propaggini seriori, a partire dal Fior. Pal. 319 (idolatrato da Spagnolo quale *codex optimus*), che deve avere un posto di riguardo se non altro perché unico testimone del gruppo – sebbene più o meno alterato – nei confini dell'*antica vulgata*. ¹¹⁹

6.1.2. *La tradizione toscana occidentale: b (ante 1335)*

La datazione di Ash «dogosto 1335», di mano del copista dei *Capitoli* di Jacopo comunque coeva a quella dello scriba della *Commedia*, ¹²⁰ sebbene di-

115. CONTINI, *Filologia*, cit., p. 27.

116. Il quale, ricostruendo la biografia di Forese, immagina fra le sue fonti una in comunicazione diretta con l'armario di Jacopo Alighieri (G. INGLESE, *Il codice Alighieri e lo scrittoio del pievano*, in «Studi e Problemi di Critica Testuale», a. LXXVIII 2009, pp. 9-11).

117. Cfr. L. SPAGNOLO, *La tradizione della 'Comedia' I*, in «Studi e Problemi di Critica testuale», a. LXXX 2010, pp. 9-90; ID., *La tradizione della 'Comedia' II*, ivi, a. LXXXI 2010, pp. 17-46; al quale però replicano A.E. MECCA, *Un nuovo canone di loci per la tradizione della 'Commedia'? A proposito di uno studio di Luigi Spagnolo*, in SD, vol. LXXVII 2012, pp. 359-87, e E. TONELLO, *La tradizione della 'Commedia' secondo Luigi Spagnolo e la sottofamiglia ao: Mart, Pal. 319, Triv e altri affini*, in *Nuove prospettive. Seconda serie*, cit., pp. 71-118.

118. Cfr. PETROCCHI, *Introduzione*, cit., p. 370 e *passim*.

119. Per un elenco completo dei codici *a*, esteso anche a *Inferno* e *Paradiso*, e per la dimostrazione testuale della famiglia, rimando senz'altro a TONELLO, *La tradizione della 'Commedia'*, cit., (ma sullo stemma che delinea i rapporti fra i singoli codici credo che bisognerà tornare).

120. Cfr. PETROCCHI, *Introduzione*, cit., p. 59; POMARO, *I testi e il testo*, cit., p. 202.

scussa, non compromette la vetustà del testimonio, ed anzi si accorda molto bene con i dati testuali in nostro possesso.¹²¹ In ogni caso è indubbio che l'allestimento di *b* sia legato alla figura di Guido da Pisa e alle sue *Expositiones*, che non possono comunque superare il 1330 (che è anche la datazione di Mart):¹²² se sarebbe incauto affermare la precedenza di *b* su Mart, non è però lecito discostarsi troppo da questa datazione per il subarchetipo toscoccidentale. Tanto per l'altezza cronologica, quanto per il fatto di rappresentare un'area laterale della tradizione, maggiormente conservativa rispetto al centro (Firenze), il ramo *b*, soprattutto nel suo rappresentante piú antico Ash rispetto alle deviazioni di Ham, è fra i testimoni piú affidabili della *Commedia*; piacerebbe pertanto isolare altri manoscritti ascrivibili alla famiglia, ma a collazioni barbiane chiuse, devo confermare che non è stato possibile rinvenirne altri rappresentanti sicuri,¹²³ se non qualche codice che presumibilmente contamina piú o meno parzialmente con fonti *b*: affini di Ham sembrano i codici settentrionali (σ) Marc. Zan. 54, della seconda metà del Trecento (*Purg.*, II 13: *Come quale sorpreso dal m.*; IV 116: *poco allor la lena*; V 88: *io fui de M. e son*; VIII 121: *Et io allui*); e Laur. 40.30, datato 1462 (stessi luoghi piú *Purg.*, XIII 144: *di là in parte alcuna*); un supplemento di indagine spetta, infine, a Ricc. 1017, connesso forse con Ash (almeno *Purg.*, XXXII 39: *con sua mano*).¹²⁴

6.1.3. *La vulgata fiorentina c (1330-1360 ca.)*

Il gruppo *c* di Petrocchi appare ancor oggi in buona sostanza tripartito nelle tradizioni di *parm* (= Parm e affini), del Cento (= *cento/cento*/cento***) e di *vat* (= mano del copista di Vat), con strettissime correlazioni testuali fra di loro. Il Cento prima (in particolare con la sottosezione *cento***), e *vat* poi, in quanto tipici prodotti di botteghe fiorentine, oltre che per essere gli ultimi arrivati in ordine cronologico del subarchetipo *c*, e per lo stadio testuale del Cento standardizzato e compatto in tutte le copie,¹²⁵ finiranno per rappre-

121. Da ultimo G. POMARO, *Appunti su Ash*, in *Nuove prospettive*, cit., pp. 317-30.

122. Cfr. MECCA, *L'amico del Boccaccio*, cit., p. 72.

123. Va anche detto che Barbi venne a conoscenza di Ash e Ham solo in epoca tarda (vd. M. BARBI, *Il codice di Francoforte e la critica del testo della 'Commedia'*, in SD, vol. XXIII 1938, pp. 180-82), sicché il suo canone non sempre riesce a isolare con efficacia i due testimoni.

124. Il codice in questione è, forse, di area toscoccidentale, e come Ash fa seguire dopo il testo della *Commedia* i *Capitoli* di Jacopo. Una copia parziale di Ricc. 1017 (solo *post canto xvii*) è senz'altro Laur. Pl. 40.9, identico nei contenuti e nella scrittura.

125. «Il testo del Cento è, nel suo insieme, una *editio* come la successiva del Boccaccio o

sentare l'ultima moda, per così dire, in fatto di *Commedie*, e ciò contribuirà al loro maggior successo, tanto nella tradizione manoscritta che in quella a stampa, al punto da imporre una vera e propria *vulgata* che dominerà incontrastata fino all'edizione Petrocchi (esclusa).¹²⁶ La tradizione che fa capo a Parm è presumibilmente la più antica, data l'altezza cronologica della mano, testimoniata da documenti notarili nell'arco 1320-1340 (quindi, prudenzialmente, per la *Commedia* nella forbice 1330-1340);¹²⁷ seguono il gruppo del Cento (1330-1360 ca.), e infine *vat* (1340-1365 ca.).¹²⁸

A queste tre tradizioni principali vanno ricondotti altri testimoni che, più che fare tradizione a sé, sembrano collocarsi in una posizione intermedia, contaminando in linea orizzontale i diversi rivoli: Pr (+ Laur. 40.35, Marc. Zan. 50 e Urb. 378: opere tutte di uno stesso copista che opera a metà secolo circa),¹²⁹ che contamina *cento*** e tradizione vaticana;¹³⁰ Pa, che mescola tradizione di Parm/*vat* con fonti settentrionali;¹³¹ e Po, che oscilla fra *cento/vat* in *Purgatorio* e *Paradiso*, ma è senz'altro un affine di Eg + Laur nell'*Inferno*.¹³² Questi ultimi due non possono essere ascritti al subarchetipo ζ , ma secondo

quella di fine Trecento del Villani» (G. POMARO, *Analisi codicologica e valutazioni testuali della tradizione della 'Commedia'*, in «Per correr miglior acque...», cit., vol. II pp. 1055-68, a p. 1058).

126. Cfr. A.E. MECCA, *La tradizione a stampa della 'Commedia': gli incunaboli*, in «Nuova Rivista di Letteratura Italiana», a. XIII 2010, nn. 1-2 pp. 33-77; ID., *La tradizione a stampa della 'Commedia': dall'aldina del Bembo (1502) all'edizione della Crusca (1595)*, ivi, a. XVI 2013, nn. 1-2 pp. 9-59.

127. Cfr. G. POMARO, *Ricerche d'archivio per il "copista di Parm" e la mano principale del Cento*, in *Nuove prospettive*, cit., pp. 243-79. La studiosa nota anche che l'editio di Forese fu allestita presumibilmente per reagire alla «contaminata situazione fiorentina [che] girava attorno all'asse Parm/Ashb (e collaboratori), situazione dove il Buonaccorsi era di casa», caratterizzata da segni di «imperfetta tradizione» con «punti lasciati in bianco e colmati successivamente: un forte lavoro di gruppo che mescola interventi testuali, di rubricatura, di decorazione», concludendo che «il gruppo del Cento con la sua monolitica stabilità "ha da venire"; e su questo il Buonaccorsi sicuramente non avrebbe avuto da lamentarsi» (ivi, p. 268).

128. Cfr. POMARO, *Codicologia dantesca*, cit.; MECCA, *L'amico del Boccaccio*, cit., p. 57 e *passim*. Non è condivisibile l'affermazione di Trovato, secondo il quale La «sembra contaminare le famiglie fiorentine Vaticana e del Cento, delle quali dobbiamo, di conseguenza, anticipare la cronologia» (TROVATO, *Intorno agli stemmi*, cit., p. 634). Se per il *Cento* l'affermazione è pacifica (è l'ascendente di La), non così per *vat*, la cui famiglia risalirà a non molto prima del 1340: sarà quest'ultima a prelevare dalla tradizione di La, non viceversa (non posso che rimandare a MECCA, *L'amico del Boccaccio*, cit., pp. 25 e sgg.).

129. Cfr. E. TONELLO, *Per la tradizione della 'Commedia'. Appunti sul copista di Pr*, in «Filologia Italiana», a. IX 2012, pp. 55-76.

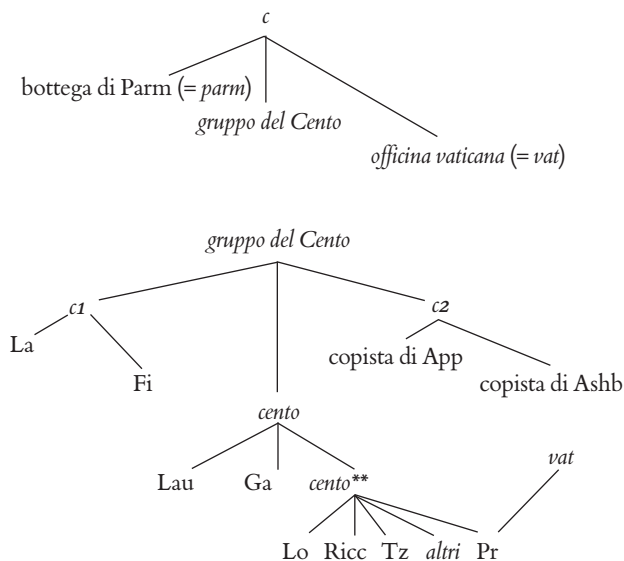
130. Cfr. MECCA, *Canone editoriale*, cit., pp. 156-58; TONELLO, *Per la tradizione della 'Commedia'*, cit., p. 60.

131. Cfr. INGLESE, *Per lo stemma*, cit., p. 53.

132. Cfr. VIEL, *Edotica*, cit., p. 1000 (stemma). Anche secondo Petrocchi la posizione di Po è simile a quella di Eg e Laur (+ Fi).

Trovato il gruppo piuttosto è «ubicato nei piani alti di *a*, non lontano da *b*»,¹³³ oltre ad essere senza dubbio contaminato con fonti settentrionali (più sotto ulteriori specificazioni nel merito).

Il gruppo del *Cento* è senz'altro il più complesso quanto ad articolazione interna, e vede le sue propaggini cronologiche iniziali nel copista di Ashb (= Ash. 829 + Borgh. 365), già indagato dalla Pomaro; e nel cosiddetto «copista di App» (Appendice Dantesca 1): tanto App. Dant. 1 che Borgh. 365 (Ash. 829 sana) sono legati dalla lacuna di una terzina a *Par.*, xxiii 134-36, con tanto di alterazione della rima, che li inchioda a un antigrafo comune.¹³⁴ Nella medesima famiglia, fra i rami più alti per antichità, rientrano anche *Fi* + *La* (*Inf.*, xi 56: *lo nemicho* *Fi*₁? *La*₁? + *Eg Laur Po*; *Purg.*, xv 15: [*che*] *Fi*₁ *La*₁; xx 57: *e qui d'amici* *Fi La* + *Parm Pr*; xx 69: *riprese* *Fi La*₁? + *Eg*; xxvi 142: *ieu fui* *Fi La*; xxix 142: *partuta* *Fi La*₁ + *Ash Parm*), coppia che si contraddistingue per vetustà delle sue fonti, sovente settentrionali; mentre il *cento* vero e proprio comprende *Ga* + *Lau* + *cento***¹³⁵, abbondantemente indagato da Petrocchi:¹³⁵ quest'ultimo è dovuto alla mano principale del gruppo che scrive intorno alla metà del secolo, e di cui sopravvivono una ventina di *Commedie*, frammenti compresi.¹³⁶ Riassumendo il tutto in un grafo:



133. TROVATO, *Intorno agli stemmi*, cit., p. 620.

134. Cfr. POMARO, *I testi e il testo*, cit., pp. 201-2.

135. Cfr. PETROCCHI, *Introduzione*, cit., pp. 289 e sgg.; VIEL, *Ecdotica*, cit., p. 1001.

136. Elenco completo in POMARO, *Ricerche d'archivio*, cit., pp. 269-71.

Si noti che, alla luce dello secondo stemma, appare evidente che per la ricostruzione del *gruppo del Cento* basterà attenersi ai piani piú alti:¹³⁷ La + Fi e affini recenziatori (fra cui Franc), copista di App + copista di Ashb e affini recenziatori;¹³⁸ al contrario *cento*** rappresenta i piani bassi di degradazione testuale, e i suoi testimoni assumono pertanto lo *status* di *codices inutiles*, il che ha importanti implicazioni testuali, se si considera che *cento*** rappresenta una grossa fetta della tradizione superstite, che potrà quindi essere legittimamente messa tra parentesi.

6.1.4. Codici recenziatori derivati da *c*

Fra le tre famiglie la meno rappresentata quanto a numero di testimoni recenziatori è – ovviamente – la piú antica, ossia *parm*; *Cento* è il gruppo piú numeroso quanto a singole unità superstiti, mentre *vat* è il piú ricco di diramazioni interne. La bottega di Parm è un groviglio di mani che si alternano di cui il copista di Parm, forse, è il capobottega: la contiguità Parm + copista di App / copista di Ashb (del Cento) è un dato dimostrato.¹³⁹ Ciascuno dei copisti, tuttavia, pare possedere un proprio *exemplar*: da qui l'importanza di non dare per scontata identica contiguità di tradizione testuale. Allo stato attuale dell'analisi, il gruppo di Parm appare sostanzialmente diviso fra tradizione del copista Parm e quella di un suo collaboratore (= copista di Brux e Par. 528),¹⁴⁰ con sostanziali differenze testuali: *Inf.*, xi 56 (B) *nemico Brux*] *vinco Parm*; xxvii 70 (B) *mal prete Brux*] *gran prete Parm*; xviii 76 (B) *luna per a terza Brux*] *luna a mezza Parm*; xxviii 140 (B) *l'età delbro Brux*; *l'età del brolo Parm*.

La famiglia *vat*, infine, comprende al suo interno innanzitutto l'*editio* del Boccaccio con i suoi derivati recenziatori;¹⁴¹ ma anche il gruppo che ha avuto piú séguito e autorità negli editori *ante* Petrocchi (Witte, Vandelli, Casella),

137. Una selezione di testimoni scelti di *c* e quindi anche di *Cento* (almeno di due famiglie su tre di *d*) è fondamentale per la *restitutio textus*, anche alla luce delle considerazioni sviluppate da INGLESE, *Per lo stemma*, cit., per cui la lezione da promuovere a testo potrebbe venire (come in Petrocchi è documentato) da questi testimoni contro l'accordo Triv + Urb.

138. I due copisti, pur operando nella stessa bottega, non possono essere confusi: un confronto fra i vari testimoni dei due copisti in POMARO, *I testi e il testo*, cit., p. 208, Tav. C, e EAD., *Frammenti di un discorso dantesco*, Modena, Mucchi, 1994, pp. 11 e sgg.

139. Cfr. POMARO, *I copisti e il testo*, cit.

140. Discussa invece («testualmente ancora tutto da verificare»), secondo la POMARO, *Ricerche d'archivio*, cit., p. 262, la posizione del copista di Chig. L VIII 292. Sulla posizione di un altro manufatto afferente alla bottega, Ricc. 1025 (POMARO, *I copisti e il testo*, cit., pp. 505-7 e 528-31), avrò modo di dire piú in basso.

141. Tutti elencati in MECCA, *Canone editoriale*, cit., pp. 166-79.

ossia quello derivato da LauSc, celebre (e discussa) *editio* procurata, sullo scorcio del Trecento, da Filippo Villani, frutto dell'incrocio fra *a* e *vat*, il cui dettato rasenta invero la perfezione compromissoria per eccellenza:¹⁴² da LauSc si dirama a sua volta il gruppo del codice Caetani e annessi derivati (Berl. 136, Fior. Pal. 320, Laur. Pal. 72, Pal. Monr. 2, Parm. 1438, Plut. 90 sup. 132, tutti quattrocenteschi; piú altri ma contaminati in vario modo: Lansd. 839 con il gemello Montpellier – tardoquattrocenteschi –, Nap. XIII C 3 e altri): il Caetani, piú Berl. 136, LauSc e Vat furono posti a fondamento dell'edizione Witte, della quale pertanto si evidenziano i grossi limiti metodologici, nella scelta di testimoni afferenti tutti alla medesima famiglia.¹⁴³

6.2. La tradizione emiliano-romagnola (ϵ)

Sull'importanza dell'Urbinate non si discute; tuttavia, per evitare che innovazioni *singulares* di Urb, inevitabili in ogni atto di copia, siano prese in automatico come lezioni del subarchetipo (β),¹⁴⁴ è fondamentale individuare gli affini di Urb (ossia derivati da β), da affiancare a Urb nella determinazione della lezione di β . I testimoni sopravvissuti sono pochi e ormai noti: F[lorio], E[st. it. 474], Ubn [Urb. lat. 365]: di questi il primo pare il piú degno collaterale di Urb,¹⁴⁵ mentre Ubn, codice invero tardissimo (1474), è il piú sospetto di accogliere lezioni di α , nel suo piú diffuso rappresentante *c* (*Inf.*, xxvii 4: *dietro a noi* con *Cento* La Laur Pr; *Purg.*, ii 93: *ma te com'era tanta terre tolta*); il suo profilo potrebbe perciò conciliarsi con quello di un *descriptus* contaminato (come vorrebbero Petrocchi e Trovato),¹⁴⁶ sebbene non raramente Ubn sani diversi guasti di Urb (e in genere di β).¹⁴⁷

142. Già CASELLA, *Studi sul testo*, cit., p. 25, notava a proposito di LauSc (ma il suo voleva essere un elogio): «Il Witte ponendo il codice Villani a fondamento della sua edizione ha mostrato felice intuito, poiché i caratteri delle due famiglie α e β genialmente vi si armonizzano e la lezione che ne risulta molto spesso risponde alle esigenze di una critica avveduta e sagace».

143. Come già sospettò MUSSAFIA, *I codici della 'Divina Commedia'*, cit., p. 4, che scriveva: «non è certo (e secondo me nemmeno probabile) che [sic. i quattro testimoni del Witte] spettino ciascuno ad una diversa famiglia, né che in quelle a cui appartengono abbiano il primo luogo».

144. Riguardo alle quali ha giustamente insistito, rimbrottando Sanguineti, SEGRE, *Postilla*, cit., p. 312.

145. Cfr. DANTIS ALAGHERII *Comedia. Appendice*, cit., p. xiv.

146. Cfr. G. PETROCCHI, *Elementi sulla tradizione settentrionale della 'Commedia' nel Quattrocento*, in «Convivium», a. xxxiv 1966, pp. 257-68; TROVATO, *Fuori dall'antica vulgata*, cit., pp. 693-95 e Tav. 21.

147. Numerosi esempi in PETROCCHI, *Elementi sulla tradizione settentrionale*, cit., *passim*; ma

Per quanto riguarda *p*, il punto di partenza sono le identificazioni di Trovato, cui mi sentirei di aggiungere qualche altro testimone di tradizione spuria, che mescola in particolare *p* con *Cento* (in particolare la tradizione *Fi*): si tratta dei codici Chig. L VII 251 (*Purg.*, VII 51: [d'altrui] o saria dunque); Chig. L VIII 293 (*Purg.*, v 74: che mi fuor fatti; VII 51: [d'altrui] o seria (+ dunque, di altra mano); Eg. 3017 (*Purg.*, v 74: che mi fuor fatti; VII 51: [d'altrui] o seria per che non *p*.); Ang. 1102 (il più contaminato).

6.3. La tradizione settentrionale (σ)

Fermo restando che «è evidentissima [...] la necessità di razionalizzare – grazie a una collazione a più largo raggio – i rapporti interni a *g*»,¹⁴⁸ al gruppo in questione Trovato ascriveva *Mad* e *Rb*, più un'altra costellazione di testimoni, una decina in tutto: *Bud* + *l* (= *Bol. Univ.* 589 e *Ol.*),¹⁴⁹ *Pad.* 2 + *Vienna* 2600 (= *n*), *Est. it.* 196, *Gamb.* [D II 41], *Est.* [it. 960], *Pal* [XIII G 1] (tolto però *Franc*, come detto, più probabilmente affine di *La₂*).¹⁵⁰ Sono in grado oggi di più che raddoppiare questo elenco, rimpinguando in particolare il subarchetipo indicato da Trovato con *l*, di cui i testimoni più puri mi sembrano *Strozz.* 155, *Harl.* 3488, *Triv.* 1076, *Par.* 533, tutti tardorecenteschi, più *Triv.* 1046, *Triv.* 1085, *Ashb. App.* 3, *HH* 518, e svariati altri ma dalla *facies* testuale contaminata.¹⁵¹ Non c'è alcun dubbio che a questa famiglia vada ricollegato uno stretto gruppo di codici già segnalati dal Moore, e da lui battezzati *Ashburnham Combination*, vista la prevalenza di detti codici (*Ash.* 406, *Ash.* 830, *Ash.* 834, *Ashb. App.* 5, *Barb.* 4112, *Vat* 3200), la cui corrottela comune più singolare è *Purg.*, xxii 6: *con Statio* invece di *con sitio/sitiunt* della restante tradizione.¹⁵² Va infine ascritto alla medesima famiglia anche il “gruppo del Buti”, costituito da codici con il commento del pisano (*Br. AF.* XI 32, *Chig. L V* 168; *Fior. II I* 29, *Nap. XIII C* 1, *Ricc.* 1007 e 1015 + altri pri-

anche in A.E. MECCA, *L'influenza del Boccaccio nella tradizione recenziere della 'Commedia': postilla critica*, in *Boccaccio editore e interprete di Dante. Atti del Convegno internazionale di Roma, 28-30 ottobre 2013*, a cura di L. AZZETTA e A. MAZZUCCHI, Roma, Salerno Editrice, i.c.s.

148. TROVATO, *Fuori dall'antica vulgata*, cit., p. 702.

149. *Bud* + *l* risalgono, secondo Trovato, a un subarchetipo comune, indicato semplicemente come *. Confesso però di essere perplesso sulla posizione di *Bud*, e in genere sulla sua inclusione nel gruppo, e di concordare con INGLESE, *Per gli stemmi*, cit., pp. 70-71, circa una sua collocazione in α , precisamente nel gruppo ϵ , «pur avendo sicuri contatti con β ».

150. Cfr. TROVATO, *Fuori dall'antica vulgata*, cit., p. 702 (stemma).

151. In *Appendice* l'elenco completo.

152. Cfr. MOORE, *Contributions to the textual criticism*, cit., *Appendix II, Table III*, p. 705. Altri codici del gruppo, ignoti al Moore, in *Appendice*.

vi del commento), che innesta varianti sue proprie (*Purg.*, II 118: *noi sedavam*; XVIII 57: (B) *et del primo appetibile*) su un modello base *bocc* (su tutte *Purg.*, XX 90: *e tra nuovi ladroni*, XXX 15: *carne alleviando*), il quale evidentemente rappresentava, con le sue *Esposizioni*, il precedente più illustre in fatto di *comentum* alla *Commedia*; con altri varianti desunte senz'altro da fonte *l* (*Purg.*, XXVII 38: *loco potea pares lo ciel di fori*; XXVIII 115: *non del parer di là po' meraviglia*). Di certo *l* ha radici molto antiche e sue tracce evidenti sono ravvisabili in gruppi toscani vetusti (*a*) e/o legati a fonti settentrionali (Eg Laur Po): *Purg.*, I 86: (B) *di qua gran parte di l* + Eg Rb₂; II 81: *mi tornar* (o *tornai/trovai*) con nulla *l* + Ashb. Comb. + Ricc. 1025 (*tornai*) + *b* Eg Laur Po (*trovai*) + Mad Rb Urb; VIII 121: (B) *Certo diss'io l* + Ashb. Comb. + Ricc. 1025 + *a* Laur; XIII 143: (B) *li perderanno l* + Ricc. 1031 + Ricc. 1025 + Laur; XV 36: *già men l* + Ashb. Comb. + Ricc. 1025 + *a*; XVI 12: *o che l'uccida qualche l* + Laur; XVII 28: (B) [*era*] *l* + Ashb. Comb. + Mad Rb Urb (tutti hanno *parea* per sanare l'ipometria); XVIII 76: *a terza l* + Ashb. Comb. + Rb Eg Laur Fi; XVIII 106: *furore l* + Ashb. Comb.; XXII 97: (B) *amico l* + Ashb. Comb. + Mad Laur Po; XXVIII 123: (B) *come l'altra l* + Ashb. Comb. + Ricc. 1025 + Po Rb Urb.

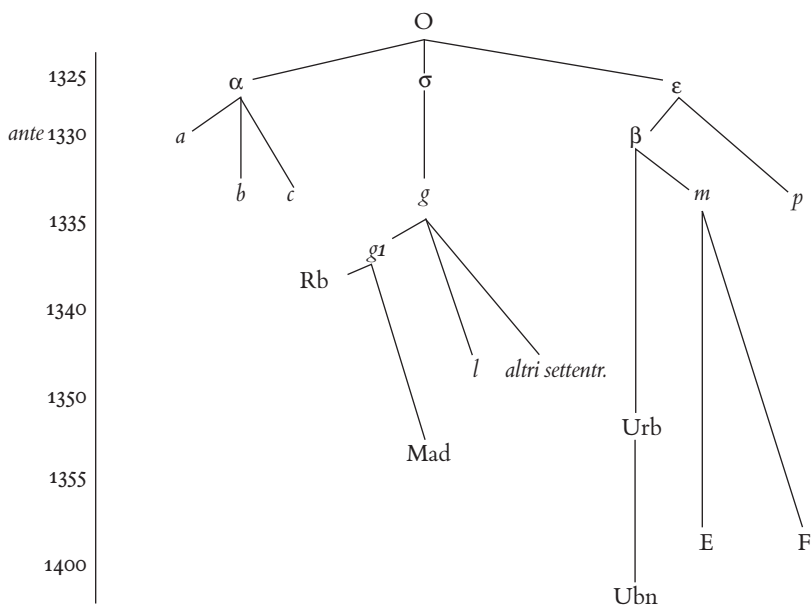
Come si può vedere, tolti i riscontri antichi con *a*, la sistematica presenza di Eg Laur e Ricc. 1025 (in parte Po) indica una forte linea di contaminazione in atto da parte di detti codici: se però nel caso di Ricc. 1025 è abbastanza pacifico un innesto della tradizione di *parm* (*Purg.*, I 86: *ch'io vivo fui*; II 93: *ma te com'era tanta terra tolta*; XVIII 83: *cortese*; XXXII 102: *torma*) sul tronco *l*¹⁵³ nel caso di Laur, al contrario, si può interpretare tanto nel verso di un codice σ che contamina con fonti α , in particolare di tipo *b*; quanto, con Trovato, come un codice α che contamina, ma in maniera massiccia,¹⁵⁴ con fonti σ (quest'ultimo mi sembra sicuramente il caso di Po).¹⁵⁵

Riassumendo il tutto in un grafo complessivo:

153. Come ha già dimostrato la Pomaro, ciascun copista sembra muoversi nella bottega di Parm con un proprio *exemplar*: è quindi evidente che l'*exemplar* del copista di Ricc. 1025 sia di altra tradizione (si legga Bol. Un. 589/Im. 31), e soltanto in fase di revisione – dove l'intervento del copista di Parm sul manufatto di Ricc. 1025 è provato negli ultimi canti del *Paradiso* – avvenga l'inserimento della tradizione del revisore (= *parm*) sul modello originario.

154. Si tenga presente anche il caso di *Purg.*, v 76 *ch'in me fuor fatti*, errore di Laur tipico del subarchetipo e, ma diffusosi poi qua e là in codici tanto toscani (La₁) che settentrionali (Ambr. D 47 inf., ecc.): elenco completo in SANGUINETI, *Postilla*, cit., pp. 299 e sgg.

155. Gli esempi di Po + *c* sono nettamente maggioritari rispetto a Laur + *c*, almeno per quanto riguarda il *Purgatorio* (tutti, peraltro, concentrati nella prima parte della cantica): ad es. II 93: *ma te com'era tanta terra tolta*; II 99: *in terra*; II 107: *inamoroso*; II 124 *come [quando] cogliendo biado o ver l*; ecc.



7. CONCLUSIONI

Come bilancio conclusivo, il programma della nuova edizione critica della *Commedia* dovrà tener conto dei seguenti aspetti:

1) da un punto di vista testuale, l'archetipo della *Commedia* resta non dimostrato: tutti gli errori possibili fin qui proposti sono poligenetici e nemmeno interessano tutta la tradizione superstite. Visto che positivamente non si può dimostrare nemmeno la non esistenza di un archetipo, la posizione scientificamente più corretta da assumere di fronte al problema è l'*epochè* husserliana: un meditato scetticismo che sospende volutamente il giudizio. Nello stemma della nuova edizione tornerà a campeggiare l'O di Petrocchi, e si intenderà l'originale mobile, in quanto diffusosi a stadi successivi, sul quale ha fatto aggio l'intersezione fra tradizione in vita e tradizione in morte, e per il quale non si può escludere una qualche forma di intervento da parte dell'autore a pubblicazione avvenuta (ovviamente per le sole prime due cantiche).¹⁵⁶

156. «Ogni volta che non sia possibile individuare con sicurezza un archetipo in capo alla tradizione, il sospetto che vi siano in origine diverse redazioni d'autore dovrà essere posto» (CHIESA, *Elementi di critica testuale*, cit., p. 121). Si spalanca così la prospettiva – di per sé delicatissima – di varianti d'autore presenti nella tradizione, su cui Petrocchi si è espresso con cau-

2) La storia della tradizione – che testimonia a favore di una diffusione della *Commedia* per fascicoli o quantomeno per singola cantica – unitamente a dati della critica testuale (noti fin dal Moore), che mostrano indubitabilmente un'oscillazione dei rapporti testuali fra i manoscritti nel passaggio da una cantica all'altra; e da ultimo indizi di natura codicologica, che documentano la concezione da parte dei copisti della singola cantica come unità a sé stante nel codice; tutto ciò deve indurre prudenzialmente l'editore a tracciare tre *stemmata* distinti per cantica, oppure a motivare opportunamente la scelta per uno o due *stemmata*, nel caso di dati testuali coincidenti in misura totale o parziale.¹⁵⁷

3) L'articolazione classica in due subarchetipi α e β , rispettivamente per la tradizione toscana e per quella settentrionale, non è dimostrabile da un punto di vista testuale, e si spiega con l'applicazione dei criteri geografici alla critica del testo.¹⁵⁸ *Sic stantibus rebus*, partendo comunque da una base testuale suggerita da Trovato, è lecito individuare tre subarchetipi a monte della tradizione, scindendo la tradizione settentrionale finora agli atti (β) in una genericamente settentrionale – di area lombardo-veneta – (σ), e in una propriamente emiliano-romagnola ($\epsilon = \beta + p$).

4) In ossequio alla norma metodologica di interrogare tutta la tradizione superstita (le famiglie, non i singoli testimoni), il futuro editore provvederà alla selezione di un numero piú o meno ristretto di codici, ciascuno rappre-

tela (cfr., ad es., la nota a *Purg.*, XII 5: *ali / vele*). Certamente «le varianti d'autore sono l'ultima *ratio* della critica testuale, e non è lecito ricorrere a esse, finché le divergenze si possano spiegare in qualsiasi altro modo» (PASQUALI, *Storia della tradizione e critica del testo*, cit., pp. 419-20); ma poi, richiamando il caso di Petrarca: «È raro il caso che di un'opera il Petrarca abbia preparato (o fatto preparare) un originale solo. È evidente che egli ha di rado distrutto i suoi primi abbozzi, anche dopo che li aveva fatti copiare in pulito (egli si è tenuto in casa fino a cinque e a sei amanuensi) o li aveva messi in pulito da sé. Egli si è sempre serbato almeno una delle belle copie per potere seguitare a lavorarci intorno, mentre altre, spesso autografe, si erano già incamminate verso i destinatari, verso gli amici, verso i mecenati» (ivi, pp. 438-39). Che sia potuta accadere la stessa cosa per Dante, nessuno può escluderlo.

157. È da escludere invece un'ulteriore riduzione a livello di fascicoli o gruppi di canti per tracciare stemmi differenti: in mancanza di dati storici di una certa consistenza, sarebbe infatti del tutto arbitrario da parte dell'editore ipotizzare la consistenza di detti fascicoli, pur anche sulla base di dati testuali (ma quanto parziali? quanto contraddittori?).

158. Molto netto VEGLIA, *Sul testo della 'Commedia'*, cit., p. 96: «Dal riesame dell'ipotesi di Casella si può ricavare perciò, se non c'inganniamo, una duplice prospettiva di lavoro, per ipotesi future sul testo della *Commedia*. La prima consiste nel riconoscimento definitivo della verosimile inesistenza di un archetipo (correlativa alla diffusione "spezzata e graduale" dell'opera); la seconda, nell'improbabilità reale, cui consegue la sterilità stemmatica, della consueta bipartizione in α e β (almeno nella forma giunta sino a noi) della tradizione manoscritta. Rinunciare a questi idoli, sarebbe forse un passo avanti nella filologia dantesca».

sentativo (capostipite o comunque in posizione alta nello stemma) di ogni famiglia nota, di tutti e tre i subarchetipi individuati.¹⁵⁹

5) Il canone editoriale cui attenersi nella nuova edizione sarà il criterio della maggioranza fra i tre subarchetipi. Risulta pertanto decisivo, nell'opposizione tradizionale fra α e β (ora $\varepsilon = \beta + p$), il subarchetipo genericamente settentrionale σ , con il suo unico gruppo g .

Chi scrive è ben conscio che la prima fase di trasmissione della *Commedia* fu di necessità l'area emiliano-romagnola (subarchetipo ε); e si dichiara piú che disposto ad accogliere, in caso di perfetta adiaforia delle soluzioni editoriali, l'opzione ε . Ma tuttavia si rende ben conto che chi vuole fare critica del testo in tutta onestà, deve di necessità confrontarsi con la tradizione superstita. Paolo Trovato costruisce il suo *stemma*, temo, partendo da una tesi a monte: la superiorità della tradizione emiliano-romagnola, cui bisogna concedere, di conseguenza, tutta la fiducia. Se si parte da questo presupposto, la soluzione migliore è – mi pare – quella di Sanguineti del *codex optimus*, ovviamente l'Urbinate (e i suoi affini), con l'accortezza però di rinunciare preliminarmente ad ogni tentativo di razionalizzazione stemmatica, qualora si facesse con lo scopo implicito di isolare bellamente Urb per promuoverne il dettato (Sanguineti), o di far sí che in ogni caso la sua lezione non possa mai essere messa in minoranza (Trovato). La prova è nei numeri: nello *stemma* di Sanguineti, Urb da solo vale il 50%, con l'accordo di Lausc il 75%; Trovato addirittura palesa apertamente il suo personale pallottoliere: «l'accordo, non raro, U[rb] + Ph + \varkappa 1 [Mad Rb] vale l'83,3%; quello, ben piú comune, U[rb] + Ph + Mad o U[rb] + R[b], vale il 74,9%. Quello frequentissimo U + Ph o U + \varkappa 1 il 66,6%». ¹⁶⁰

159. Per andare sul concreto: non piú di cinque o sei *additamenta* per il subarchetipo α ; un paio da affiancare a Mart Triv; le altre distribuite per le tradizioni *parm* (Parm + Brux), *Cento* e *vat* (ma sulle tradizioni Boccaccio e LauSC/Caetani ho dei dubbi, essendo edizioni critiche). Se aggiungiamo una decina o poco piú per $e + s$, ossia: almeno il Florio da affiancare all'Urbinate; piú qualche codice p ; e almeno sei-sette testimoni s da affiancare a Mad Rb per articolare le diramazioni interne del subarchetipo; ecco dunque ridotti a una ventina i testimoni-base per la *restitutio textus*, fra i quali – non si può escludere – qualche codice già recensito da Petrocchi o da altri (Triv Mart + Mad Rb + Urb sono i punti fermi). L'impresa, mi pare, sia piú che fattibile per la data del centenario.

160. TROVATO, *Fuori dall'antica vulgata*, cit., p. 714. Insomma in ogni caso Urb non può essere contraddetto, tranne i casi palesi di erroneità. Ciò, alla luce delle ultime posizioni di Trovato in fatto di colorito linguistico della *Commedia* aumenta il rischio concreto che l'edizione Trovato della *Commedia* possa configurarsi come un *restyling* di Sanguineti: un Dante bolognese, o – come Trovato – ferrarese. Circa il colorito linguistico l'ipotesi piú economica, mi pare, ed anche la piú legittima metodologicamente, è affidarsi fondamentalmente al dettato di Triv: per quanto alcuni settentrionalismi in codici toscani additati da Trovato possano essere suggestivi,

Il sottoscritto, invece, confessa candidamente di non avere alcuna idea circa i rapporti di forza all'interno dello stemma proposto, il che – si consenta – è un punto a suo favore: tolti Mad e Rb, gli altri testimoni di *g* non figurano nell'*antica vulgata*, sicché risulta arduo valutarne *a priori* il comportamento complessivo; piú saldi sembrano i rapporti interni a *e*, e fra β e *p*, con le lezioni di quest'ultimo che serviranno – giusta il monito di Segre – a riconoscere le eventuali innovazioni *singulares* da parte del copista di Urb (o di β).

Certamente la strada da percorrere verso l'agognato testo critico della *Commedia* è ancora lunga, ma oggi finalmente, a sogno Barbi realizzato di poter vedere tutta la tradizione superstite articolata in famiglie e sezioni di famiglia, il traguardo pare finalmente prossimo. La nuova edizione, per quanto potrà essere discutibile per la scelta di questo o quel testimonio invece dell'altro, non potrà tuttavia essere tacciata di essere un'edizione *a priori*, basata su una fetta di tradizione (quella antica) giudicata a prescindere la migliore (Petrocchi; Inglese); né si potrà dire, peggio, che essa sia stata costruita su un solo codice, giudicato, a torto o a ragione, *optimus* (Lanza; probabilmente Spagnolo; Sanguineti, nonostante le premesse); né, infine, che essa si basi su una parte ristretta di tradizione, per quanto di qualità elevata, tenendone fuori un ampio – il piú ampio – settore (quello toscano), giustificando *a posteriori*, su basi testuali o desunti dalla storia della tradizione, una scelta comunque *a priori*: la superiorità della tradizione emiliano-romagnola (Trovato).

ANGELO EUGENIO MECCA

e comunque nulla vieti qualche restauro squisito, è assolutamente rischioso tentare di ricostruire la forma linguistica originaria, che, come è stato detto piú volte, è definitivamente perduta: il risultato potrebbe essere infatti un linguaggio artificiale e artificioso, una lingua dell'editore, che non è del copista, né, con certezza, quella di Dante. «Penso anch'io che la primissima tradizione del poema esibisse una veste linguistica mescolata, tra il fiorentino dantesco [...] e forme padane di copisti; ma non vedo proprio in che modo, e con quale obiettività di risultati, l'editore moderno potrebbe ingegnarsi di restituire quello "stadio", a partire dalle individuali, anarchiche mescolanze di residui fiorentini e varietà settentrionali che troviamo depositate nei codici "padani". Sono pure convinto che la veste linguistica di Triv sia effetto di "rifiorentinizzazione" [...]. Ma fra i codici del poema, Triv e Po presentano il tessuto linguistico *piú largamente sovrapponibile* al tipo fiorentino antico, documentato nei *Testi* di Schiaffini e di Castellani» (INGLESE, *Per lo stemma*, cit., p. 70; corsivo originario). Ma si vedano anche le lucide considerazioni espresse sempre da G. INGLESE, *Filologia dantesca: note di lavoro*, in MR, a. XXXII 2009, n. 2 pp. 402-14 (non persuadono invece le repliche di P. TROVATO, *Primi appunti sulla veste linguistica della 'Commedia'*, ivi, a. XXXIII 2009, n. 1 pp. 29-48; e ID., *Un problema editoriale: il colorito linguistico della 'Commedia'*, in *Storia della lingua e filologia*. Atti del VII Convegno ASLI, Pisa-Firenze, 18-20 dicembre 2008, a cura di C. CIOCIOLA, Firenze, Cesati, 2010, pp. 73-96).

APPENDICE

LA TRADIZIONE MANOSCRITTA DEL *PURGATORIO**

Manoscritto	N° Roddewig	Età	Subarchetipo Famiglia Sezione	Eventuali sottosezioni o codici gemelli
Alt	1	XIV ²	$\alpha < c < vat$ <i>ctm</i>	
Lo	9	XIV ²	$\alpha < c < cento^{**}$	mano principale
Berg.	10	1402	$\sigma < l$	affine di Harv. 56
Ham. 201	12-13	XV ex.	$\alpha < c < vat$	gruppo <i>bocc</i>
Ham. 202	14	XIV ^m	$\alpha < c < parm + sett.$	contatti con gruppo Ricc. 1025
Ham	15	1347	$\alpha < b$	
Ham. 204	16	XIV ²	$\alpha < c < cento^*$ (Lau)	copista di Lau
Ham. 205	17	XIV ³	$\alpha < c < affine$ di <i>cento^*</i>	
Ham. 206	18	XV ¹⁻²	$\alpha < c < parm$	gruppo <i>brux</i>
Ham. 207	19	XV in.	$\alpha < c < affine$ di <i>cento^{**} ctm a</i>	
Berl.	20	XV ¹⁻²	$\alpha < a + vat$	gruppo LauSC/Caetani
Rehd. 226	21	XIV ³⁻⁴	$\alpha < c < cento^{**}$	

* Tengo fuori dall'elenco, oltre ovviamente ai manoscritti non contenenti il *Purgatorio*, anche tutti i frammenti, compresi quelli inclusi da Petrocchi nell'*antica vulgata*, per i quali – vista l'esiguità della testimonianza – è arduo stabilire relazioni genealogiche: per essi rimando a una mia prossima pubblicazione. Per la datazione dei codici (espressa in quarti di secolo in apice, *m* sta per *metà*), i riferimenti sono BOSCHI ROTIROTI, *Codicologia trecentesca della 'Commedia'*, cit., per i manoscritti trecenteschi; per alcuni codici quattrocenteschi invece: B. BIANCHI-A. STEFANIN, *La 'Commedia': i codici della Biblioteca Nazionale di Firenze*, Firenze, Società Dantesca Italiana, 1998; S. BERTELLI, *La 'Commedia' all'antica*, Firenze, Mandragora, 2007; M. BOSCHI ROTIROTI, *Censimento dei manoscritti della 'Commedia': Firenze, Biblioteca Riccardiana e Società Dantesca Italiana*, Roma, Viella, 2008; per tutti gli altri testimoni il rimando è al catalogo di M. RODDEWIG, *Die 'Göttliche Komödie': vergleichende Bestandsaufnahme der 'Commedia'-Handschriften*, Stuttgart, Hiersemann, 1984 (approssimati per quarti di secolo). Avverto fin da subito che per i codici afferenti al gruppo del *Cento* non sempre è possibile distinguere nettamente le sottosezioni *cento/cento*/cento^{**}*, per cui un margine di oscillazione in tal senso è inevitabile. La sigla *ctm* sta per *contamina*; mentre *sett.* indica fonti settentrionali non meglio individuate. Ricordo infine che nel subarchetipo *s* faccio rientrare i codici settentrionali già indicati come *g* da TROVATO, *Fuori dall'antica vulgata*, cit.; e con *l* l'ascendente comune al gruppo Bol. Un. 589/Im. 31 e derivati. Le sigle dei manoscritti sono quelle utilizzate dalla Roddewig, fatta eccezione per alcuni testimoni settentrionali, per i quali si rimanda a Trovato.

Rehd. 227	22	XIV ⁴	$\alpha < c < \text{affine di } \textit{parm}$ (<i>brux</i>)	gemello di Harl. 3459'
Bol. Arch. A 321	30	XIV ³	$\alpha < \text{ctm } a + \text{Laur}$	gruppo Laur 90 sup. 120
Bol. Arch. A 322	31	1380	$\alpha < c < \text{affine di } \textit{parm}$ + sett.	
Bol. Arch. A 418	32	XIV ex.	$\alpha < c < \text{ctm } \textit{parm} +$ Fi/Ga	gruppo Ott. 2373 (Cas. 251)
Bol. Un. 589	39	XIV ³⁻⁴	$\sigma < l$	
Bol. Un. 590	40	XV ³⁻⁴	$\alpha < c < \text{affine di}$ <i>cento</i> ** + sett.	gruppo Can. 95
Bol. Un. 4091	42	XIV ⁴	$\alpha < c < \text{affine di } \textit{cento}**$	
Bombay 19	43	XIV ³⁻⁴	$\alpha < \text{ctm } c (\textit{vat}/\textit{bocc}) +$ <i>l</i>	gruppo Quer. A II 1
Bost.	44	XIV ⁴	$\alpha < c < \text{affine di}$ <i>cento</i> **+ <i>bocc</i>	
Quer. A II 1	45	XIV ⁴	$\alpha < \text{ctm } c (\textit{vat}/\textit{bocc}) +$ <i>l</i>	
Quer. B I 9	46	XIV ³⁻⁴	$\alpha < c < \textit{Cento}$	gruppo Barb. 4116
Bresl. Mil. 1628	47	XV in.	$\varepsilon < p$	
Bresl. Mil. 3.9043	48	XIV ex.	$\alpha < c < \textit{parm}$	gruppo <i>Brux</i>
Brux.	51	XIV ^m	$\alpha < c < \textit{parm}$	gemello di Par. 528
Bud.	53	XIV ^m	$\alpha < c < \text{ctm } \textit{cento}* +sett.$	
Cagliari	56	XIV ³⁻⁴	$\sigma < l$	gemello di Laur
Cambr. Gg. 3.6	57	XV	$\sigma \text{ ctm con } \alpha (\textit{cento})$	affine di Dant. 2
Cambr. Mm 2.3 a	58	XIV ⁴	$\alpha < c < \text{affine di } \textit{cento}$ ma ctm	affine di Par. 544
Cambr. Mm 2.3 b	59	XIV ex.	$\alpha < c < \textit{Cento}$ (Fi)	gruppo Ricc. 1033
Harv. 56	62	XV ³⁻⁴	$\sigma < l \text{ ctm con } \textit{bocc}$	affine di Berg.
Capet. 3 d 2	63	XIV ex.	$\alpha < c < \text{affine di}$ <i>cento</i> **	
Capet. 4 b 11	64	XV	$\alpha < c < \text{affine di}$ <i>cento</i> * + sett.	
Cat.	66	XV ³⁻⁴	$\alpha < c < \text{ctm } \textit{parm} + \textit{pr}$	
Baratta	70	XV	$\sigma < l$	
Chic	72	XV ^m	$\alpha < c < \text{affine di } \textit{cento}$ (Fi)	
Bodm. 55	73	XIV ex.	$\alpha < c < \text{affine di } \textit{vat}$ ma ctm	
Bodm. 56	74	XIV ex.	$\alpha < c < \text{base dal}$ <i>Cento</i>	gruppo Fior. II I 30

Co	76	XIV ⁴	$\alpha < c < \text{ctm } b + \text{bocc}$ (+ a?)	di Romolo Ludovici
Cortona 246	77	XV in.	$\alpha < c < \text{cento}^{**}$	
Crema	78	XV in.	$\alpha < c < \text{affine di}$ $\text{cento}^{**} \text{ctm}$	affine di Ricc. 1024
Eton	84	XIV ²	$\alpha < c < \text{cento}^{**}$	mano principale di cento^{**}
LauSC	92	XIV ⁴	$\alpha < a + \text{vat}$	gruppo LauSC/Caetani
Laur. 40.1	93	1456	$\varepsilon < p$	
Laur. 40.2	94	1370	σctm (Ashb. Comb. + a + bocc)	
Laur. 40.3	95	XIV ³⁻⁴	$\alpha < a$	gemello di Fior. Pal. 319
Laur. 40.4	96	XV	σctm con α (<i>parm</i>)	gruppo Ricc. 1025
Laur. 40.5	97	XV	$\alpha < c < \text{ctm } \text{parm} +$ cento^*	gemello di Parm. 3181
Laur. 40.6	98	XV in.	$\alpha < \text{ctm } c + a + \text{sett.}$	
Laur. 40.7	99	XIV ⁴	σ	affine di Cop. 436
Laur. 40.8	100	XV ¹⁻²	$\alpha < c < \text{ctm } \text{cento}^* +$ bocc	
Laur. 40.9	101	XV in.	$\alpha < \text{ctm } c (\text{bocc}) + b$ (Ash)	gemello di Ricc. 1017
Laur. 40.10	102	XIV ³⁻⁴	$\alpha < c \text{ctm } a + \text{vat} +$ Co	
Laur. 40.11	103	XIV ³	$\alpha < c < \text{vat} + \text{Pr}$	gemello di Marc. Zan. 50
Laur. 40.12	104	XIV ^m	$\alpha < c < \text{cento}^* (\text{Lau})$	copista di Lau
Laur. 40.13	105	XIV ^{2 m}	$\alpha < c < \text{vat}$	copista di Vat
Laur. 40.14	106	XIV ²	$\alpha < c < \text{cento}^{**}$	mano principale di cento^{**}
Laur. 40.15	107	XIV ^m	$\alpha < c < \text{Cento}$ (Fi)	gruppo Ricc. 1033
Lau	108	XIV ^m	$\alpha < c < \text{cento}$	
Laur. 40.17	109	XV in.	$\alpha < c + \text{sett.}$	
Laur. 40.18	110	XV	$\alpha < c < \text{vat ctm sett.}$	
Laur. 40.19	111	XV in.	$\alpha < c < \text{vat}$	gruppo <i>bocc</i>
Laur. 40.20	112	XV ³⁻⁴	$\alpha < c < \text{affine di}$ cento^{**}	
Laur. 40.21	113	XV ¹⁻²	$\alpha < c < \text{affine di } \text{parm}$	
Laur	114	1355	σctm con α (<i>b</i>)	
Laur. 40.23	115	XIV ex.	$\alpha < c < \text{affine di}$ $\text{cento}^* + \text{sett.}$	
Laur. 40.24	116	1418-1419	$\alpha < c < \text{Co} (?)^{161}$	

161. Il manoscritto è un'*editio variorum* con pochi errori patenti e tanti *aliter* in margine. Spicca però l'errore *cinquecento* a *Purg.*, xxxiii 62, isolato al solo Co nell'*antica vulgata*.

Laur. 40.25	117	XIV ³⁻⁴	$\alpha < a$	
Laur. 40.26	118	1470	$\alpha < c < \text{affine di Pr ma ctm sett.}$	
Laur. 40.27	119	XV	$\sigma < l \text{ ctm con } \textit{cento}$	
Laur. 40.28	120	XV	$\alpha < \text{ctm } a + \text{Laur}$	gruppo Laur. 90 sup. 120
Laur. 40.29	121	XV	$\alpha < c < \textit{cento}^{**}$	
Laur. 40.30	122	1462	$\alpha < c \text{ ctm con Ham} + \text{sett.}$	
Laur. 40.32	124	XV in.	$\alpha < c < \textit{vat/bocc}$ ma ctm	affine Can. 112
Laur. 40.33	125	1479	$\alpha < c < \text{ctm } \textit{vat} + \text{Pr}$	affine di Laur. Acq. 218
Laur. 40.34	126	1443	$\alpha < c < \text{affine di } \textit{cento}^{**} \text{ ctm}$	
Laur. 40.35	127	XIV ^m	$\alpha < c < \text{affine di } \textit{cento}^{**} + \textit{vat}$	copista di Pr
Laur. 40.36	128	XIV ³⁻⁴	$\alpha < a$	
Laur. 40.37	129	1417	$\varepsilon < p$	
Laur. 40.38	130	XV in.	σ	gruppo Ricc. 1025
Laur. 42.15	133	1431	$\alpha < c < \textit{vat}$ (bocc) + sett.	gruppo del Buti
Laur. 42.18	136	XV	$\alpha < c < \textit{vat}$ (bocc) + sett.	gruppo del Buti
Laur. 90 inf. 41	138	1420	$\sigma < l \text{ ma ctm}$	
Laur. 90 sup. 120	142	XV in.	$\alpha < \text{ctm } a + \text{Laur}$	
Laur. 90 sup. 124	146	1466-1468	$\alpha < c < \textit{parm}$ (brux)	gruppo Laur. Strozz. 168
Laur. 90 sup. 126	148	XIV ³⁻⁴	$\alpha < c < \textit{cento}^{**}$	
Laur. 90 sup. 127	149	XIV ^m	$\alpha < c < \text{ctm } \textit{parm} + \textit{vat}$	affine di Ott. 2373
Laur. 90 sup. 128	150	XV in.	$\alpha < c < \text{affine di } \textit{cento}^{**} \text{ ctm sett.}$	affine di Laur. 40.34
Laur. 90 sup. 129	151	XIV ⁴	$\alpha < c < \text{bocc ctm}$ con σ	
Laur. 90 sup. 130	152	XIV ⁴	$\sigma \text{ ctm con } \alpha$ (<i>cento</i> [*])	
Laur. 90 sup. 132	154	XV in.	$\alpha < a + \textit{vat}$	gruppo LauSC/Caetani
Laur. 90 sup. 133	155	1397	$\sigma \text{ ctm con } \alpha$ (<i>parm</i>)	gruppo Ricc. 1025
Laur. 90 sup. 141	156	XIV ⁴	$\alpha < c < \textit{vat}$ ctm sett.	
Laur. Acq. 86	157	XIV ^m	$\alpha < c < \text{affine di } \textit{cento}^{**}$	
Laur. Acq. 218	158	1390	$\alpha < c < \text{affine di } \textit{vat} + \textit{pr}$	affine di Laur. 40.33
Laur. Acq. 219	159	XIV ⁴	$\alpha < a \text{ ma ctm sett.}$	gemello di Fior. II I 41
Laur. Acq. 220	160	XV in.	$\alpha < c \text{ ctm } (\textit{cento}^{**} + \textit{pr}) + \text{sett.}$	gemello di Triv. 1054

APPUNTI PER UNA NUOVA EDIZIONE CRITICA DELLA *COMMEDIA*

Laur. Acq. 326	161	XV ^m	σ ctm con α (Pr/ <i>vat</i>)	gemello di Ott. 2864
Ashb. 404	164	XV ³⁻⁴	$\alpha < c < cento^{**}$	gemello di Barb. 3974
Ashb. 405	165	XIV ³⁻⁴	$\alpha < c < ctm$ <i>cento</i> * + sett.	
Ashb. 406	166	XV in.	$\sigma < l$	Ashburnham Combina- tion
Ashb. 408	167	XV in.	$\sigma < l$	
Ashb. 827	169	XV in.	$\alpha < c < Fi$ + sett.	affine di Par. 75
Ash	170	1335	$\alpha < b$	
Ashb	171	XIV ^m	$\alpha < c < Cento$	copista di Ashb
Ashb. 830	172	XV in.	$\sigma < l$	Ashburnham Combina- tion
Ashb. 831	173	XIV ^m	$\alpha < c < cento^{**}$	
Ashb. 832	174	XIV ex.	$\sigma < l$	
Ashb. 833	175	XV in.	$\alpha < c < cento^{**}$	
Ashb. 834	176	1387	$\sigma < l$	Ashburnham Combina- tion
Ashb. 835	177	XV ³⁻⁴	$\alpha < c < vat$	
Ashb. 836	178	XV	$\alpha < c < affine$ di <i>cento</i> ** ctm	
Ashb. App. 1	181	XIV ²	$\alpha < c < Cento$	copista di App
Ashb. App. 2	182	XIV ³⁻⁴	$\alpha < c < ctm$ <i>parm</i> + <i>cento</i> **	gemello di Ricc. 1027
Ashb. App. 3	183	XV	$\sigma < l$	
Ashb. App. 4	184	1474	$\alpha < c < affine$ di <i>cento</i> **	
Ashb. App. 5	185	1435- 1436	$\sigma < l$	Ashburnham Combina- tion
Ashb. App. 6'	186	XV ³⁻⁴	$\alpha < c < bocc$ (fino al c. XIII)	
Ashb. App. 6''	186	XV ³⁻⁴	$\alpha < c < cento^{**}$ (da <i>Purg.</i> , xiv)	
Ashb. App. 7	187	1368	$\alpha < c < vat$ ma ctm	vd. Aldina
Ash. App. 8	188	XIV ³⁻⁴	$\alpha < c < cento^{**}$	ctm σ (Mad)
Ashb. App. 9	189	XV	$\sigma < l$ ctm con <i>bocc</i>	
Ashb. App. 10	190	XV	$\alpha < c < ctm$ <i>vat</i> + <i>cento</i> *	
Laur. C.S. 204	191	1385-1392	$\alpha < c < vat$ (<i>bocc</i>) + sett.	gruppo del Buti
Laur. C.S. 407	193	1412-1413	$\alpha < c < vat$	
Laur. C.S. 443	194	XV ex.	$\alpha < c < affine$ di <i>parm</i>	gruppo <i>brux</i>
Laur. Pal. 72	196	1442	$\alpha < a + vat$	gruppo LauSC/Caetani

ANGELO EUGENIO MECCA

Laur. Pal. 73	197	1452-1453	$\alpha < \text{ctm } \textit{cento}^{**} + a + \text{sett.}$	
Laur. Strozz. 147	199	XIV ⁴	$\alpha < c < \textit{cento}^{**}$	gemello di Fior. C.S. C III 1263
Laur. Strozz. 148	200	XIV ⁴	$\sigma \text{ ctm con } \alpha (\textit{parm})$	gruppo Ricc. 1025
Laur. Strozz. 149	201	XIV ^m	$\alpha < c < \textit{cento}^{**}$	mano principale di <i>cento</i> **
Laur. Strozz. 150	202	XIV ²	$\alpha < c < \textit{cento}^{**}$	mano principale di <i>cento</i> **
Laur. Strozz. 151	203	XIV ²	$\alpha < c < \textit{cento}^{**}$	mano principale di <i>cento</i> **
Laur. Strozz. 152	204	XIV ²	$\alpha < c < \textit{cento}^{**}$	mano principale di <i>cento</i> **
Laur. Strozz. 153	205	XIV ²	$\alpha < c < \textit{cento}^{**}$	mano principale di <i>cento</i> **
Laur. Strozz. 154	206	XV in.	$\alpha < c < \textit{cento}^{**}$	
Laur. Strozz. 155	207	XIV ⁴	$\sigma < l$	
Laur. Strozz. 156	208	1415-1416	$\alpha < c < \text{affine di } \textit{parm}$	gruppo <i>brux</i>
Laur. Strozz. 160	209	XV ³⁻⁴	$\alpha < c < \textit{parm}$	gruppo <i>brux</i>
Laur. Strozz. 161	210	XIV ⁴	$\alpha < a \text{ ctm con sett.}$	
Laur. Strozz. 162	211	XIV ⁴	$\alpha < c < \text{affine di } \textit{cento}^* \text{ ctm}$	
Laur. Strozz. 164	213	XV in.	$\alpha < c < \text{ctm } \textit{cento}^{**} + \text{sett.}$	chiose parziali
Laur. Strozz. 168	216	XIV ³⁻⁴	$\alpha < c < \textit{parm}$	gruppo <i>brux</i>
Temp. 1	218	1398	$\alpha < c < \textit{Cento}$	gruppo Barb. 4116
Temp. 6	219	XIV ⁴	$\alpha < c < \textit{vat}$	gruppo <i>bocc</i>
Martelli 5	220	1459	$\alpha < c < \textit{vat ctm } \textit{cento}^*$	gruppo <i>bocc</i>
Martelli 11	222	1409	$\alpha < c < \text{affine di } \textit{cento}^*$	chiose parziali
Fior. II I 29	224	XV in.	$\alpha < c < \textit{vat (bocc)} + \text{sett.}$	gruppo del Buti
Fior. II I 30	225	XIV ²	$\alpha < c < \text{base dal } \textit{Cento}$	gemello di Par. 76
Fior. II I 31	226	1466-1467	$\alpha < c < \text{ctm } \textit{bocc} + \textit{cento}^{**}$	
Fior. II I 32	227	XIV ²	$\alpha < c < \text{base dal } \textit{Cento}$	gruppo Fior. II I 30
Fior. II I 33	228	1462	$\alpha < c < \textit{vat}$	gruppo <i>bocc</i>
Fior. II I 34	229	1457	$\alpha < c < \textit{cento}^{**}$	
Fior. II I 35	230	XV	$\alpha < c < \text{ctm } \textit{cento}^* + \text{sett.}$	

Fior. II I 36	231	<i>ante</i> 1374	$\alpha < c < \text{affine di } \textit{cento}^* \text{ ma ctm}$	gemello di Laur. 40.12
Fior. II I 37	232	1442-1450	$\alpha < c < \textit{vat} + a$	gruppo LauSC/Caetani ctm
Fior. II I 38	233	XV in.	$\alpha < c < \textit{parm}$	gruppo <i>brux</i>
Fior. II I 39	234	XIV ^m	$\alpha < c < \text{affine di } \textit{cento}^{**}$	gemello di Fior. II I 45
Fior. II I 40	235	XIV ex.	$\alpha < c < \textit{Pr}$	
Fior. II I 41	236	XV ex.	$\alpha < a \text{ ma ctm sett.}$	gemello di Laur. Acq. 219
Fior. II I 42	237	XV in.	$\alpha < a + \textit{vat}$	gruppo LauSC/Caetani
Fior. II I 43	238	XIV ³	$\sigma < l$	
Fior. II I 44	239	XV in.	$\alpha < c < \textit{cento}^{**}$	
Fior. II I 45	240	XV in.	$\alpha < c < \textit{cento}^*$	gemello di Fior. II I 39
Fior. II I 47	242	XV in.	$\alpha < c < \text{affine di } \textit{cento}^{**}$	
Fior. II III 194	245	XV ex.	$\alpha < c < \textit{vat}$	gruppo <i>bocc</i>
Fior. II III 207	246	1466	$\alpha < c < \textit{parm}$	gruppo <i>brux</i>
Fior. II IV 2	247	XV in.	$\alpha < c < \text{dal } \textit{Cento}$	affine di Fi
Fior. II IV 135	248	XV ^m	$\alpha < c < \text{ctm } \textit{cento}^* + a + \text{sett.}$	
Fior. II IV 245 ₁	249	XV ^m	$\alpha < \text{ctm } \textit{cento}^{**} + a$	
Fior. II IV 245 ₂	249	XVI	$\alpha < c < \textit{Vat}$	vd. Aldina
Fior. II X 29	252	XV ³⁻⁴	$\alpha < c < \textit{vat} + \textit{bocc}$	
Magl. VII 1334	259	1431	$\alpha < c < \text{ctm } \textit{parm} + \textit{cento}^*$	
Po	263	XIV ²	$\alpha < c \text{ ctm con } \sigma (l)$	
Fior. Pal. 314	264	XIV ^m	$\alpha < c < \textit{vat}$	copista di Vat
Fior. Pal. 315	265	1383	$\alpha < c < \textit{Pr}$	
Fior. Pal. 316	266	XIV ³	$\alpha < c < \textit{Pr}$	
Fior. Pal. 317	267	XIV ⁴	$\sigma < l$	
Fior. Pal. 318	268	1460	$\alpha < c < \textit{parm}/\textit{brux}$ ctm	
Fior. Pal. 319	269	XIV ^m	$\alpha < a$	gemello di Laur. 40.3
Fior. Pal. 320	270	XV ¹	$\alpha < a + \textit{vat}$	gruppo LauSC/Caetani
Fior. Pal. 321	271	XV ex.	$\alpha < a + \textit{bocc}$	gruppo LauSC/Caetani ctm
Fior. Pal. 322	272	XV	$\alpha < c < \textit{parm}$	gruppo <i>brux</i>
Fior. Pal. 323	273	XV ³	$\alpha < c < \textit{vat}$ ma ctm	gemello di Durazzo 13
Panc. 1	278	XIV ex.	$\alpha < c < \textit{parm}$	
Panc. 2	279	XIV ³	$\alpha < c < \text{affine di } \textit{cento}^{**}$	

Panc. 3	280	XV	$\alpha < c < \text{affine di } \textit{cento}^* (\text{Lau})$	
Panc. 6	282	XV	$\alpha < c < \textit{cento}^{**} \text{ ma ctm}$	
Panc. 7	283	XV	$\alpha < c - \text{affine di } \textit{cento}^* + \text{sett.}$	
Fior. C.S. C III 395	285	XV	$\alpha < c < \text{affine di } \textit{cento}^{**}$	
Fior. C.S. C III 1261	286	XV ¹⁻²	$\alpha < c < \textit{vat} + a$	gruppo LauSC/Caetani ma ctm con <i>bocc</i>
Fior. C.S. C III 1262	287	XIV ²	$\alpha < c < \text{ctm } \textit{parm} + \text{Fi/Ga}$	gruppo Ott. 2373
Fior. C.S. C III 1263	288	XIV ⁴	$\alpha < c < \textit{cento}^{**}$	gemello di Laur. Strozz. 147
Fior. C.S. C III 2696	290	XV ^m	$\varepsilon < p$	
Fior. N. Acq. 482	295	XV	$\alpha < c < \textit{vat}$ ma ctm	gemello di Ricc. 1029
Fior. Landau 123	297	XIV ex.	$\alpha < c < \textit{Cento} (\text{Fi}) + \text{Co}$	copista di Co (<i>post c.</i> XXII)
Ricc. 1002	300	ante 1479	$\alpha < c < \textit{parm} (\textit{brux})$	gruppo Laur. Strozz. 168
Ricc. 1004	301	1426	$\alpha < c < \text{affine di } \textit{cento}^* (\text{Lau})$	
Rb	302	XIV ²	σ	
Ricc. 1007	303	1413	$\alpha < c < \textit{vat} (\textit{bocc}) + \text{sett.}$	gruppo del Buti
Ricc.	304	XIV ²	$\alpha < c < \textit{cento}^{**}$	
Ricc. 1011	305	XIV ⁴	$\alpha < a$ ctm con sett.	
Ricc. 1012	306	XIV ^m	$\alpha < c < \textit{vat}$	copista di Vat
Ricc. 1015	308	XV ³⁻⁴	$\alpha < c < \textit{vat} (\textit{bocc}) + \text{sett.}$	gruppo del Buti
Ricc. 1017' (c. I-VII)	309	XV ^m	$\alpha < c < \textit{Cento}$	gemello di Fior. II IV 2
Ricc. 1017''	309	XV ^m	$\alpha < \text{ctm } c (\textit{cento}) + b (\textit{Ash})$	gemello di Laur. 40.9
Ricc. 1018	310	XV ^m	$\alpha < c < \text{affine di } \textit{Cento}$	affine di <i>ca</i> (Fi La)
Ricc. 1024	311	XV ¹⁻²	$\alpha < c < \text{affine di } \textit{cento}^{**} \text{ ctm}$	affine di Crema
Ricc. 1025	312	XIV ^m	σ ctm con α (<i>parm</i>)	
Ricc. 1027	314	XIV ³⁻⁴	$\alpha < c < \text{ctm } \textit{parm} + \textit{cento}^{**}$	gemello di Ashb. App. 2
Ricc. 1028	315	1458	$\alpha < c < \text{affine di } \textit{cento}^* (?)$	chiose parziali

APPUNTI PER UNA NUOVA EDIZIONE CRITICA DELLA *COMMEDIA*

Ricc. 1029	316	1472	$\alpha < c < vat$ ctm con <i>bocc</i>	gemello di Fior. N. Acq. 482
Ricc. 1031	318	XIV ⁴	$\sigma < l$	Ashburnham Combination
Ricc. 1033	319	XIV ³	$\alpha < c < Cento$	affine di Fi
Ricc. 1034	320	XV ³⁻⁴	$\alpha < c < affine$ di <i>cento</i>	
Ri	321	XIV ³	$\alpha < c < bocc$	mano di Boccaccio
Ricc. 1036	322	ante 1432	$\alpha < c < vat + a$	gruppo LauSC/Caetani ctm
Ricc. 1038	324	XV ³⁻⁴	$\alpha < c < vat$ ma ctm con sett.	
Ricc. 1039	325	XV ^m	$\alpha < c < affine$ di <i>cento</i> ** ctm con <i>l</i>	gemello di Can. 104
Ricc. 1047	328	1465	$\alpha < c < affine$ di <i>cento</i> * (Lau/Fi)	
Ricc. 1048	329	XIV ^m	$\alpha < c < cento**$	mano principale di <i>cento</i> **
Ricc. 1049b	330	XV in.	$\alpha < c < affine$ di <i>cento</i> * (Lau) + σ	
Ricc. 1049c	331	1392	$\alpha < c < parm$ ctm con sett.	
Ricc. 1115	336	1449	$\alpha < c < cento** ctm con bocc$	
Ricc. 1119	337	XV in.	$\varepsilon < p$ ctm con α	
Frullani 7	341	XIV ⁴	$\alpha < c < affine$ di <i>cento</i> **	
Gv. 2	345	XV	$\alpha < c < affine$ di <i>cento</i> * (Lau)	
Gv	346	XIV ⁴	$\alpha < c < cento**$	
Dant.	349	XIV/ XV	σ ctm con α	affine di Cambr. Gg. 3,6
Franc.	354	XIV ³	$\alpha < c < Cento$	affine di La ₂
Durazzo 11	357	1454	σ ctm con α (<i>c</i>)	
Durazzo 13	358	XV ³	$\alpha < c < vat$ ma ctm	gemello di Fior. Pal. 323
Durazzo 16	359	XV ³	$\alpha < c < vat$ ma ctm	affine di Durazzo 13
Glasgow 233	360	XV in.	$\alpha < a$	
H.H. 513	363	XIV ^m	$\alpha < c < affine$ di <i>cento</i> *	
H.H. 514	364	XIV ³	$\alpha < c < vat$ ma ctm	
H.H. 515	365	XIV ⁴	$\alpha < c < affine$ di <i>cento</i> * ma ctm	
H.H. 516	366	XV ¹⁻²	$\alpha < c < cento$	gruppo Barb. 4116
H.H. 517	367	XV ³⁻⁴	$\alpha < a$	
H.H. 518	368	1474	$\sigma < l$	

Im. 31	369	XV	$\sigma < l$	
Cop. 411	374	XIV ex.	σ	gemello di Par. 73 (grupppo Laur. 40.7)
Cop. 436	375	1474	σ ctm con α (<i>vat/bocc</i>)	affine di Laur. 40.7
Korn	376	XV	$\alpha < c < parm$ ma ctm	
Krakov 3208	377	XIV ⁴	$\alpha < c < vat$ (<i>bocc</i>) + sett.	gruppo del Buti
Lisboa	383	XV in.	$\alpha < c < parm$	gruppo <i>brux</i>
Add. 10 317	384	XV ¹⁻²	$\alpha < c < base$ <i>Cento</i> ma ctm	affine di Cors. Ross. 5
Add. 19 587	385	XIV ³	$\alpha < c < Cento$ ctm con <i>vat</i>	gruppo Barb. 4116
Add. 21 1163	386	XV	$\sigma < l$ ma ctm	
Add. 22 780	387	XV in.	$\alpha < c < Cento$ ctm con <i>a</i>	gruppo Barb. 4116
Add. 26 771	388	XV in.	$\alpha < a + vat$	gruppo LauSC/Caetani
Add. 26 836	389	XIV ³	$\alpha < c < vat$ ctm	
Eg. 932	391	XV ^m	$\alpha < c < Pr$ ctm con sett.	
Eg	392	XIV ^m	σ ctm con α	
Eg. 2085	393	XV	$\alpha < c < affine$ di <i>cento</i> ** ctm sett.	affine di Laur. 40.34
Eg. 2567	394	1379	$\varepsilon < p$ ma ctm con <i>l</i>	
Eg. 2628	395	XIV ^m	$\alpha < c < cento**$	
Eg. 3017	396	XIV ⁴	$\alpha < c < ctm$ <i>Cento + p</i>	affine di Fi
Harl. 3459' (c. I-XII)	398	XV ³⁻⁴	$\alpha < c < affine$ di <i>parm</i> (<i>brux</i>)	gemello di Rehd. 227
Harl. 3459" (<i>post</i>)	398	XV ³⁻⁴	σ	affine di Ricc. 1025
Harl. 3460	399	1469	$\alpha < c < affine$ di <i>parm</i>	
Harl. 3488	400	XIV ⁴	$\sigma < l$	
Harl. 3513	401	XV ^m	σ ctm (<i>Ashb. Comb. + a + bocc</i>)	gruppo Laur. 40.2
Harl. 3581	402	1464	$\alpha < c < affine$ di <i>cento</i> ** + σ	
Lansdowne 839	403	XV ³⁻⁴	$\alpha < a + vat$	gruppo LauSC/Caetani
Yates Thompson 36	404	XV ¹⁻²	$\alpha < c < affine$ di <i>cento</i> ** + sett.	
Ph	409	1363	$\varepsilon < p$ ctm	
Phillips 9589	410	XV in.	$\alpha < a$ ctm	
Lucch. 290	415	XV	$\alpha < c < parm$	gruppo <i>brux</i>
Lucch. 1289	416	XV	$\alpha < c < parm$	
Lione	417	1462	σ ctm (<i>Ashb. Comb. + a + bocc</i>)	gruppo Laur. 40.2

Madr. 10057	422	XIV ex.	$\alpha < c < \textit{cento}^* \textit{ctm}$ con σ	
Mad	424	1354	σ	
Madr. 23.1	425	XV in.	$\sigma < l$	Ashburnham Combination
Madr. 23.2	426	XIV ex.	$\alpha < c < \textit{affine di cento}^*$	affine di Lau
Madr. 23.3	427	XIV ²	$\alpha < c < \textit{cento}^{**}$	mano principale di <i>cento</i> ^{**}
Ambr. C 198 inf.	430	XIV ³⁻⁴	$\sigma < l$	Ashburnham Combination
Ambr. D 47 inf.	431	XV in.	$\alpha < c < \textit{cento}^{**}$	
Ambr. D 539 inf.	432	1399	σ	
Triv. 1045	434	1475	$\alpha < c < \textit{Cento}$	gruppo Barb. 4116
Triv. 1046	435	XV	$\sigma < l$	
Triv. 1047	436	1372	$\varepsilon < p$	
Triv. 1048	437	XV ¹⁻²	$\alpha < c < \textit{affine di cento}^*$	
Triv. 1049	438	XV	$\alpha < c < \textit{affine di cento}^* \textit{ctm}$	affine di Ott. 2373 + sett.
Triv. 1054	439	XV in.	$\alpha < c \textit{ctm} (\textit{cento}^{**} + \textit{pr}) + \textit{sett.}$	gemello di Laur. Acq. 220
Triv. 1056	441	1460	$\alpha < c < \textit{base dal Cento}$	gruppo Fior. II I 30
Triv. 1057	442	XV	$\alpha < c < \textit{base vat ma ctm} \sigma$	
Triv. 1073	444	1405	$\alpha < c < \textit{base dal Cento}$	gruppo Bodm. 56
Triv. 1074	445	XV ⁴	$\alpha < c < \textit{affine di cento}^* + \textit{sett.}$	affine di Rehd. 227
Triv. 1076	447	XIV ex.	$\sigma < l$	
Tz	448	XIV ²	$\alpha < c < \textit{cento}^{**}$	
Triv. 1078	449	XIV ²	$\alpha < c < \textit{affine di cento}^{**}$	
Triv. 1079	450	XIV ⁴	$\alpha < c < \textit{affine di cento}^{**} \textit{ma ctm}$	
Triv	451	1337	$\alpha < a$	
Triv. 1081	452	XV ³⁻⁴	$\alpha < c < \textit{affine di cento}^* \textit{ma ctm}$	affine di Marc. Zan. 53
Triv. 1082	453	XV	$\varepsilon < p$	
Triv. 1083	454	XV ³⁻⁴	$\alpha < c < \textit{affine di cento}^*$	
Triv. 1084	455	XV	$\alpha < c < \textit{affine di cento}^{**}$	
Triv. 1085	456	1435	$\sigma < l$	
Triv. 1086	457	XV ex. -XVI in.	$\alpha < c < \textit{affine di cento} + \textit{vat}$	

Triv. 2263	458	1405	$\alpha < c < cento^{**}$	
Triv. Nuovi acq. 9	459	XV ³⁻⁴	$\alpha < c < Cento$	affine di Fi
Br. AC XIII 41	460	XIV ²	$\alpha < c < cento^{**}$	mano principale di <i>cento^{**}</i>
Br. AF XI 31-32	462	XV	$\alpha < c < vat (bocc) + sett.$	gruppo del Buti
Br. AG XII 5	464	XIV ex.	$\alpha < c < affine di parm$	
Mart	465	1330	$\alpha < a$	
Manch. 2	466	XV	$\alpha < c < affine di cento^{**}$	affine di Cors. 608
Manch. 48	467	XV ex. - XVI in.	$\alpha < c < vat$	vd. Aldina
Manch. 49	468	1416- 1426	$\alpha < a$ ma ctm	
Est. it. 196	472	XV ^m	σ	
E	475	XIV ex.	$\varepsilon < \beta$	
Est. it. 747	476	1413-1414	$\alpha < c$ ctm con $\sigma (l)$	<i>descriptus</i> di Po
Est. it. 957	477	XIV ²	$\alpha < c < parm$	gruppo <i>brux</i>
Est. it. 959	478	1495	$\alpha < c < Cento$	gruppo Barb. 4116
Est	479	1409	σ	
Est. it. 1513	481	1406	$\alpha < c < vat$ ctm con <i>bocc</i>	vd. Aldina
Est. it. 1664	482	XV	$\alpha < c < affine di cento^{*} + sett.$	
Est. Camp. App. 63	484	1461	$\alpha < c < affine di cento^{*}$ ctm con σ	
Est. Camp. App. 64	485	XV	$\alpha < c < cento^{**}$	
Est. Camp. App 1270	487	XIV ex.	$\alpha < c < affine di cento^{**}$ ctm <i>vat</i>	
Cass.	491	XIV ⁴	$\alpha < ctm a + cento^{**}$	
Montpellier H 197	492	XV ³⁻⁴	$\alpha < a + vat$	gruppo LauSC/Caetani
Nap. XIII C 1	495	XV ¹⁻²	$\alpha < c < vat (bocc) + sett.$	gruppo del Buti
Nap. XIII C 2	496	1411	$\alpha < ctm c (vat/bocc) + l$	gruppo Quer. A II I
Nap. XIII C 3	497	XV	$\alpha < a + vat$	gruppo LauSC/Caetani
Nap. XIII C 7	499	1463	σ ctm con $\alpha (c)$	
Fi	501	XIV ³	$\alpha < c < Cento$	
New Haven 428	502	XIV ex.	$\alpha < c < base dal Cento + sett.$	gruppo Fior. II I 30

APPUNTI PER UNA NUOVA EDIZIONE CRITICA DELLA *COMMEDIA*

Morg. M 289	503	XIV ²	$\alpha < c < cento^{**}$	mano principale di <i>cento^{**}</i>
Morg. M 341	504	XV ¹⁻²	$\alpha < c < vat$	
Morg. M 405	505	XV in.	$\alpha < c < parm$	gruppo <i>brux</i>
Morg. M 676	506	XIV ⁴	$\alpha < c < affine\ di\ cento^{**}$	
Nov. 11	509	1465	σ ctm (Ashb. Comb. + <i>a + bocc</i>)	gruppo Laur. 40.2
Can. 95	512	XV	$\alpha < c < affine\ di\ cento^{**}$	Ars. 8506
Can. 96	513	XV	$\alpha < c < affine\ di\ cento^{**}$	
Can. 97	514	XV in.	$\alpha < ctm\ c + a$	affine di LauSC
Can. 98	515	XV ³⁻⁴	$\alpha < c < vat\ (bocc) + sett.$	gruppo del Buti
Can. 103	516	1443	$\alpha < c < cento^{**}$	
Can. 104	517	XV in.	$\alpha < c < affine\ di\ cento^{**}\ ctm\ con\ l$	gemello di Ricc. 1039
Can. 106	518	XV ¹⁻²	$\alpha < c < ctm\ sett.$	gemello di Par. 78
Can. 108	519	XIV ³	$\alpha < c < Cento$	gruppo Barb. 4116
Can. 109	520	XV in.	$\alpha < c < vat + sett.$	
Can. 110	521	XVI	$\alpha < c < Vat$	vd. Aldina
Can. 111	522	XV in.	$\alpha < c < cento^{**}$	
Can. 112	523	XV ³⁻⁴	$\alpha < c\ ctm\ con\ il\ gruppo\ Caetani$	affine di Laur. 40.32
Oxf. it. e 6	528	XIV ex.	$\alpha < c < vat$	guppo <i>bocc</i>
Oxf. Orv. 552	529	1448	$\alpha < c < parm\ (brux)$	gruppo Laur. Strozz. 168
Clar.	531	1466	$\varepsilon < p$	
Pad. 2	532	XIV ³⁻⁴	σ	
Pad. 9	533	XIV ⁴	$\varepsilon < p$	
Pad. 67	534	XV ¹⁻²	$\varepsilon < p$	
Pad. 316	535	XV ^m	$\alpha < a + vat$	gruppo LauSC/Caetani
Pal.	540	XIV ex.	$\alpha < c < ctm\ a + Laur$	gruppo Laur. 90 sup. 120
Pal. Monreale 2	541	XV ^m	$\alpha < a + vat$	gruppo LauSC/Caetani
Ars. 8506	542	XV ³⁻⁴	$\alpha < c < affine\ di\ cento^*$	gruppo Can. 95
Ars. 8530	543	XIV ⁴	$\varepsilon < p$	
Ars. 8531	544	XV	σ ctm con $\alpha\ (\hat{c})$	
Par. 69	545	XIV ⁴	$\alpha < c < affine\ Pr\ ctm\ con\ a$	
Par. 70	546	XV in.	$\sigma < l$ ma ctm con <i>bocc</i>	
Par. 71	547	XIV ⁴	$\alpha < c < ctm\ parm + Fi/Ga$	gemello di Ott. 2373

Par. 72	548	XV in.	σ ctm con α (c)	gemello di Marc. IX 692
Par. 73	549	1403	σ	gemello di Cop. 411
Par. 75	551	1389	$\alpha < c < \text{ctm sett.} + \text{Fi}$	affine di Ashb. 827
Par. 76	552	1469	$\alpha < c < \text{base dal}$ <i>Cento</i>	gruppo Fior. II I 30
Par. 77	553	1395	σ ctm con α (c)	gemello di Marc. IX 692
Par. 78	554	XV in.	$\alpha < c$ ctm sett.	gemello di Can. 106
Par. 79	555	XIV ⁴	$\alpha < c < \text{zona cento}^*/$ <i>parm</i> + sett	
Par. 527	556	XV in.	$\alpha < c < \text{Pr}$	
Par. 528	557	XIV ²	$\alpha < c < \text{parm (brux)}$	copista di Brux
Par. 529	558	XIV ²	$\alpha < c < \text{parm (brux)}$ ma ctm	gemello di Per. D 58
Par. 530	559	1411	$\alpha < c < \text{affine di}$ <i>cento</i> * ma ctm	
Par. 531	560	XIV ⁴	$\alpha < c < \text{vat}$	gruppo <i>bocc</i>
Par. 532	561	XV	$\alpha < c < \text{vat (gruppo}$ <i>bocc)</i>	gemello di Marc. IX 31a
Par. 533	562	XIV ⁴	$\sigma < l$	
Pa	564	1351	$\alpha < c < \text{ctm vat} + \text{fonti}$ sett.	
Pr	565	XIV ^m	$\alpha < c < \text{cento}^{**} + \text{vat}$	copista di Pr
Par. 540	566	XIV ³⁻⁴	$\alpha < c < \text{affine di}$ <i>cento</i> ** + sett.	affine di Bol. Un. 590
Par. 541	567	XV	$\alpha < c < \text{ctm vat} + \text{Pr}$	
Par. 542	568	1456	$\alpha < c < \text{vat}$	gruppo <i>bocc</i>
Par. 543	569	XIV ^m	$\alpha < c < \text{base parm}$ ma ctm	gemello di Sien. I IX 20
Par. 544	570	XV/ XVI	$\alpha < \text{affine di}$ <i>cento</i> ma ctm	affine di Cambr. Mm. 2. 3a
Par. 1298	571	XIV ⁴	$\alpha < c < \text{affine di}$ <i>cento</i> *	
Par. 1470	573	XV in.	σ ctm con c (L_{a_2})	
Par. 2085	576	XIV ⁴	$\alpha < c < \text{cento}^{**}$	
Parm. 101	580	XV	$\alpha < c < \text{vat}$	gruppo <i>bocc</i>
Parm. 103	581	XV ³⁻⁴	$\sigma < l$	
Parm. 113	582	XV ¹⁻²	$\alpha < c < \text{affine di}$ <i>Cento</i>	
Parm. 117	583	XV	$\alpha < c < \text{vat}$	gruppo <i>bocc</i>
Parm. 118	584	XV	$\alpha < c < \text{ctm vat} + \text{cento}$	
Parm. 1026	585	XIV ex.	$\alpha < c < \text{affine di}$ <i>cento</i> ** ctm <i>vat</i>	
Parm. 1060	586	1373-1374	$\varepsilon < p$	

APPUNTI PER UNA NUOVA EDIZIONE CRITICA DELLA *COMMEDIA*

Parm. 1438	587	XV ⁴	$\alpha < a + vat$	gruppo LauSC/Caetani
Parm. 1473	588	1791	$\alpha < c < vat$	vd. Aldina
Parm. 3181	590	ante 1399	$\alpha < c < ctm\ parm + cento^*$	gemello di Laur. 40.5
Parm	591	XIV ²	$\alpha < c < parm$	copista di Parm
Pav. 283	593	XV ¹⁻²	$\varepsilon < p$	
Per. B 25	600	XIV ³	$\alpha < c < affine\ di\ cento^*\ ctm\ con\ s$	
Per. D 58	601	XIV ⁴	$\alpha < c < parm\ (brux)\ ma\ ctm$	gemello di Par. 529
Ol.	605	XV	$\sigma < l$	
La ₁	607	1336	$\alpha < c < Cento$	
Popp.	613	XIV ex.	$\alpha < ctm\ a + vat$	
Class. 6	616	1369-1370	$\alpha < c < affine\ parm\ ctm\ vat$	
Class. 7	617	XV	$\alpha < c < ctm\ cento^* + a$	
Gamb.	625	XIV ⁴	$\sigma\ ctm\ vat/bocc$	
Vat. 3197	631	1502	$\alpha < c < Vat$	mano di Pietro Bembo
Vat	632	XIV ^m	$\alpha < c < vat$	copista di Vat
Vat. 3200	633	XIV ex.	$\sigma < l$	Ashburnham Combination
Vat. 3201	634	XV	$\alpha < ctm\ a + Ricc.\ 1025$	
Vat. 4776	635	XIV ex.	$\alpha < c < vat\ ctm\ con\ cento$	
Vat. 4777	636	XV in.	$\alpha < c < affine\ di\ cento^*$	
Vat. 7567	637	XV ex.	$\alpha < c\ ctm\ cento^{**} + vat/Pr + l$	
Vat. 10272	639	XIX	$\alpha < c < vat$	vd. Aldina
Vat. 10678	640	XIV ³⁻⁴	$\alpha < c < forse\ base\ cento^{*162}$	
Vat. 11448	641	XVII in.	$\alpha < c < Vat$	vd. Aldina
Arch. Petri H 14	643	XV	$\alpha < c < cento^{**}$	
Barb. 3644	644	XIV ^m	$\alpha < c < vat$	copista di Vat
Barb. 3974	646	XV ⁴	$\alpha < c < cento^{**}$	gemello di Ashb. 404
Barb. 3975	647	XV	$\alpha < c < cento^{**}$	
Barb. 4024	649	XIV ⁴	$\alpha < c < parm\ ma\ ctm$	gruppo brux
Barb. 4071	650	1386(?)	$\alpha < c < affine\ di\ cento^{**}\ ma\ ctm$	
Barb. 4092	653	XIV ²	$\alpha < c < parm\ (brux)\ ma\ ctm$	copista di Lau

162. Il codice è un'editio variorum.

Barb. 4112	655	1419	$\sigma < l$	Ashburnham Combination
Barb. 4113	656	XVII	$\alpha < c < vat$	vd. Aldina
Barb. 4116	657	XIV ex.	$\alpha < c < Cento$	Affine La ₂
Barb. 4117	658	XIV ⁴	$\alpha < ctm a + Laur$	gruppo Laur. 90 sup. 120
Borgh. 365	660	XIV ^m	$\alpha < c < Cento$	copista di Ashb
Borg. 338	661	XV	$\alpha < c < affine di cento^{**}$	
Capp. 263	662	XIV ⁴	$\alpha < a + vat$	gruppo LauSC/Caetani
Capp. 266	663	1468	$\alpha < c < parm$	gruppo brux
Chig. L V 167	665	XIV ^m	σ ma ctm α (c)	
Chig. L V 168	666	XIV ex.	$\alpha < c < vat$ (bocc) + sett.	gruppo del Buti
Chig. L VI 212	667	1539	$\alpha < c < affine di cento^{**} + \sigma$	
Chig	668	XIV ³	$\alpha < c < vat$ (bocc)	mano di Boccaccio
Chig. L VII 251	669	XIV ex.	$\varepsilon < p$	
Chig. L VII 253	670	XIV ex.	$\alpha < c < vat$	gruppo bocc
Chig. L VIII 292	671	XIV ^m	$\alpha < c < parm$	copista di Parm (?)
Chig. L VIII 293	672	XIV ex.	$\alpha < c < ctm Cento + p$	affine di Fi
Chig. L VIII 294	673	XIV ex.	$\alpha < c < affine di cento^{**} + vat$	
Ott. 1523	674	1469	$\sigma < l$ ma ctm con α (Fi)	
Ott. 2358	675	XIV ³	$\alpha < c < Cento$ (Fi)	gruppo Ricc. 1033
Ott. 2373	676	XIV ⁴	$\alpha < c < ctm parm + Fi/Ga$	gemello di Par. 71
Ott. 2864	678	1459	σ ctm con α (Pr/vat)	gemello di Laur. Acq. 326
Ott. 2865	679	XV	$\alpha < c < affine di cento^*$ ma ctm	
Ott. 2866	680	XV in.	$\sigma < l$ ma ctm con c (Ga)	
Ubn	690	XV ⁴	$\varepsilon < \beta$	
Urb	691	1352	$\varepsilon < \beta$	
Urb. 367	692	XIV ⁴	$\alpha < c < forse cento^*$ (Lau) ¹⁶³	
Urb. 378	693	XIV ^m	$\alpha < c < cento^{**}$	Copista di Pr
Cors. 607	697	XIV ex.	σ ctm con a	Gruppo Barb. 4116
Cors. 608	698	1430	$\alpha < c < affine di cento^{**}$	affine di Manch. 2

 163. Numerosi *aliter* costellano il codice.

Cors. 609	699	XV	σ ctm con α (<i>parm</i>)	gruppo Ricc. 1025
Cors. 610	700	1458	$\alpha < \text{ctm } \textit{cento} + a$	
Cors. 1217	701	XV	$\alpha < c < \textit{cento}^{**}$	
Cors. 1265	702	1378	$\alpha < c < \text{affine di } \textit{cento}^{**}$	mano in rev. s
Cors. 1939	704	XIV ex.	$\alpha < c < \textit{vat}$ ctm con <i>cento</i>	
Cors. Ross. 5	705	XIV ^m	$\alpha < c < \textit{Cento}$	affine di Fi
Cors. Ross. 56	706	1464	$\alpha < c < \textit{Cento}$	affine di Cors. Ross. 368
Cors. Ross. 61	707	XIV ⁴	σ ctm con α (<i>vat</i>)	
Cors. Ross. 368	708	XIV ³⁻⁴	$\alpha < c < \textit{Cento}$	affine di Cors. Ross. 5
An	710	XIV ⁴	$\alpha < c$ ctm (<i>cento</i> * + <i>vat/Pr</i>)	
Ang. 1102	711	XIV ³⁻⁴	$\alpha < c < \text{ctm } \textit{Cento}$ (Fi) + <i>p</i>	affine di Chig. L VIII 293
Cas. 251	716	XV in.	$\alpha < c < \text{ctm } \textit{parm} + \textit{cento}$ (Ga?)	affine di Bol. Arch. A 418
Cas. 392	717	1455-1462	$\alpha < c < \text{ctm } \textit{cento}^* + \textit{bocc} + \textit{sett}$	
Cas. 393	718	XV in.	$\alpha < c < \text{affine di } \textit{cento}^{**}$	
Rom. S. Pant.	721	XV in.	σ ma ctm con α (<i>Cento</i>)	
Caetani	726	XV in.	$\alpha < c < \textit{vat} + a$	gruppo LauSC/Caetani
Sidney I R 42	727	XV ⁴	$\alpha < c < \text{ctm } \textit{cento}^* + \textit{vat}$	
Bagno	728	1386	$\alpha < c < \textit{parm}$ ctm <i>cento</i> **	
Sav	740	XV in.	$\alpha < a + \textit{vat}$	gruppo Lau SC/Caetani ctm
Sien. I VI 27	748	XIV ⁴	$\varepsilon < p$	
Sien. I VI 30	751	1435-1439	$\alpha < c < \text{affine di } \textit{cento}^{**}$	
Sien. I VI 31	752	XIV ⁴	$\alpha < c < \text{base dal } \textit{Cento}$	gruppo Bodm. 56
Sien. I IX 20	754	1477	$\alpha < c < \text{base } \textit{parm}$ ma ctm	gemello di Par. 543
Stocc.	756	XIV ⁴	$\varepsilon < p$	
To	757	XIV ³	$\alpha < c < \textit{bocc}$	mano di Boccaccio
Trev.	759	XIV ³⁻⁴	$\alpha < c < \text{ctm } \textit{cento}^* + a$	
Trent.	762	XIV ⁴	$\alpha < c < \text{Co}$	copista di Co
Trier	763	1465	$\alpha < c < \textit{bocc}$ ma ctm	
Tor. 1742	764	XV	illeggibile ¹⁶⁴	

164. Il codice è fra quelli bruciati nel famoso incendio del 1904. Ne restano solo lacerti che lasciano trasparire uno strato originario settentrionale (s o e), su cui interviene una mano successiva, probabilmente di base *cento**.

Tor. 1783	765	XV ³⁻⁴	$\alpha < c < \text{affine di } \textit{cento}^{**}$	
Bart.	767	XIV ex.	$\alpha < c < \textit{Cento}$	gruppo Barb. 4116
Florio	768	XV	$\varepsilon < \beta$	
Val.	773	XV in.	$\alpha < a + \textit{vat}$	gruppo LauSC/Caetani
Marc. IX 30	776	XV ³⁻⁴	$\alpha < c < \textit{cento}^{**}$ ctm con <i>vat</i>	
Marc. IX 31a	777	XIV ex.	$\alpha < c < \textit{vat}$ (gruppo <i>bocc</i>)	gemello di Par. 532
Marc. IX 31b	778	1460- 1463	$\alpha < c < \textit{zona } \textit{cento}^*$ + <i>a</i>	
Marc. IX 32	779	XV in.	$\alpha < c < \text{affine di}$ <i>cento}^{**}</i>	
Marc. IX 33	780	1446	$\alpha < c - \textit{vat}/\textit{bocc}$ ctm <i>cento}^{**}</i>	
Marc. IX 34	781	XV ¹⁻²	$\alpha < c < \textit{cento}^{**}$	
Marc. IX 127	784	XIV ³⁻⁴	$\alpha < c < \textit{Cento}$	affine di Fi
Marc. IX 128	785	XV	$\alpha < c < \text{ctm } \textit{cento}^* + \sigma$	
Marc. IX 183	787	XIV ex.	$\alpha < c < \textit{cento}^*$	affine di Lau
Marc. IX 276	788	XIV ex.	$\alpha < c < \text{affine di}$ <i>Cento</i> ma ctm	affine di Fi
Marc. IX 428	791	XV ¹⁻²	$\alpha < c < \text{affine di } \textit{Cento}$	affine di La
Marc. IX 429	792	XV ³⁻⁴	$\alpha < c < \textit{Cento}$	gruppo Barb. 4116
Marc. IX 488	794	1460	σ	
Marc. IX 490	795	XIV ⁴	$\alpha < c < \textit{parm}$ (<i>Brux</i>)	gemello di Fior. Pal. 322
Marc. IX 692	796	1398- 1400	σ ctm con α (<i>c</i>)	gemello di Par. 77
Marc. Zan. 50	797	XIV ^m	$\alpha < c < \textit{vat} + \textit{Pr}$	gemello di Laur. 40.11
Marc. Zan. 51	798	XIV ²	$\alpha < c < \text{affine di}$ <i>cento}^*</i>	
Marc. Zan. 52	799	XIV ⁴	$\alpha < \text{ctm } a + \textit{Laur}$	gruppo Laur. 90 sup. 120
Marc. Zan. 53	800	XIV ⁴	$\alpha < c < \text{affine di}$ <i>cento}^* ma ctm</i>	affine di Triv. 1081
Marc. Zan. 54	801	XIV ⁴	σ ctm con Ham + <i>cento}^{**}</i>	
Marc. Zan. 55	802	XIV ^m	$\alpha < c < \textit{vat}$	copista di Vat
Correr	804	XIV ⁴	$\alpha < c < \textit{cento}^*$ ma ctm	
Ver. Cap. 814	808	1792	$\varepsilon < p$	mano di G.G. Dionisi
Ver. Com. 2856	812	XV in.	$\alpha < c < \textit{Cento}$	affine di Fi
Ver. Com. 2896	813	XV in.	$\alpha < c < \textit{parm}$	gruppo <i>brux</i>
Ver. Sem.	814	1431	$\alpha < c < \text{affine di}$ <i>cento}^* ma ctm</i>	ctm con σ
Vic.	817	1395	$\sigma < \text{ctm con } c$	

Well. 1033	820	1449	$\alpha < c < \text{affine di } \textit{cento}^*$	ctm con <i>a</i>
V	822	XV ¹⁻²	$\varepsilon < p$	

A.E.M.

★

Lo studio è una proposta per una nuova edizione critica della *Commedia*, basata sul metodo genealogico (o «stemmatico»). Si sottolinea, in particolare, che la *recensio* realizzata tramite collazione integrale di tutti i testimoni sopravvissuti è un falso obiettivo, e come invece sia pienamente legittimo, oltre che il piú adatto alla situazione testuale del poema, il metodo dei *loci critici* di Barbi. Si dichiara poco probabile – e in ogni caso non dimostrabile – l'esistenza di un archetipo della *Commedia*, e si propone come maggiormente aderente ai dati storici disponibili una diffusione per singole cantiche, con conseguente articolazione, in sede critica, di un albero a piú *stemmata*. Infine, sulla base dell'interrogazione di tutta la tradizione superstita non frammentaria della *Commedia* tramite i *loci* Barbi, relativa al *Purgatorio*, e sulla disanima critica degli studi filologici danteschi piú recenti (in particolare quelli di Federico Sanguineti e di Paolo Trovato), si propone, contro il bipartitismo tradizionale in una famiglia toscana α ed una settentrionale β , una classificazione di tutti i testimoni – nell'*Appendice* dello studio – in tre famiglie: α (famiglia toscana), ε (tradizione emiliano-romagnola) e σ (tradizione genericamente settentrionale, ma nella fattispecie di area lombardo-veneta).

This study lays the foundations of a new critical edition of the 'Commedia', based on the genealogic (or «stemmatic») method. It stresses in particular that the realisation of a 'recensio' through the whole collation of the existing witnesses represents a misleading goal. Instead, it considers Barbi's methods of the 'loci critici' fully reasonable, and more appropriate to the textual condition of the poem. Then, the existence of an archetype of the poem is considered little probable, and however not demonstrable: on the other hand, it suggests the hypothesis of a diffusion of the poem by distinct canticas as more pertinent to the available historical information. Finally, in the 'Appendix' of the paper, after a test of the entire non-partial tradition of the 'Purgatorio' and a close examination of the more recent studies on Dante manuscript tradition (in particular those by Federico Sanguineti and Paolo Trovato), a classification of the entire tradition in three families is proposed, as opposed to the usual bipartition in α (Tuscan) and β (northern) families: that is α (Tuscan family), ε (Emilian-Romagnol family) and σ (a generically northern tradition, more specifically Lombard-Venetian).